

Edoardo ROTUNNO

ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO
Dalle origini all'inizio del xx secolo

INTRODUZIONE

La maggioranza delle persone, pensano che questo nobilissimo ed antico Ordine col nome di due Santi, siano stati uniti sin dalla loro nascita e che insieme abbiano professato la religione di Cristo e che per essa abbiano insieme incontrato il martirio. Niente di tutto questo, nulla ebbero in comune, **Maurizio** (si pensa che il nome derivi da *Mawrvysk* che nell'antica lingua dei Galli significava Marte potente, o forse più semplicemente moro, bruno, scuro appellativo tipico delle regioni dell'Alto Egitto) fu duce di un'antica legione Tebea convertita alla fede del Cristo; mentre Lazzaro è tutt'ora incerto se derivi dall'evangelico mendicante, che in una delle più struggenti parabole del Cristo, tutto coperto di piaghe, invocava alle porte del ricco Epulone le briciole di pane cadute dalla mensa, e che dopo la sua morte fu assunto dagli angeli al seno di Abramo; o se piuttosto derivi dal nome del fratello di Marta, che già cadavere da giorni Gesù

riportò in vita e che in seguito divenne un fervente predicatore della nuova fede sino a patire il martirio.

Comunque sia, i due diversi Ordini sorsero nel Medioevo sotto il nome rispettivamente dell'uno e dell'altro Santo Protettore e solo dopo diversi secoli ed agli instancabili uffizi di Emanuele Filiberto furono riuniti in uno solo con **Bolla del Pontefice Gregorio XIII in data 15 gennaio 1573**, e che pertanto l'Ordine riunì in sé due meravigliose storie di valore, di cortesia e di pietà che lo fecero grande e invidiabile su tutti gli altri Ordini dell'intera Europa.

Ora ripercorriamo queste antiche storie gloriose di imprese guerresche non scevre di carità ed abnegazione, antesignane dell'odierno Ordine Mauriziano.

ORDINE DI SAN MAURIZIO

La selvaggia valle che dall'antica Ottaduro si allarga e si espande verso le rive del lago Lemano, attraversata dalle limpide e vorticose acque del Rodano, ai tempi dell'Imperatore Massimiano, fu consacrata dal sangue della legione **Tebea**, guidata da un giovane guerriero di nome Maurizio. Egli, fu l'eroico comandante della gloriosa e famosissima legione Tebea, tanto da essere osannata dagli imperatori, come racconta il Canonico e Teologo della chiesa Metropolitana di Torino Guglielmo Baldesano. ⁽¹⁾ *"... et era tanta la stima che di essa legione facevano gli stessi Imperatori, che l'annoveravano tra le più degne, che essi addimandavano Palatine, e era una di quelle, alle quali particolarmente era commessa la cura e custodia della più nobile, e più importante provincia del Romano Imperio, cioè d'Italia"*

La legione fiorì nel III secolo, sotto l'impero di Diocleziano, sovrastando tutte le altre per valore militare e professione della fede religiosa cristiana. Il capitano della legione, Maurizio godeva dell'onore e della stima dell'Imperatore e dei suoi cortigiani. Egiziano, ma non è dato sapere se cittadino di Tebe, ma certo di stirpe nobile e di grande valore nell'uso delle armi; uomo molto accorto, prudente e di provata fede cristiana, sempre accompagnato dal suo luogotenente, il cavaliere **Secondo**, gentile, prudente anch'egli, fedele agli amici, umile, modesto, amorevole ed onestissimo. E sarà proprio lui, Secondo a pagare per primo la persecuzione che si scatenerà dopo pochi anni contro i cristiani.

Infatti gli imperatori Diocleziano e Massimiano furono pienamente d'accordo sulla necessità di perseguire i cristiani ritenendoli **"causa primi"** della rovina dell'Impero. Quando dalla Gallia arrivarono le prime notizie di ribellione all'Impero, anche la legione Tebea fu chiamata alla difesa di Roma. Ma il richiamo militare nascondeva una subdola insidia; per ordine di Massimiliano tutte le legioni dell'Impero furono invitate a fare sacrificio agli idoli, creando così un funesto contrasto tra il dovere militare e l'alto dovere della coscienza cristiana di non bruciare incenso alle divinità pagane. Secondo, il luogotenente di Maurizio, si rifiutò sdegnosamente ed eroicamente, e per questo venne imprigionato davanti ai suoi soldati, mentre la sua voce in un grido risoluto esortava i suoi soldati alla fedeltà a Cristo. Verrà poi giustiziato mediante decapitazione.

Dopo la morte di Secondo, con inaudita e diabolica violenza l'Imperatore Massimiano ordinò alla legione Tebea di battersi contro i cristiani. La legione a questo ordine rispose con un ardito rifiuto. Maurizio, quale capo indiscusso, si oppose con argomentazioni forti da fervido credente, ribadendo che la legione avrebbe fatto sacrificio solo al Dio creatore e che era pronta a servire l'Imperatore, senza risparmio di fatiche e sangue contro chiunque tranne che i cristiani.

Massimiano invece ordinò per ben due volte la decimazione della legione che aveva osato opporsi al suo volere, consistente, come si sa, alla messa a morte di ogni decimo soldato effettivo appartenente al rango. Maurizio e i suoi guerrieri, ben consci della legge dell'onore cristiano, non si sottrassero, ma anzi si offrirono a gara per essere tra i colpiti, così rispondendo: *"Noi, Imperatore, non neghiamo di essere tuoi soldati, ma bene insieme confessiamo d'essere del Creatore dell'universo fedelissimi servitori...Non possiamo adunque obbedire il terreno Imperatore in quello ch'è contro la legge dell'eterno Re, e Signore. Anzi riconosca pure egli Colui che l'ha creato se da Esso non vuole essere giustissimamente condannato. Non si gonfi per questa sua temporale dignità che presto avrà fine, per chi se con gratitudine non la riconosce da Chi l'ha concessa, non più le servirà che di riparabile confusione e quando nudo comparirà innanzi a Lui suo vero giudice e tremendo Signore... Ci spogliamo dell'insegne della dignità di tuoi cavalieri, con cingerci la verità dell'Evangelio, la cui difesa ci fa cavalieri del Re del Cielo."*⁽²⁾

Massimiano non si impietosì affatto e pronunciò l'estrema sentenza ordinando il massacro in massa della legione Tebea, ed il martirio si compì definitivamente nelle pianure del Vallese nella località di Agauno.

Il sacrificio è consumato: Maurizio, martire santo, cavaliere ed eroe sale alla gloria dell'eternità; velocemente la sua fama si diffonde in ogni dove. I Principi più illustri fanno a gara per rendergli onore e devozione. Il Re San Sigismondo di Borgogna fece costruire una chiesa ed un monastero in suo onore, e ben presto diventerà meta di pellegrinaggio ed oggetto di generale culto. Lo stesso Carlo Magno si reca a visitare le reliquie de “**Santi Tebei**”, i Principi di Borgogna lo scelgono per le loro insegne ed in segno di speciale devozione prendono l'investitura del Regno con la simbolica tradizione della lancia e dell'anello del comandante Tebeo, nella chiesa di San Maurizio di Agauno; Ugo Capeto fa dono al suocero Re d'Inghilterra dello stendardo di Maurizio; Pietro di Savoia, il piccolo Carlomagno, dopo varie vicissitudini di carattere militare, politico e religioso, dopo aver affermato il suo valore e la sua autorità sovrana nel Chiabese, nel Vaud e nel Vallese ricevette in dono dall'Abate Rodolfo l'anello ⁽³⁾ d'agata su cui era incisa l'effigie di San Maurizio. Questo anello appartenne poi, al Principe regnante della casa Savoia fino a quando fu smarrito durante i tumulti della Rivoluzione Francese e fu in seguito fatto ricostruire dal Re Carlo. Alberto.

Amedeo VI, detto il Conte Verde, nell'anno 1350 ⁽⁴⁾ fece coniare moneta con l'effigie del Santo, e nelle campagne militari, tra gli altri vessilli, uno sicuramente aveva l'immagine di San Maurizio

L'originaria residenza dei Principi di Savoia era il Castello di Bourget luogo nei pressi di Chambéry sul lago che ne prende il nome. Ma Bona di Borbone, moglie di Amedeo VI, nel 1373 fece edificare un palazzo sopra una lingua di terra che si protende sulle limpide acque del lago di Ginevra, vicino a Thonon, ove si trasferì ad abitare. Questo luogo si chiamava Ripaglia, che certamente per bellezza di paesaggio era uno dei luoghi più belli che, all'epoca, si potessero immaginare.

Amedeo VIII, (detto il Pacifico) nato il 4 settembre 1383 da Amedeo VII e Bona di Berry, nel 1410 vi fondò una Chiesa dedicata a San Maurizio, ed il 10 di giugno 1411 vi eresse il Priorato di Sant'Agostino, e l'anno seguente (ottenuta la Bolla confermando quel Priorato), donò ai canonici undici cappe di broccato d'oro con ricami in rosso, verde e bianco, divise con le armi dei Savoia e di San Maurizio.

Nel 1422, avendo già 24 anni di regno, dopo molte imprese condotte a termine con accorgimento e rara prudenza, dopo aver assicurato ai suoi Stati il beneficio d'una savia e uniforme legislazione, cosa che “ *il solo pensarla era ardua, meraviglioso l'ottenerla in un tempo in cui il cozzo di tanti privati interessi comunali, baronali e clericali rendeva oltremodo difficile ogni generale provvedimento*”, essendogli morta la moglie che egli amava intensissimamente, preso da in ineffabile senso di tristezza, deliberò di ritirarsi a servire Dio nel convento di Ripaglia.

Ma questo desiderio non si realizzò subito, infatti Amedeo VIII era sì uomo devotissimo, ma era anche conscio perfettamente dei doveri che il suo altissimo grado gli imponeva, e perciò maturò questi suoi propositi per altri otto lunghi anni e li mise in atto solo quando lo ritenne opportuno. E finalmente il 16 ottobre del 1434 riunì in Ripaglia i principali Signori di Savoia, i prelati più importanti unitamente ai suoi figli **Ludovico** e **Filippo**, e dopo aver ricordato ai convenuti le cose realizzate nel suo lungo regno, (con l'aiuto di Dio) dichiarò la sua volontà di riposo e quindi di ritirarsi, delegando a Luogotenente Generale dei suoi Stati il suo primogenito Ludovico.

Pertanto il giovane principe fu designato ad attendere alle sole ed esclusive ordinarie pertinenze di governo, mentre Amedeo VIII riservò a sé ed ai Consiglieri che avrebbero

d'ora in poi vissuto nel Monastero i provvedimenti di maggiore importanza e di più ardua soluzione.

Dati tali chiarimenti e steso l'atto regolare per la Luogotenenza al proprio figlio Ludovico, benedisse entrambi i figli, congedò l'assemblea e prese l'abito religioso dalle mani del Priore insieme ai cinque suoi compagni: *Arrigo di Colombier - Claudio du Saix (o de Saxo) - Nicodo de Menthon - Umberto di Glerens - Francesco de Buxy*. Oltre questi gentiluomini vi erano alcuni scudieri tra i quali: *Giorgio di Varex e Giorgio di Valperga*, un cappellano di nome *Pietro Reynaud* e vari camerieri e valletti.

I summenzionati cinque gentiluomini, tutti celibi o vedovi e tutti di età matura, esperti d'armi, nelle ambascerie e nel governo, sotto il nome di **Cavalieri di San Maurizio**, formarono una congregazione religiosa ed al contempo un **Consiglio di Stato**. Questa singolarissima istituzione dicotomica, diversa da tutte le altre allora conosciute, assumeva in sé: *“il servire Dio in vita regolare e claustrale e governare le faccende dello Stato nelle più mondane e difficili contingenze dei casi”*.

Interessante sottolineare ciò che le cronache del tempo riportavano: Amedeo VIII, destinò due giorni della settimana al digiuno e alla preghiera, ma gli altri cinque agli affari, e non solo del proprio Stato. Data la fama, che col senno e l'equità si era acquistata, ricorrevano a lui i Principi d'Italia, di Francia e di Germania per consigli ed arbitrati. Di grande rilievo fu la pacificazione da lui operata tra l'Inghilterra da una parte e la Francia e il duca di Borgogna dall'altra, pacificazione sancita col trattato di Arras, che fa degno riscontro a quella operata dal suo grande e illustre Avo il **Conte Verde**, tra i Genovesi ed i Veneziani.

I cinque nobili gentiluomini vivevano da romiti in altrettante casette appartate, composta ciascuna di varie, comode e ben arredate stanze. Amedeo ne aveva una più sontuosa con un oratorio privato ed una copiosa libreria che di fatto di eremitico non rimaneva che l'abito, l'orazione e la regolarità della vita esemplare ed irreprensibile.

Il Duca, i Cavalieri e i famigli portavano abiti di panno grigio di Molines o di Rohan, anche il cappuccio ed il mantello erano grigi, solo il cappuccio del Duca era ornato di pelliccia di martora zibellina, mentre quello dei Cavalieri con pelliccia nera della Romagna, semplice in tutto a quello dei famigli. I Cavalieri avevano barba e capelli lunghi, un bastone ricurvo in mano e la croce d'oro trifogliata di San Maurizio appesa al collo.

La loro provvigione annua era di 200 fiorini di piccolo peso. La sicurezza di quel luogo era affidata alla continua sorveglianza di otto guardie, anche se l'agglomerato e le singole case erano fortificate e cinte da un fosso.

Questi accorgimenti, oltre ad essere una valida difesa dagli attacchi degli uomini, servivano contro gli animali selvatici, in quanto numerosissimi branchi di lupi infestavano quella regione.

Amedeo VIII, fu tratto dalla quiete di Ripaglia, dalla decisione che il Consiglio di Basilea prese per porre fine allo scisma che travagliava la Chiesa, eleggendolo a Sommo Pontefice.

Il 6 dicembre 1439 giunsero all'eremo gli ambasciatori del Concilio con l'annuncio dell'elezione. Tra essi vi era il Cardinale Ludovico d'Arles, il Conte di Trastenain, il borgomastro, Enea Silvio Piccodomini segretario del Concilio, che divenne poi Papa col nome di Pio II, insieme a molti altri vescovi, gentiluomini e prelati minori. In tutto si contavano 374 cavalli e persone.

Il futuro Papa Enea Silvio così parlò del Duca: *“Oh cosa degna d'ammirazione! Uno dei Principi più potenti del secolo, temuto dai Francesi e dagli Italiani, a cui, prima in auree vesti incedente, molti in ostro ed oro solevano fare corona, e mazzieri precedere, e turba d'armati far guardia, ed una calca di cortigiani tener dietro, ora preceduto da sei romiti, seguito da pochi sacerdoti, in abito vile e negletto ricevere il Legato Apostolico. Degna di venerazione appare quella compagnia.*

Il Duca, dopo non poche reticenze accettò l'altissimo incarico, dichiarando: “...*per impedire che qualcun altro di modesta condizione, elevato a quel soglio sublime, tanto dovesse compiacersi del potere da fare poi difficoltà a lasciarlo il giorno in che il vantaggio della Chiesa richiedesse un tale sacrificio, mentre egli stanco e ormai staccato dalle cose del mondo, sarebbe tornato con gioia al suo eremo per pregare e vegliare da lungi alla fortuna del suo diletto figliolo*”.

Il Duca prima di abbandonare Ripaglia provvide con estrema cura alle cose dello Stato, nominando il figlio Duca di Savoia e Conte di Piemonte. Finalmente partì e giunse a Basilea per essere incoronato il 24 giugno 1440. Di nuovo Enea Silvio Piccolomini così lo descrive: “*giunse sul nascere del giorno Felice V Papa eletto, con veneranda canizie, aspetto dignitoso, spirante da tutto il volto una prudenza singolare; di statura mediocre, di fattezze tanto belle quanto può comportarle la vecchiezza, bianco di carni e di pelo; lento e breve il favillare*”...⁽⁵⁾.

Felice V, osservò scrupolosamente il proposito manifestato nell'accettare il Pontificato. Infatti con la successione di Niccolò V ad Eugenio IV, uomo buono, conciliante e timorato di Dio, rinunciò al Sommo incarico per porre definitivamente fine allo scisma e restituire la pace alla Chiesa. Niccolò V ricompensò pienamente l'azione così pia e generosa di Felice V, confermandone tutti gli atti e nominandolo Cardinale della Sabina, legato perpetuo della Savoia con preminenza di posto e di parola su tutti gli altri cardinali, gli concesse inoltre le insegne pontificie, (tranne l'anello piscatorio, la croce alle scarpe e l'ombrellino). Terminò la sua carriera dedicandosi al solo governo della Chiesa di Ginevra.

Amedeo VIII morì il 7 gennaio 1451 nel Convento dei Padri Predicatori. Fu sepolto con grande pompa nella Chiesa di Ripaglia.

Il 7 dicembre 1575, Emanuele Filiberto ne fece trasferire i resti a Torino nella Regia Cappella del Santo Sudario dove più tardi gli fu eretto da Carlo Alberto un bellissimo monumento.

OSSA HEIG SITA SUNT
AMEDEI VIII
PRINCIPIS LEGIBUS POPULO CONSTITUTIS SANCTITATE VITAE
PACE ORBI CHRISTIANO PARTA CLARISIMI
REX CAROLUS ALBERTUS
DECORI AC LUMINI GENTIS SVAE
MON. DEDIC. ANNO MDCCCLII
OBIIT GEBENN. SEPT. ID. IANUARIII MCCCCLI

Il popolo per lunghissimo tempo lo venerò come un Santo, credendo fervidamente nella sua capacità di operare miracoli. Questo denota se non altro la bontà dei suoi costumi ed il forte senso di carità e di altruismo da fargli meritare i soprannomi di *Pacifico e di Amator della Croce*. Per la sua sapienza civile nella guida del suo regno, venne soprannominato (a dire il vero con eccessiva adulazione) il *Salomone* dei suoi tempi.

Nel testamento fatto da Amedeo VIII nel 1439, prima di lasciare l'eremo di Ripaglia per recarsi a Basilea, è esplicitamente spiegato lo scopo ed i modi di reclutamento dell'istituzione dei Cavalieri romiti di San Maurizio.

Nel testamento, racconta di come fondò il Convento a Ripaglia, formato da sette cavalieri secolari e di aver edificato espressamente per loro sette case contigue, così come descritto precedentemente. Inoltre diede ordine preciso al suo erede di portare a conclusione ciò che eventualmente alla sua morte fosse incompiuto o imperfetto. Infine ordinò, che il Duca di Savoia regnante, assistito dagli altri Cavalieri di San Maurizio, che l'elezione di ogni nuovo cavaliere venisse fatta fra “*uomini egregi costituiti nell'ordine del Cavalierato, d'età provetta, lungamente e laudabilmente esercitati in onorate fazioni militari, in viaggi ed in peregrinazioni lontane ed in ardui maneggi di Stato, di pronta integrità e prudenza, netti*

d'ogni macchia di misfatto e d'infamia, e disposti, per finir bene la vita, a rinunciare volenterosamente al Cavalierato ed alla pompa mondana, ed a vivere casti nell'esercizio delle virtù, i quali come principali dello Stato e Consiglieri ducali, fossero tenuti nei casi occorrenti nei quali potesse aver luogo il loro consiglio, e massime nei casi difficili, militari e politici, consultar fedelmente."

Questo alto concetto (forse non ancora ben colto dalla moderna storiografia) nella scelta di uomini di grande sapienza e di bontà umana, votati ad una vita romita e religiosa al servizio di Dio e di San Maurizio, non potè che giovare agli affari di Stato.

Dopo la nomina di Amedeo al Pontificato, pare non siano stati creati altri cavalieri in sostituzione dei primi, i quali avevano seguito il Pontefice nella nuova sede, sicchè l'Ordine rimase interrotto per oltre un secolo, sino a quando un altro Principe non meno grande di Amedeo VIII, intuì la grande importanza che poteva assumere l'Ordine negli atti dello Stato, e ne coltivò e rattivò l'interesse per volgerlo ai propri fini. Delle vicende e dell'opera di quel grande Principe di nome **Emanuele Filiberto** parleremo in seguito. E' d'uopo adesso soffermarci sull'altro importante ed interessantissimo **Ordine**.

ORDINE DI SAN LAZZARO

Da tempi immemorabili, antichi scrittori e testi sacri, parlano sovente di una terribile malattia che affliggeva e falciava moltitudini di persone nell'allora mondo conosciuto. Questa malattia chiamata *alfos* nella Bibbia, *zarahat* dagli Ebrei, *baras* dagli Orientali, conosciuta da noi come *lebbra*, è caratterizzata da parziali macchie bianche della pelle, le quali preludono a moltissime pustole che non tardano a manifestarsi. In seguito la pelle si ulcera infettando sia la carne che le ossa; scompare, subito dopo, il senso del tatto, i peli si mutano in una schifosa lanugine, si aprono profonde vesciche, le unghie cadono una dopo l'altra, gli occhi, pur tollerando la luce diventano cisposi e le palpebre appaiono rovesciate, le gengive si corrodono, si allargano ed i denti uno dopo l'altro cadono, ed infine sopravvengono altri fenomeni più riluttanti e micidiali ed il lebbroso ridotto ad una massa informe e sanguinolenta, va incontro alla morte fra orribili ed indescrivibili convulsioni. Poiché questa malattia spaventosa era contagiosa, i lebbrosi venivano cacciati dalle comunità e relegati in luoghi deserti e selvaggi, e se osavano approssimarsi ad un qualsiasi centro abitato venivano uccisi senza nessuna pietà; inoltre venivano obbligati ad agitare speciali rumori quali sonagli o campanelle, per avvertire chiunque della loro presenza e come misura cautelare per impedire che fuggissero.

Ma l'avvento del **Cristo** modificò l'atteggiamento degli uomini verso i lebbrosi; Egli fu il primo ad aiutare ed a tendere la mano a quegli infelici. Solo l'amore e l'umana compassione potevano portare un minimo di conforto a quei diseredati e l'insegnamento di Gesù non andò perduto. La memoria della pietà del Maestro ispirò alcuni uomini caritatevoli a fondare un Ordine religioso e militare sotto la protezione di San Lazzaro, con il fine precipuo di soccorrere i lebbrosi.

Pietro di Belloy nell'opera: "**Origini ed istituzione di diversi Ordini di cavalleria**", fa risalire la fondazione dell'Ordine di San Lazzaro nell'anno 72 d.c.; riteniamo che questa affermazione sia del tutto fuori luogo, non è assolutamente possibile che dalle catacombe poteva sorgere un Ordine di cavalleria, sarebbe un anacronisma storico. Tutt'al più si può concedere al Belloy, e ne siamo convinti, che in quell'anno, nei bui meandri della chiesa sotterranea, fosse stata fondata una Confraternita dedicata alla cura degli infermi e che undici secoli più tardi l'Ordine di San Lazzaro si fondò sopra tale modello.

Altri ne attribuiscono la fondazione a **San Basilio** Vescovo di Cesarea in Cappadocia nell'anno 372 d.c. sotto il regno dell'Imperatore Valente. E' vero però, quanto ritiene **Gregorio Nazianzeno** che prima di essere Vescovo, Basilio riunì in Cappadocia alcuni uomini pii e formò una comunità. E' probabile che quegli uomini accettassero l'obbligo di visitare e curare gli ammalati. Ma anche se quel convento è ritenuto come il primo cenobio cristiano, non somigliava ancora per nulla all'Ordine dei Cavalieri di San Lazzaro come lo ritroviamo nella storiografia attuale. E' molto verosimile, invece, che l'origine fu questa che passiamo a descrivere, seppur in modo sintetico.

All'epoca della prima Crociata, quando in uno slancio di religioso e cavalleresco entusiasmo, parve che tutta l'Europa si riversasse in Oriente per la liberazione e il possesso dei luoghi sacri, ben presto fra gli orrori della guerra emerse la tremenda condizione riservata ai lebbrosi dalla tradizione Mosaica che intendeva i lebbrosi come coloro che venivano colpiti da un segreto giudizio di Dio; e dalla legge Maomettana che li considerava come creature immonde e inferiori. Pertanto, commossi da cristiana pietà, sorsero quattro Compagnie di frati

“*spetalieri*” che si dedicarono da una parte alla cura degli infermi e dall’altra si comportarono da valorosi combattenti per la conquista del Sacro Sepolcro di Cristo.

Questi quattro Ordini al contempo religiosi e militari, (cosa del tutto nuova per il tempo) si chiamarono

- 1) Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme (1048), confermato e riconosciuto da Papa Pasquale V (1113), poi di Rodi, detto di Malta (Sovrano Militare Ordine gerosolimitano di Malta);
- 2) Cavalieri del Tempio (Templari – 1118), abolito il 21/03/1312 da Papa Clemente V;
- 3) Cavalieri Teutonici, detti anche di Santa Maria di Gerusalemme, fondato da Federico Barbarossa e confermato da Papa Celestino III (1191);
- 4) **Cavalieri di San Lazzaro di Gerusalemme** per curare i lebbrosi, sorto *ab antiquo* *protetto dai Pontefici a partire dal 1227*.

. Questi ultimi adottarono e professarono la Regola di Sant’ Agostino; il loro abbigliamento era costituito dal vestire un lungo abito nero, contraddistinto sul petto dalla croce verde piena che fu poi biforcata nel XVI secolo.

Buona parte dei Cavalieri di San Lazzaro erano affetti dalla lebbra, contratta in molti casi per la loro attività di assistenza nell’ospedale. Ed il Gran Maestro dell’Ordine doveva essere sempre un lebbroso, almeno sino al 1253, all’or quando, proprio in quell’anno Papa Innocenzo IV abrogò per sempre tale regola per evitare che si perpetuasse fra i cavalieri quel contagio, che per la loro stessa regola cercavano di contenerne la diffusione.

L’Ordine aveva una chiesa eretta in onore del suo Santo Protettore, insieme ad un Ospedale, subito fuori delle mura della città Santa di Gerusalemme. Una delle prime memorie, forse la più antica ed autentica risale all’anno 1130. Infatti in quell’anno il Patriarca Guglielmo confermò la donazione di una cisterna fatta da un monaco Armeno alla casa dei lebbrosi di San Lazzaro.

Dopo questa prima donazione preziosissima in quelle terre riarse dal sole, così prive di acqua, ne seguirono moltissime altre sotto forma di doni, lasciti, privilegi ed elargizioni dati o accordati alla nobile Istituzione. Possiamo affermare che fu una vera e propria gara di carità e liberalità che avvinse Principi e Sovrani a favorire l’Ordine quali Baldovino signore di Cesarea, il Re Falcone, la Regina Melisanda, Giovanni Bisebarre signore di Beirut e molti altri, nonché semplici preti e nobili gentiluomini. Non va tralasciato inoltre (perché fu il preludio dell’insediamento dei lazzaristi in Francia) l’interessamento, che **Ludovico VII detto il Giovane**, recatosi in Terra Santa, restò fortemente ammirato dell’Ordine, che oltre a fissare per esso una cospicua somma annuale concesse anche il Feudo di Boigny presso Orleans ed una casa presso Parigi, la quale, in seguito fu convertita in ospedale dai lazzaristi, ove non si ammettevano che i lebbrosi nati in città, tranne i fornai che venivano ricevuti senza eccezioni a qualunque provincia della Francia appartenessero, in riguardo al loro mestiere che più di ogni altro li rendeva atti a soffrire e a diffondere quella terribile malattia.

Necessita a questo punto fare menzione di un illustre lebbroso dell’epoca, **Baldovino IV**, succeduto all’età di 13 anni al Re **Amalrico** uno dei maggiori benefattori dell’Ordine. Baldovino fu Re solo di nome, in quanto a reggere lo Stato in sua vece, fu incaricato Raimondo Conte di Tripoli. Il giovinetto rimase nel convento di San Lazzaro di Bettania, prodigando le cure ai bisognosi, delle quali aveva bisogno egli stesso e concludendo la sua vita non ancora ventenne, spesa così utilmente secondo il pensiero e l’azione del Cristo

Ma nell’anno 1187 il **Sultano Aladino**, approfittando della rivalità dei Principi cristiani, con un poderoso esercito mosse contro i crociati e li sconfisse in più battaglie, conquistando Tolemaide, Biblo, Beirut e la stessa Gerusalemme, facendo decapitare in sua presenza tutti i Cavalieri degli Ordini religiosi della Palestina caduti prigionieri.

Una nuova **Crociata**, capitanata da **Luigi di Francia** e da **Riccardo Cuor di Leone**, riconquistò qualche terra ai Saraceni, ed i Cavalieri di San Lazzaro si stabilirono nella città di

Tolemaide, conservando sempre il nome di Gerosolimitani. Fu in questo contesto che Federico II, recatosi in Siria e dopo aver concluso una tregua col Sultano, concesse a Gualtiero di Novo Castello, Gran Maestro dell'Ordine, terre, censo e signorie in Sicilia, Calabria, Puglia, Terra di Lavoro ecc...

Comunque di notevole importanza, anzi fondamentale furono i privilegi e le immunità concesse all'Ordine di San Lazzaro dai Sommi Pontefici.

Si ha menzione che sin dall'anno 1045 i Pontefici elargarono privilegi all'Ordine, da Benedetto IX e Urbano II (1096) a Pasquale II (1115) ma con certezza bisogna risalire a **Papa Gregorio IV**, che con Bolla del 4 agosto 1227 dichiarò immuni da ogni imposta i beni dell'Ordine, e con altra Bolla del 26 novembre dello stesso anno concesse un'indulgenza di venti giorni a chiunque facesse qualche elargizione ai lazzaristi. **Papa Alessandro IV**, nel febbraio 1255 confermò le donazioni fatte all'Ordine dall'Imperatore Federico prima della sua deposizione. Con Bolla del marzo dello stesso anno unì all'Ordine il beneficio della chiesa di Galbio, diocesi di Lincoln della quale esso già aveva il patronato; con successiva Bolla dello stesso mese ed anno dispose che per i colpi e le ferite inferte da un Cavaliere a Cavaliere, si applicassero le stesse sanzioni che i sacri canoni hanno stabilito per i monaci. Nell'aprile successivo confermò ai Cavalieri la regola di Sant'Agostino, già da essi abbracciata e finalmente con Costituzione del 22 novembre 1257 stabilì che l'elargizione di 200 marchi d'argento, fatta all'Ordine, dispensasse dall'osservanza dei voti, fuorché da quello di recarsi in Terra Santa, ed attribuisse facoltà di conservare le cose rapite, delle quali fosse ignoto il proprietario.

Clemente IV, il 26 febbraio 1266 esortò i Vescovi a proteggere i Cavalieri di San Lazzaro, a rendere loro pronta giustizia, a richiamare, anche con le censure i Cavalieri indocili e disubbidienti. Stabilì inoltre che fossero sepolti gratuitamente e accordò loro altri privilegi minori e benefici.

Di estrema importanza fu poi l'altra Bolla del 5 agosto 1267, nota col titolo di *Venerabilibus*, con la quale lo stesso Pontefice ordinò che venissero consegnati ai Cavalieri di San Lazzaro tutti i lebbrosi e i loro rispettivi beni, incaricando i Vescovi, in caso di renitenze od opposizioni, di prestare aiuto morale e materiale all'Ordine per il conseguimento di tale enorme beneficio, che accresceva in modo inquietante la potenza e la preponderanza dei Cavalieri.

E Papa **Giovanni XXII**, nel 1318, sottrasse l'Ordine alla giurisdizione ordinaria dei Vescovi, ponendolo in diretto rapporto con la Santa Sede.

L'anno 1291 segnò la fine della permanenza dell'Ordine in Tolemaide, in quanto dovette cedere all'impeto dei Saraceni, che riconquistarono in poco tempo i luoghi Santi. I Cavalieri furono costretti a ritirarsi, e la maggior parte di essi trovò nuova sistemazione nell'Italia meridionale nei Regni di Napoli e Sicilia, mentre un piccolo gruppo riparò in Francia, riconoscendo come capo un Cavaliere già investito pro tempore della Commenda di Boigny presso Orleans al quale il Monarca Francese osò conferire la dignità di Gran Maestro, trascurando di fatto il principio fondamentale dell'Ordine e cioè la cura dei lebbrosi.

La svolta decisiva e l'inizio della degenerazione dell'Ordine, a nostro parere deriva dalla summenzionata Bolla pontificia *Venerabilibus*. Gli effetti più significativi iniziarono nel Regno di Napoli con alcuni provvedimenti intesi a favorire l'Ordine Lazzariano.

A tal proposito, Roberto Re di Napoli, con sua lettera del 29 aprile 1311 al Maestro giustiziere del regno, diede facoltà ai Cavalieri di prendere anche con la forza i lebbrosi, rinchiuderli nelle loro case ospedali ed inglobare tutti i loro beni. Da questo privilegio ne conseguì che alcuni Cavalieri scatenarono una vera e propria caccia al lebbroso "*ricco*"; bastava appurare qualche macchia o pustola sul viso per giudicarlo affetto da lebbra, tant'è che questa pratica degenerò a tal punto che si stipularono accordi economici per non essere

rinchiusi e depredati. La pratica di tali eccessi scatenò risse e clamori di popolo e non pochi scandali, tant'è che il Re Ferdinando il Vecchio fu costretto a concedere alla città di Reggio in Calabria un privilegio che *“niun lebbroso di quella città potesse pigliarsi dai Cavalieri di San Lazzaro, ma fossero invece gli infetti ridotti in un luogo appartato sotto l'impero dell'Arcivescovo”*.

La situazione precipitò all'inizio del secolo XV con la diffusione della **LUE venerea**, con una intensità spaventosa, che molti dei colpiti furono considerati lebbrosi, e dopo alcuni anni col diffondersi del *“morbo gallico”* su buona parte dell'Europa, iniziò finalmente uno studio ed un'attenzione più profonda del male, capovolgendo la situazione, scambiando a volte per morbo gallico anche la vera lebbra. All'uopo si riporta una dichiarazione del medico Antonio Telleo Acorato dell'11 febbraio 1548: *“Io Antonio Telleo Acorato, medico nella città di Trani, ricercato da Pietro Sucrerio, commissario di S. Lazzaro sui lebbrosi, del mio parere sul male da cui è travagliata Margarita moglie di maestro Nicolao di Giovanni, dico che non è lebbrosa, né presa da alcuna specie di lebbra delle già note, ma solamente dal morbo gallico, quantunque secondo il giudizio de' dogmatici razionali la disposizione gallica possa mutarsi in lebbra, e dalla lebbra sia stata originata. Imperocché così determinarono i savi di Padova nel congresso tenuto sopra tal questione; che ricercando se il morbo gallico sia antico o nuovo, opinavano che fosse antico ed una varietà di lebbra, e guaribile. E la medesima risoluzione diede nello studio di Ferrara Nicola Leonicedo, quando il Duca di Ferrara lo interrogò intorno il morbo sifilitico. Perlocchè se i tocchi del mal francese si dovessero cacciare, quasi la maggior parte della città n'andrebbe fuori, avvegnachè pochi v'abbiano a questi tempi che non sieno da tal malattia illanguiditi e corrotti. Dico pertanto che per ora si tratta qui del mal francese non stato curato. E spero coll'aiuto di Dio che sana tutti i languori, di poter migliorare lo stato di questa donna, se Dio, il tempo, e l'ingegno, e le cause estrinseche nol vieteranno, così affermo...”*.

Così l'Ordine di San Lazzaro, o uscito dalla chiesa delle catacombe o dall'umile cenobio di San Basilio, o dall'ardente carità dei crociati, a poco a poco assurse a straordinaria ricchezza e potenza. Le sue case si moltiplicarono in Italia e in Francia, in particolare nelle terre meridionali dei due paesi, dove il terribile morbo faceva numerosissime vittime e dove naturalmente più desiderata ed efficace era l'opera redentrice dei Cavalieri.

Eppure, come di consueto avviene nelle cose umane, la soverchia prosperità, derivata all'Ordine da tante immunità e privilegi, lo fecero degenerare e lo avviarono fatalmente alla decadenza. Basti ricordare che intorno al 1320, sebbene in Francia sorgessero moltissime Case fornite di agi e comodità, i lebbrosi non più accolti negli *“Spedali”* se non in ristrettissimo numero, crebbero al di fuori di essi in modo esponenziale sin che nacque e trovò fede tra il volgo la spaventevole e abominevole voce che i lebbrosi, precorrendo gli untori delle pestilenze, avessero avvelenato in più luoghi le acque per uccidere ogni vivente che non fosse lebbroso, in quando rimanendo al mondo solo essi, potessero spartirselo a loro piacimento negli agi e nelle ricchezze. E quella voce, nata da paurosa e codarda ignoranza, non tacque sino a che la feroce plebe non ebbe acceso centinaia e centinaia di roghi, sui quali arse i poveri lebbrosi, ripetendo, forse intorno alle crepitanti fiamme il crudo dilemma che Tamerlano aveva loro applicato qualche secolo prima: *“ O sono colpevoli, e bene loro sta; o sono innocenti, ma potrebbero diventare colpevoli, e l'ucciderli è prudenza, ad ogni modo poi la loro condizione è così miserabile, ch'è opera fiorita il liberarneli”*.

Al decadimento dell'Ordine, influirono non di meno, le dispute e le contese per conseguire il Gran Magistero, non solo tra i Cavalieri di San Lazzaro, che poteva considerarsi ancora lecito, ma anche e forse soprattutto tra potenti baroni che non appartenevano all'Ordine. Infatti già nell'anno 1440, occupava tale ufficio, per deputazione Pontificia e non per libero voto dei Cavalieri, un gentiluomo napoletano di nome **Jacopo di Benuto**, con il titolo di **“Generale Mastro e Precettore della Milizia dello Spedale di San Lazzaro Gerosolimitano in tutto il Regno di Sicilia ed oltre il Faro”**. Alla sua morte avvenuta nel 1440, quale suo successore si

intruse nel Magistero un nobile capitano, **Jacopo d'Azzia**, estraneo all'Ordine in quanto non vi apparteneva; di questo suo "errore" chiese, dopo circa tre anni, perdono al Pontefice Eugenio IV, e lo supplicò di confermarlo nella sua carica. Il Papa prima lo fece rinunciare al grado di Gran Maestro per poi ammetterlo all'Ordine quale Cavaliere ed infine lo elesse e lo reinsediò nella sua carica. Detenne tale carica sino al 1498 e nello stesso anno rinunciò all'ufficio in favore di suo nipote Giacomo **Antonio d'Azzia**, anche lui estraneo all'Ordine, tant'è che per diventare Gran Maestro, si fece accogliere come Cavaliere sotto l'egida del Pontefice. Alla sua morte, che avvenne nell'anno 1522, si aprì una contesa per il Gran Magistero, tra Alfonso d'Azzia, parente del Gran Maestro defunto, e un certo **Luigi Caraffa**, ed entrambi asserivano di essere stati investiti direttamente da Papa Adriano VI.

Questa situazione di lite durò molto a lungo, sin quando Clemente VII, con suo provvedimento attribuì a tutti e due i contendenti il titolo di Gran Maestro dell'Ordine, con giurisdizione sull'Abruzzo ad A. Azzia, ed il restante del Regno a L. Caraffa. Sta di fatto però che il Caraffa ben presto, non è dato sapere con certezza per quale motivo, abbandonò la carica ed il Azzia governò da solo fino al 1548. In questo stesso anno rinunciò a tale Governo in favore di **Nunzio d'Azzia** già suo attendente, riservandosi per altro il Titolo e l'amministrazione fin che visse, equivale a dire per altri dieci anni.

Sta di fatto che per ben quattro volte il Gran Magistero fu detenuto nell'ambito della stessa famiglia per privilegio papale e non per naturale elezione tra i Cavalieri dell'Ordine; e per questo abuso la giustificazione data era la seguente: "*essere stata cioè tanto cattiva la scelta di candidati ammessi a far parte di quella Sacra Milizia da non potersi per la massima parte giudicare meritevoli d'essere eletti né elettori*".

E' evidente che questi disordini portarono l'Ordine sempre più in basso, e nel volgere di poco tempo a perdere buona parte dei suoi beni e delle sue Commende anche direttamente da provvedimenti pontifici. In effetti l'Ordine annoverava tra i suoi adepti anche persone che non corrispondevano ai canoni originari per cui diminuì nel concetto dell'epoca l'autorità e la riverenza per l'Ordine, tant'è che alcuni Papi pensarono seriamente di abolirlo o di unirlo ad altre più fiorenti religioni.

A questo proposito vi furono alcuni tentativi di unione che per una ragione o per l'altra naufragarono miseramente, e bisognerà attendere l'intervento dei Reali di Savoia per vedere finalmente compiuta questa operazione.

Il primo tentativo si deve a **Pio II**, che nel 1459, stante la critica situazione determinata dall'irruenza dei Turchi che minacciavano l'intera cristianità, pensò di istituire un nuovo Ordine di Cavalieri destinati per voto a guerra perpetua contro gli infedeli ed in particolare impedire ai Turchi l'entrata e l'uscita dallo stretto dei Dardanelli. Tale Ordine doveva chiamarsi di **Santa Maria di Betlemme** e comporsi dall'unione dei frati gaudenti del **Santo Sepolcro, di S. Spirito in Sassia, del Crocefisso d'Alto Pascio e di S. Lazzaro**. Ma il progetto naufragò per mancanza di adesioni, evidentemente non era più il tempo del generoso sentire che aveva dato vita alle prime crociate.

Il secondo tentativo, anch'esso fallito, avvenne intorno al 1480, quando i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme ebbero difesa valorosamente l'isola di Rodi contro l'armata di Maometto II, e Sisto IV volle ricompensarne l'audacia e il valore dimostrato unendo a quell'Ordine la religione di San Lazzaro.

A Sisto IV succedette Innocenzo VIII che volle premiare i Cavalieri di Rodi per i nuovi meriti acquistati per la difesa della Cristianità, e nell'anno 1489 unì con precise e definitive parole la Religione di San Lazzaro all'Ordine di San Giovanni, affinché questo, ancora più risoluto procedesse allo sterminio dei nemici dei cristiani. Ma neanche questa unione ebbe efficacia in quanto l'Ordine di San Lazzaro restò di fatto sempre separato col suo titolo e i suoi possedimenti ed i Cavalieri di Rodi poterono occupare solo pochissimi beni. Ed allorché dinanzi al Papa ed al Parlamento di Parigi i Cavalieri di Rodi presentarono le loro ragioni, ebbero la peggio di fronte al vittorioso atteggiamento dei Lazzariani di affermazione che

l'unione non aveva mai avuto esecuzione, né poteva avere efficacia essendo stato fatto senza il consenso dell'Ordine, con grande offesa dello stesso, e senza alcun suo demerito. La questione venne risolta con la promessa di una ricompensa in denaro all'Ordine di S. Giovanni.

Papa **Pio IV**, invece pensò seriamente di riportare agli antichi splendori l'Ordine, e deputò a tal uopo Gran Maestro **Giannotto Castiglioni** suo parente diretto. Infatti con un'amplissima Bolla del 4 maggio 1565, ripristina, seppur per un tempo molto limitato, privilegi, benefici, dignità e importanza che sinteticamente cercheremo di descrivere.

La Bolla apre con un encomio verso quei Cavalieri che si contrascegnano con la Croce del Redentore e si impegnano con voto solenne di combattere a costo della propria vita per la salvezza della Cristianità. Dopo queste attestazioni, la Bolla rammenta i principi costitutivi dell'Ordine incentrati sull'ospitalità sin dai tempi di Papa Damaso e di Giuliano apostata e che quel santissimo uomo, Basilio il grande, e che gli stessi col volgere dei tempi perdono valore sino al decadimento più totale, e da tale situazione bisogna risalire e portare l'Ordine all'antica dignità, rinnovando gli antichi privilegi ed aggiungendone di nuovi. Ribadì con una secca dichiarazione che lo scopo principale dell'Ordine di San Lazzaro era ed è servire i lebbrosi e combattere gli eretici e gli infedeli per la gloria e l'affermazione della Cristianità.

Pio IV attraverso la sua Bolla restituisce ai Cavalieri dell'Ordine la loro più importante prerogativa: La libera elezione del Gran Maestro, diede ad esso la facoltà di mutare l'abito, la croce, la sede dell'Ordine e di emanare nuovi statuti e di riformare i vecchi, di erigere commende e precettorie. Determinò che fossero soggetti all'Ordine e di esclusiva collazione del Gran Maestro tutte le lebbroserie, gli ospedali e i lazzaretti destinati alla cura dei lebbrosi, nonché le cappelle e gli oratori erette in onore di San Lazzaro ancorché di patronato laicale; dichiarò inoltre che tutte le lebbroserie, cappelle ed oratorii eretti e quelli da erigere in onore di San Lazzaro, anche nella città della Santa Sede, vanno intese incorporate all'Ordine e possono essere servite esclusivamente dai Cavalieri di San Lazzaro, o dai diretti deputati a tal uopo dal Gran Maestro, e per riconoscenza e devozione devono pagare un riconoscimento annuo sotto pena di scomunica; diede anche al Gran Maestro la facoltà di farli demolire nel caso che le suddette lebbroserie ed oratorii non si riconoscessero dipendenti e pagare la quota annua; ed ancora elargì ai Cavalieri il godimento di una o più pensioni purchè avessero iniziato a combattere contro gli infedeli; e che, inoltre, i Cavalieri di San Lazzaro, con tutti i loro beni, sudditi, vassalli, coloni e servi fossero esenti da ogni giurisdizione di prelati o di principi, soggetti solo ed esclusivamente alla Santa Sede, dichiarandoli immuni da qualsivoglia carico, gabella o decima, nonostante qualunque prescrizione; che eventuali cause dei Cavalieri fossero giudicate dal Gran Maestro o dai suoi giudici; revocò tutte le alienazioni e donazioni, tutte le affittanze e le investiture dei beni della religione fatti senza il consenso della stessa, e le proibì per il futuro sotto pene di scomunica e della privazione dei benefici; concesse ai Cavalieri e ai suoi familiari di portare armi per la loro difesa e offesa dai nemici della Santa Sede; concesse altresì, al Gran Maestro, autorità di comunicare a qualsivoglia Priorato, Chiesa, Cappella, Ospedale, Romitorio, ed alle Confraternite di San Lazzaro qualsiasi privilegio della religione, come pure la facoltà di erigere nuove Confraternite, Chiese, Cappelle, Ospedali, Oratori ed Altari sotto l'invocazione di San Lazzaro, e con obbligo di riconoscimento annuo a favore della religione; inoltre diede facoltà al Priore della Chiesa Magistrale di celebrare con abito pontificale, verga pastorale e mitra; dichiarò che per le eventuali trasgressioni agli statuti dell'Ordine non accompagnate da evidente disubbidienza, i Cavalieri non cadrebbero in colpa mortale; concesse al Gran Maestro potere di ammettere alla professione dell'Ordine qualunque professo di altra religione, tranne quella dei Certosini; elargì indulgenza plenaria ai Cavalieri che morissero combattendo contro gli infedeli ed a tutti i cristiani che visitassero le chiese dell'Ordine nel giorno della festa del Santo titolare, ed ai Confratelli di San Lazzaro in punto di morte; e determinò che i Cavalieri di San Lazzaro fruissero dei privilegi, delle immunità delle esenzioni concesse o da concedersi agli Ordini di San Giovanni Gerosolimitano ed agli Spedali di Santo Spirito in Roma e di Sant'Antonio di Vienne.

Quanto sopra descritto rende abbastanza l'idea, della volontà del pontefice di ridare forza e vigore all'Ordine, ed è comprensibile a parere nostro, che siffatta situazione creò malumori e persino ribellione, tant'è che il successore **Pio V** sebbene confermasse i suddetti privilegi nel primo periodo del suo pontificato, nel volgere di un anno, attraverso una propria Bolla datata 26 gennaio 1566 li ricondusse in un alveo più ristretto, abolendone alcuni e modificandone altri.

Infatti Pio V, stabilì che l'Ordine di San Lazzaro mantenesse in generale i privilegi ottenuti prima del pontificato di Pio IV, e mantenne e modificò i seguenti.

Confermò che l'elezione del Gran Maestro venisse fatta dai Cavalieri, sotto riserva di approvazione pontificia ed alla condizione che l'Ordine avesse sede fissa.

Non concesse più la facoltà di ammettere all'Ordine i professi di altre religioni.

Non fece menzione sul diritto di creare nuove confraternite; modificò invece, assoggettando il diritto di godere delle pensioni ecclesiastiche alla condizione di non essere bigami, né mariti di una vedova; riservò l'indulgenza plenaria ai Cavalieri al momento della presa d'abito, della professione e della morte; introdusse varie restrizioni relative all'erezione dei benefici di patronato laicale in commenda.

Queste le più importanti modifiche apportate dal nuovo pontefice, seguite da altre negli anni successivi di cui la più significativa riguardò la soppressione per i Cavalieri della facoltà di ottenere pensioni ecclesiastiche.

A questo punto è importante e doveroso soffermarsi sulla figura e sulle innovazioni introdotte dall'ultimo Gran Maestro dell'Ordine Giannotto Castiglioni.

Uomo risoluto e di grande rigore, con ottime capacità e zelo per gli interessi di quella Sacra Milizia; da subito aveva inteso la sua carica come missione per riportare all'antico splendore l'Ordine attraverso una rivisitazione ferrea per l'ammissione allo stesso.

Questa sua determinazione fu suffragata dall'indagine da lui commissionata, sulle qualità degli appartenenti all'Ordine. Ed infatti questa indagine mise in luce che tante persone non erano degne né per nascita, né per indole di appartenervi, ed allora decise di rimediare mutando la croce verde piena di San Lazzaro in una croce biforcata ad otto punte dello stesso colore, e stabilì che nessuno poteva portare la nuova croce nella mano sinistra, salvo coloro che potessero provare legittimamente di possedere i quattro quarti di nobiltà, sia per i nuovi professanti che per coloro che la professione l'avessero già fatta, lasciando a questi ultimi il diritto di portare l'antica croce nella mano destra.

Con la stessa energia impose una nuova regola per i lebbrosi di buona condizione e ricchi, permettendo loro di abitare, seppure in modo appartato, nei propri possedimenti, e per dare l'esempio mise in pratica subito la sua determinazione con Donna Teresina Verdesca di Copertino, zitella nobile della città di Lecce, affetta da lebbra.

Ma evidentemente non bastò al Castiglioni la sua volontà ferrea per risollevare le sorti dell'Ordine ormai compromesso da lustri di cattiva gestione, tantomeno fu aiutato dalla sorte, dato che il pontefice Pio IV che tanto fece per l'Ordine lasciò la vita terrena ben presto ed il suo successore ben presto abolì quasi tutti i privilegi da lui elargiti. Pertanto non avendo grande autorità nel nome, tanto meno nelle finanze, mancandogli, come già detto l'appoggio pontificio ed assillato da contrarietà e querele quotidiane, e non ultima l'avanzata età e malfermo nella salute il Castiglioni si lasciò persuadere dal Conte Carlo Cicogna, Gran Cancelliere dell'Ordine di recarsi a Vercelli e di rinunciare spontaneamente al Gran Magistero a favore del Duca Emanuele Filiberto. Detta rinuncia avvenne il 13 gennaio 1571.

Pertanto il grande merito di restaurare quest'Ordine spettò ad un Principe di Savoia unendolo ed innestandolo alla Religione ed all'Ordine di San Maurizio.

ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO

La prima metà del secolo XVI in Piemonte fu caratterizzato da guerre continue creando un tale disordine da non trovare riscontro in altre epoche della sua storia. Quasi la totalità delle chiese erano state spogliate in tutto o in parte degli arredi aurei e lignei; stante l'impotenza dell'Autorità ciascuno aveva usurpato ed arraffato tutto ciò che aveva potuto.

Dall'inizio della seconda metà del secolo XVI si avvertì un risveglio del sentimento religioso dovuto soprattutto al rigore ed all'implacabile furore di Papa Pio V contro i nemici della Chiesa.

Infatti con l'energia del suo carattere e del suo odio contro la potenza Ottomana, riuscì a ridestare una scintilla delle antiche Crociate, così da ottenere in un grande sforzo comune la vittoria di Lepanto, alla quale non poco avevano contribuito le galee del duca Emanuele Filiberto capitanate dal grande Andrea Provana.

Pio V morì in mezzo all'ardore della sua opera il 30 aprile 1572, e con lui, possiamo affermare, moriva, l'ultimo crociato. Però Emanuele Filiberto, comprese perfettamente che ripristinare gli ordini militari a scopo religioso sarebbe stato una sorta di anacronismo; ma d'altra parte si rese conto che sotto questi fini bene potevano dissimularsi scopi ed interessi politici e mondani di ben altra natura ed importanza. (Non a caso, Filiberto una volta ritornato signore del suo Stato, volse a fine politico il sentimento religioso ridestato da Pio V). Fra questi scopi il pensiero del Principe si volse soprattutto alla concreta possibilità di armare una flotta che gli desse predominio sui mari, e per far ciò, stante le esauste finanze del suo Stato fece intervenire a suo sostegno i potenti beni ecclesiastici, dando alle sue imprese un'impronta religiosa.

Pertanto con molta pazienza, aveva intavolato sotto i pontificati di Pio IV, Pio V, e Gregorio XIII le pratiche opportune per ripristinare l'Ordine di San Maurizio. Le sue richieste ai Pontefici erano precise, tant'è che oltre alla decima sui beni ecclesiastici di cui già l'Ordine beneficiava, chiedeva che venisse accordato una seconda decima per riguardo alle galee della religione Mauriziana che egli avrebbe armato contro gli infedeli.

La sua perseveranza e la sua insistenza espresse tramite Monsignor Vincenzo Parpaglia, abate di San Solutore e suo ambasciatore a Roma, alla fine fu premiata; infatti ottenne da Gregorio XIII una Bolla in data 16 settembre 1572, con la quale venne confermata l'erezione **dell'Ordine militare e religioso di San Maurizio**, sotto la regola Cistercense, la cui sede principale doveva essere nei domini della Casa Sabauda e Gran Maestro il Duca Emanuele Filiberto e i suoi successori, con l'obbligo di dotarlo di una entrata di quindicimila scudi. Veniva data facoltà al Gran Maestro di ammettere uomini nobili o famosi nel mondo per le loro virtù e di fondare priorati e commende. I Cavalieri potevano sposarsi solo con donne vergini, rimasti vedovi era loro proibito risposarsi; loro obbligo era far voto di fedeltà coniugale e professione di fede.

Con altra Bolla in data 13 novembre di quello stesso anno fu unito all'Ordine di San Maurizio, quello antichissimo di San Lazzaro, assoggettandoli entrambi, secondo il desiderio espresso dal Duca, alla regola di Sant'Agostino.

In seguito il Pontefice, per la precisione nel gennaio del 1573, delegò Michele Bonelli, nipote di Pio V a recare al Duca le insegne dell'Ordine ed il seguente "Breve":

"Gregorio Papa XIII al diletto figlio suo, nobile uomo, salute ed apostolica benedizione.

Abbiamo testè creato la Milizia di San Maurizio dell'Ordine Cistercense, ed alla medesima abbiamo unita la Milizia di San Lazzaro, cosicchè le due formino un solo e medesimo corpo e si chiamino MILIZIA DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO; e Te ed i Tuoi Successori Duchi di Savoia abbiamo alla medesima preposto in dignità di Grande Maestro, e Ti abbiamo concesso la facoltà di scegliere e dispensare le insegne che i Cavalieri debbano portare, come nelle

Nostre lettere è più largamente detto. E noi volendoti compiacere, abbiamo giudicato di dover concedere per insegna della MILIZIA DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO la Croce verde, antica insegna dei Cavalieri di San Lazzaro, insieme colla Croce bianca, nella guisa forma e colori che qui appresso si vede dipinta, e che Ti mandiamo per il diletto figliuolo Michele Bonelli, volendo che sia portato da Te e dai Tuoi Successori, Gran Maestri, e dai Cavalieri ai quali giudicheranno di dispensarla a lode di Dio, a propagazione della fede cattolica, ed esaltazione di questa Santa Sede.

Perlocchè al venerabile fratello Gerolamo, Vescovo di Torino, Nostro Prelato assistente, commettiamo che consegna tale abito colla Tua nobiltà dopochè avrai il giuramento nelle sue mani secondo la forma prescritta nelle nostre lettere di fondazione, e fatta la professione: la quale benedizione a Te ed al Tuo figliuolo diletto si degni confermare Colui che è benedetto sopra tutte le cose. Avrà poi cura il venerabile fratello, Arcivescovo prementovato, che si fatto giuramento che Tu presterai e la professione che farai siano messi in iscritto ed a Noi quanto prima inviati.

Dato a Roma presso S. Pietro sotto l'anello piscatorio, il 15 gennaio 1573, 1° del nostro Pontificato” .

E' importante evidenziare come sia stato abilmente composta una questione che era stata argomento di lunghe discussioni e negoziati. Il Papa e i Cavalieri di San Lazzaro desideravano che nel titolo del nuovo Ordine primeggiasse il nome del loro Santo Patrono, e che la *Croce verde* fosse perciò sovrapposta a quella *bianca* di San Maurizio.

Le divergenze furono appianate – come si evince dal Breve – dando nella Croce il primo luogo a quella di San Lazzaro, ed il primo, nell'intitolazione dell'Ordine a San Maurizio.

Emanuele Filiberto fece la professione solenne di fronte all'Arcivescovo Gerolamo Della Rovere, del Principe ereditario e di tutta la Corte; ed appena rivestito del Gran Magistero, nominò *Maestro delle cerimonie* il sacerdote *Sebastiano Deonato di Belba*, ed i primi otto Cavalieri nelle persone di *Galeazzo dei Marchesi di Ceva, Giovanni Antonio della Torre da Milano, Ippolito Valperga, Ascanio Bobba, Annibali de la Ravoire, Lodovico Decappo, Erasmo Galleani da Nizza e Annibale Cacherano di Osasco.*

Il giorno seguente (15 febbraio 1573) conferì la onorata insegna al Principe di Piemonte suo figlio.

Nel registro dell'Ordine egli è annotato col numero cronologico 2 e le nuove nomine, che avvennero nello stesso mese di febbraio sono così registrate:

22 febbraio - Oppicino Roero - Giuseppe Cambiano di Cuffia - Carlo Francesco di Lucerna

24 febbraio - Gaspare Porporato di Lucerna

25 febbraio - Filiberto di Savoia di Racconigi

27 febbraio - Galeazzo Trotti di Vercelli

Emanuele Filiberto, per l'ammissione all'Ordine, fissò negli Statuti varie condizioni, delegando due dei Cavalieri a vigilare che fossero scrupolosamente osservate. I due Commissari, oltre ad ascoltare i testimoni giurati presentati dal candidato, dovevano assumere anche segrete informazioni sui seguenti requisiti:

“Se nato di legittimo matrimonio, non abbia origini da Giudei, Marrani o Saraceni; non sia criminoso di lesa maestà divina od umana; non sia colpevole di gravi delitti; non sia dotato d'infamia; sia sano e ben disposto di mente e di corpo; non sia minore di 17 anni; la sua persona non sia obbligata ad alcuno; non sia gravato di debiti; provi la nobiltà di quattro quarti, cioè di padre, di madre, avolo ed avola paterni e materni, i quali abbiano sempre vissuto nobilmente, non abbiano fatto esercizio alcuno vile per il quale abbiano pregiudicata la nobiltà; che mostri l'arme sue e dei suoi, colorite; i testimoni siano nobili o almeno di buona vita, condizione e fama, e in difetto, si producano scritture autentiche.”

La severità e la puntigliosità di queste inchieste, meglio di ogni altro argomento rivelano quanto alta fosse la considerazione per questo Ordine nel concetto del Principe. Egli, infatti, mirava a formarsi intorno una milizia nobile ed eletta, a sé avvinta saldamente non solo dal legame della sudditanza, ma anche dal voto religioso.

Comunque, non bisogna pensare che tutto fosse così semplice come appare dalla lettura del “Breve”. Il rovescio della medaglia consiste nel fatto che il Duca Emanuele Filiberto per raggiungere il suo scopo dovette promettere al Papa di combattere contro i Turchi, di sgomberare i mari dai pirati e di tenere sempre pronte due galee per difesa e servizio della Santa Sede.

Il Gran Maestro, quindi per mantenere fede a tale impegno, indisse un *Capitolo generale* a Nizza, e lì il Conte Cicogna di Milano, Gran Cancelliere dell’Ordine, spiegò lo scopo di quella riunione: “*Il Duca, disse il Conte, ottenuta la fusione dei due Ordini voleva riordinare e stabilire la detta religione ad onore e gloria di Dio, esaltazione della fede cattolica e servizio della Santa Sede Apostolica e della Santità Sua; per raggiungere meglio tale fine, aveva il Duca chiamato a sé quel maggior numero di Cavalieri che aveva potuto, per dare subito cominciamento all’impresa. E mentre altri venivano arrivando, aveva convocato loro per fare partire più presto le galee destinate e donate per uso ed esercizio loro e come campo da dimostrarvi valore e virtù, e loro convenientissimo a procacciarsi onore e premio; quindi a dividersi secondo le Province ed eleggere per ogni Provincia un Cavaliere che a nome di ciascuna conferisse col Duca, per risolvere ciò che meglio potesse farsi ad onore e gloria di Dio e mantenimento ed esaltazione di questa sacra religione e milizia.*”

Il Gran Maestro fece allora sapere ai Cavalieri, che a coloro i quali fossero andati quell’anno a prestare servizio sulle galee, il servizio militare sarebbe contato per due “*carovane*”; che le galee da lui prescelte erano la “*Piemontesa*” elevata al grado di capitana, e la “*Margherita*” (così denominata dalla Duchessa), per trarne augurio di prospere sorti; infine che ogni galea doveva guarnirsi (a somiglianza di quelle dell’*Ordine di Malta*) di trenta Cavalieri, quaranta servi e settanta uomini di equipaggio, in modo che ciascuna avesse sempre centotrenta uomini atti a combattere.

Il 5 maggio 1573, le galee, furono consegnate a Don Andrea Provana, Conte di Leinì, nominato poco tempo prima Ammiraglio della Religione; ma dovendosi trattenere a Villafranca nell’interesse dello stesso Ordine, ne affidò il comando a Don Carlo Antonio Galleani, Vice Ammiraglio.

Le due navi salparono da Nizza il 21 maggio, con a bordo il fior fiore dei Cavalieri fra i quali: *Bernardino Nucorini*, lucchese; *Carlo Calmieri* da Castelbolognese; *Filippo Perondini*; *Inghiramo Inghirami* da Prato; *Babone dei Maldì* da Faenza; *Palario dei Tufi*; *Jacopo Brusolini* da Pistoia; *Tommaso Manese* Albanese; *Benedetto Borri* da Cortona; *Ferrante Frassia* da San Marco in Calabria; *Fulvio Nofrio* da Siena; *Marc’Antonio Guazzuglio* da Pergola; *Ondadei De Ondadei* di Gubbio; *Pier Santantonio* di Mondorio; *Tiberio Pica* da Urbini; *Stefano del Borgo*; *Dognano Arpiano*; *Giulio Castiglione* questi ultimi tre milanesi; *Domenico Sorrentini* da Napoli; e tra molti altri *Don Ferrante d’Avila* romano; raccomandato direttamente al Duca dal Vescovo Garimberto, come persona esercitata al mare, valoroso e segnalato “*siccome gli appare dalla punta del naso che rabbiosamente gli fu levata coi denti da un Cavaliere di Santo Stefano, che incontamente comprò sì amaro boccone colla vita che a colpi di stoccate gli fu tolta da questo giovane.*”

Due giorni dopo le galee erano a Genova ed il 6 giugno ancoravano a Civitavecchia, dov’era stabilito che si sarebbero congiunte con quelle del Papa.

A questo punto si aprì la questione ancora oggi controversa, su chi dovesse avere il primato, o meglio il comando della flotta, l’Ordine o la Santa Sede!

Mentre la questione si agitava, il Vice ammiraglio Carlo Antonio Galleani, unite alle proprie, due galee pontificie, corse i mari di Sardegna e Corsica, e dopo aver dato la caccia a lungo ad una nave barbaresca, che aveva un enorme vantaggio di cammino e di forze, con opportune manovre finalmente la raggiunse e fece prigioniera, liberando sette cristiani prima predati e poi tenuti prigionieri. Subito dopo, mandò in omaggio a Carlo Emanuele Principe di Piemonte lo stendardo, le banderuole e le armi più degne requisite, affinché egli adornasse il suo gabinetto di quelle prime prove del valore dei nuovi Cavalieri.

Verso settembre, con l'approssimarsi dell'autunno e quindi con il mare non più agevole, le scorrerie solevano finire, per cui i Cavalieri pensavano già di tornarsene a casa, quando giunse un ordine del Papa sia alle proprie galee che a quelle Mauriziane di imbarcare a La Spezia altre truppe per portare aiuto a Don Giovanni d'Austria che con la flotta del Re di Spagna doveva recarsi a Tunisi per rendere il trono ad Hamid, che ne era stato spodestato dal terribile corsaro Ulucci-Alì, che in effetti altro non era che un rinnegato calabrese di nome Cicala.

Ovviamente, si riaccese immediatamente la solita questione della precedenza e del comando della flotta, poichè dovevano riunirsi alle Pontificie ed alle Mauriziane anche le galee della Religione di Santo Stefano. Per dirimere la questione intervenne direttamente il Pontefice; propose, con il consenso del Duca, che il comando fosse assunto dal celeberrimo Prospero Colonna, ed egli il 21 settembre fece la sua scelta inalberando solennemente la bandiera ammiraglia sulla capitana Mauriziana, con non poco risentimento e dispetto degli altri Ordini.

Le galee salparono da Civitavecchia per Napoli, ed appena giunte accorsero a frotte gentiluomini ed avventurieri ansiosi di prendere parte all'impresa; tra essi, degno di menzione, c'era Marc'Antonio Colonna, fratello del comandante supremo della spedizione.

Ora accadde che tutti questi intrepidi signori, ben sapendo che nelle battaglie la nave ammiraglia era sempre la più esposta agli impeti del nemico con nobile slancio tutti intesero salire a bordo della capitana Mauriziana, ovviamente ingombrandola dei loro voluminosi bagagli. La ressa che si creò a bordo della nave fu tale che il Vice ammiraglio Galleani, fu in un certo senso obbligato a prendere drastici provvedimenti per garantire la sua stessa sicurezza. Infatti si oppose così fermamente a quella sorte di invasione, che i due fratelli Colonna finirono per insultarlo alla presenza di molti Cavalieri. Galleani, che era uomo risoluto e vendicativo non si fece sopraffare dall'ira e rispose con serenità: *“non rilevo gli insulti, quando si tratta del mio dovere”*, e mantenne con fermezza la sua determinazione.

Prospero Colonna, stizzito dalla fermezza del Vice ammiraglio, levò lo stendardo dalla capitana Mauriziana, e Marc'Antonio scrisse al Duca una lettera violentissima contro il Galleani. Nel grande bisticcio che si protrasse qualcun altro agiva, ed infatti giunse notizia che Don Giovanni d'Austria aveva risolto felicemente e da solo l'impresa Tunisina.

A questo punto, tutto il grande apparato di naviglio, di armi e di uomini non aveva dunque più ragione d'essere; per cui gentiluomini e truppe furono licenziati, anche perché l'inverno incalzante rendeva impossibile tenere il mare.

Il Duca Emanuele Filiberto, lungi dal togliere la propria fiducia al Galleani, lo lodò della sua fermezza e dell'ammirabile sangue freddo dimostrato in quella spinosa circostanza, e preparandosi l'anno seguente la nuova “carovana”, diede nuovamente al Galleani il comando, violentando di fatto la volontà del Papa, che per riguardo ai Colonna, gli serbava rancore.

E' giusto, daltronte non omettere che, tornate a Civitavecchia nel 1574 le due galee ducali, trenta Cavalieri si recarono a Roma a far atto di omaggio al Pontefice. Li presentò al Papa l'abate di San Solutore, ed il Cavaliere Castiglioni a Sua Santità disse: *“che tutti venivano mandati dal Duca di Savoia per dover ubbidire et servire a S.S. et per spargere il sangue in servizio della fede christiana et di S.S. et di quella Santa Sede”*. Il Papa rispose esortandoli: *“a voler haver animo di servire principalmente a N.S. Iddio et meramente per la conservatione della S. fede christiana et non per cupidità di robba né di gloria mondana; et che lui pregherebbe Iddio che si degnasse darli prosperità contro gli infedeli”*. (lettera dell'abate di S. Solutore al Duca – 12 giugno 1574).

Nonostante questi voti ed auspici, non si ha memoria di altre imprese compiute dalle galee Mauriziane che meritano speciale menzione.

Il Galleani morì quello stesso anno, 1574, ed il comando fu assunto dall'ammiraglio Andrea Provano; ma anche sotto questo valoroso ed espertissimo uomo di mare, gli annali dell'Ordine non registrano nessun altro fatto importante almeno sino al gennaio 1583, quando essendo stato riferito al Provano che alcune navi barbare avevano predata una barca d'Antibo e che erano poste in agguato alle isole di Yeres per aspettare nuove prede, mosse rapidamente a snidarle ed a sconfiggerle facendo due navi prigioniere.

Ma evidentemente era passato il tempo delle milizie religiose. L'entusiasmo sacro non le accendeva più: restava il corpo, ma l'anima se n'era andata!

Il figlio e successore di Emanuele Filiberto, **Carlo Emanuele I** avendo riportato una schiacciante vittoria sui Bernesi e Ginevrini, precisamente nel giorno consacrato a San Maurizio (15 gennaio 1589), ritenne fermamente che tale vittoria fosse stata concessa dal Martire alla sua Casa; perciò con Editto del 23 agosto 1603, ordinò che tutti i suoi sudditi guardassero da allora in poi a quel giorno come solennemente festivo; in seguito, su consiglio di Giulio Granier vescovo di Ginevra, e Francesco di Sales (che la chiesa più tardi ascriverà nel novero dei suoi Santi), eresse una casa a Thonon che sotto il titolo di Nostra Signora della Compassione, fu ad un tempo missione e collegio.

La direzione della pia casa venne affidata alla Milizia dei SS. Maurizio e Lazzaro, mentre Clemente VIII in segno della sua alta approvazione assegnava a quell'istituto le rendite di cospicui benefizi perché meglio potesse attendere ai suoi nobili uffici. Non ancora soddisfatto, con Bolla del 10 settembre 1603 riconfermò all'Ordine i privilegi concessogli da Pio V con la Bolla del 6 gennaio 1566 e gli donò i beni già appartenenti ai Lazzaristi di Spagna, col patto però che l'Ordine non ne entrasse in possesso sino a che non si rendessero vacanti; condizione in ultima analisi delusoria, perché, infatti l'Ordine non ne poté mai fruire. Infine e finalmente con una terza Bolla del 15 giugno 1604, il Pontefice riunì all'Ordine i benefici di 26 chiese, erigendoli in commende, e questo in remunerazione delle spese sostenute dall'Ordine per l'invio di missionari nelle terre ribellatesi alla chiesa Romana per abbracciare la religione della Riforma.

Da parte sua Carlo Emanuele apportò qualche modifica, infatti mutò il manto di seta chermisina dei Cavalieri in un manto di zendado incarnato; volle che la bianca croce di San Maurizio fosse sovrapposta a quella verde e trifogliata di San Lazzaro, quale tuttora è.

Dopo accurate prove di nobiltà (com'era obbligo statutario imprescindibile) Carlo Emanuele I nel 1607 nominò Cavaliere il celebre poeta Gio Battista Marino e nel 1608 il pittore Isidoro Bianco di Campione (Lugano).

Il 1° marzo 1628 fondò un Ospedale di carità per ricoverare i mendicanti, i quali dovevano recarvisi processionalmente dalla Cattedrale; poi il 15 giugno 1631 ordinò ai poveri di ritirarsi nell'Ospedale della SS Annunziata da lui eretto sotto il titolo dei SS. Maurizio e Lazzaro

Dopo la sua morte, nella pochezza di **Carlo Emanuele II**, sotto la reggenza di Madama Cristina, l'Ordine venne in deplorabile decadenza per la discordia della Reggente coi Principi cognati. Tanto meno Carlo Emanuele II si curò dell'Ordine quando fu in età ed in grado di farlo, tanto che lo stesso Ospedale Mauriziano fu occupato dai Carmelitani Scalzi, che lo tennero solo proforma riducendo a sei il numero dei letti. Alla morte di Carlo Emanuele, la Duchessa Reggente Maria Giovanna Battista, riguardando ai buoni frutti prodotti dalla casa di Thonon, si decise ad aprire ai convertiti delle valli di Lucerna e di Angrogna un rifugio nell'Albergo di Virtù, deputando a vegliare su tale istituto il *Grande Ospitaliere ed il Grande Conservatore* del Consiglio dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Vittorio Amedeo II con editto del 15 febbraio 1723, costituì basilica dell'Ordine la magnifica chiesa di S. Paolo di Torino, costruita dal celebre architetto Lanfranchi ed in seguito resa insigne da nobili artisti che si cementarono con pregevoli pitture e sculture.

Sotto Carlo Emanuele III il primo ottobre del 1750, fu eretta in commenda l'Abbazia Cistercense di S. Maria di Staffarla e data al Duca del Chiabrese.

Papa Benedetto XIV (1751) separò dalla prepositura di Monte Giove (Gran S. Bernardo) e secolarizzò tutte le chiese e i benefici situati negli stati del Re di Sardegna, e convertì buona parte dei beni in commende dell'Ordine Mauriziano, il quale, grazie alle cure prodigategli dagli ultimi Gran Maestri e dal Pontefice riprese l'antico splendore. Ed invero lo stesso Papa Benedetto XIV nel 1757 volle di propria mano ed in nome e per conto del Gran Maestro conferire il Gran Priorato dell'Ordine al suo pronipote Principe Giovanni Lambertini.

Nel 1758 poi il Regio Demanio e la Mensa Vescovile d'Iglesias concessero all'Ordine l'utile dominio della penisola di S. Antioco, allora incolta, deserta, che ben presto, con le massime cure della Sacra Milizia sorsero i due villaggi di S. Antioco e di Calasetta con più di tremila abitanti i quali trasformarono le aride zolle in floridi terreni coltivabili.

La Rivoluzione Francese, sferrò un terribile colpo all'Ordine che riparò in Sardegna, unitamente ai Principi di Savoia; e lì continuò a fiorire senza interruzione, ed anzi con lettere Patenti del 24 agosto 1803, Vittorio Emanuele I concesse all'Ordine Mauriziano la chiesa di Santa Croce in Cagliari dichiarandola Basilica Magistrale. E' necessario adesso soffermarsi e tracciare seppure a grandi linee, le ragioni che indussero l'Ordine ad estendere la sua influenza fuori dal continente.

L'azione dell'Ordine in Sardegna comincia ad avere una valenza solo dopo la metà del secolo XVIII quando il Re Carlo Emanuele III nel dare gli ordinamenti per il regno di Sardegna (12 aprile 1755) estese all'isola il beneficio delle distinzioni dell'Ordine, ed ammise le facoltà di fondare ed erigere anche in quella lontana regione Commende Patronali. Verso la fine del secolo a seguito delle vicende politiche della Rivoluzione Francese, casa Savoia fu costretta a ritirarsi e ripararsi nei domini dell'isola e l'Ordine soppresso in Piemonte, visse seppur in modo ridotto in Sardegna, sino alla restaurazione del 1815.

Tra le commende istituite in Sardegna la più importante, dove l'azione dell'Ordine si concentrò maggiormente fu quella della penisola di Sant'Antioco.

S. Antioco, una piccola penisola a sud-ovest della Sardegna, antica colonia punica, già famosa sin dall'antichità per la ricchezza delle acque, la fertilità del suolo, la ricchezza di minerali, quasi priva di popolazione e desertica fu oggetto per il suo possesso di lotte e contestazioni tra l'Arcivescovo di Cagliari, il Fisco patrimoniale e la cittadina di Iglesias verso la metà del XVIII secolo. Questa disputa durò diversi anni e solo verso la fine del 1758 si arrivò ad una soluzione della questione.

L'Arcivescovo di Cagliari rinunziò alla fine ai diritti sulla penisola, in favore del Re che ne cedette i diritti ed il dominio all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. L'Ordine ebbe l'obbligo di introdurre una colonia sufficiente per trarre poi vantaggio dalla ricca e fiorente penisola, che necessitava solo di buona manodopera ed adeguate attrezzature per essere produttiva.

Il primo insediamento con ben 38 famiglie proveniente dall'isola di Tabarca avvenne nel 1769; il trasferimento e l'insediamento con la costruzione di case per i coloni e di chiese ebbe un elevato costo che l'Ordine si sobbarcò sicuro che ne avrebbe in futuro tratto vantaggio, vista la ricchezza della penisola. Nel volgere di pochi anni, l'Ordine aggiunse alle prime, altre 56 famiglie di coloni piemontesi. A tutti i nuovi abitanti l'Ordine concesse una diaria, dapprima in grano e danaro ed in seguito soltanto in grano, l'importo sostenuto fu di 150 scudi al mese.

Col passar degli anni l'impegno economico dell'Ordine lievitò ad oltre 200 mila lire annue, purtroppo non compensate dalle decime, dai tributi e dal reddito dei coloni, poiché la maggior parte delle decime era riservata, per la convenzione della cessione della penisola alla Curia di Iglesias.

Risulta evidente che l'onere della gestione della penisola era un peso troppo gravoso per l'Ordine, e per questo il Re adottò alcuni provvedimenti mirati ad alleggerire tale peso. Infatti, Egli nel 1776 riservò all'Ordine il diritto esclusivo della pesca del tonno nei mari adiacenti la penisola e nel dicembre del 1781 con Regio diploma concesse al Gran Magistero la giurisdizione sulla penisola di S. Antioco, nonché l'utile dominio della Tonnara di Calasapone ed il diritto di pesca anche nei mari circostanti.

L'Ordine a sua volta, con Diploma del 22 dicembre 1781 concedeva la Penisola in subfeudo enfiteutico al Capitano guardacoste Giovanni Porcile, già proprietario del diritto della Tonnara di Calasapone. Per contro il Porcile, assunse l'obbligo di gestire la Penisola con l'adempimento di ogni peso e di pagare dopo vent'anni un canone annuo di £ 3.000.

Questo impegno fu troppo gravoso per il Porcile ed i suoi successori e solo dopo molte vertenze tra i coloni residenti, la famiglia Porcile e l'Ordine, il Re con proprio decreto del 17 aprile dispose che la penisola fosse restituita all'Ordine e trasformata in commenda Magistrale sotto l'alto patronato dei Re Generali Gran Maestri.

Ma anche quest'ultimo atto non riuscì a sedare quei contrasti e quelle liti che si erano creati durante la dissennata gestione del Porcile. Tant'è che l'Ordine decise di retrocedere dalla sua proprietà avviando trattative con lo Stato per la cessione della commenda. Finalmente con atto 13 ottobre 1840 si stabilì che l'Ordine cedesse e trasmettesse alle Regie finanze del Regno di Sardegna il feudo e le rendite decimali di S. Antioco e di Calasetta, consistenti nella popolazione, terreni e la somma di circa lire piemontesi 114.785. Furono escluse dalla cessione la tonnara di Calasapone con i suoi diritti di pesca, ed il diritto della pesca dei pesci "bestini" e delle saline di Calasetta che rimasero di proprietà e sotto la gestione dell'Ordine. Dopo alcuni anni anche le saline di Calasetta, con Regio Brevetto del 15 giugno 1844, passarono in proprietà del Demanio del Regno previo pagamento all'Ordine di lire 6.000.

Vi furono in questi anni anche trattative per la vendita della tonnara e della bestinara, ma con scarsi risultati; solo dopo molti anni, nel 1897, l'Ordine vendette alla ditta *Morello e Larco*, la tonnara di Calasapone e Perdas Nieddas per il prezzo di lire 100.000.

Il nuovo secolo, quindi, vide una forte diminuzione della presenza dell'Ordine in Sardegna e col trascorrere degli anni e per alterne vicende tutti i beni furono alienati ad eccezione della Basilica Magistrale di Santa Croce in Cagliari che tutt'ora è di proprietà dell'Ordine Mauriziano.

Comunque la memoria e il rispetto della Sacra Milizia da parte dei piemontesi (sardi), mai si spense, ed infatti narrano le cronache del tempo che più di una gentil donna, si fregiava per ornamento muliebre della doppia mistica croce portandola appesa al collo come simbolo di una fede e di un amore che sopravvivranno ad ogni ostacolo, come augurio di migliori e più gloriosi destini.

Pochi anni dopo riapparve quel terribile morbo che l'Ordine di San Lazzaro aveva strenuamente combattuto: la **lebbra**, che si credeva ormai vinta e fatta scomparire per sempre. Subito Vittorio Emanuele III, con Editto del 19 aprile 1773, volse le rendite della Prevostura di Monte Giove alla fondazione di un ospedale in Aosta, affinché servisse di pronto riparo al dilagare del morbo. Fu scelto come sito dell'ospedale una vecchia Torre, la quale (forse perché i valligiani vi collegavano storie fantastiche di paurose apparizioni di spettri) era chiamata la "tour de la frajeur" (la torre della paura).

E quell'oscuro ed ormai fatiscante edificio, restaurato e santificato dall'opera di carità dei Cavalieri Mauriziani fu reso famoso per sempre nell'allora mondo conosciuto dalla bellissima e commovente novella di Saverio de Maistre: "Il lebbroso della Valle d'Aosta".

Quando poi, la Monarchia fu restaurata negli Stati di terra ferma, Vittorio Emanuele I, in ossequio ad un desiderio di suo padre, il 27 dicembre 1816, promulgò le leggi e gli statuti dell'Ordine, già prima inediti e sparsi e li divise in tre libri.

Il **primo** tratta dell'ammissione all'Ordine ed alle dignità ed uffizi del medesimo (*delle prove e della professione – degli obblighi dei Cavalieri – delle insegne – dei Cavalieri di Gran Croce e dei Grandi Ufficiali – dell'Auditore Generale – del Primo Segretario del Gran Magistero e del Maestro di Cerimonia – dell'Avvocato Generale Patrimoniale e degli altri ufficiali minori – del Consiglio dell'Ordine – delle dignità, uffizi e stabilimenti dell'Ordine fuori della sede Magistrale*).

Il **secondo** libro verte sulla giurisdizione contenziosa, volontaria e criminale dell'Ordine, sull'esercizio della stessa giurisdizione e sulle adunanze e deliberazioni del Consiglio.

Il **terzo** libro tratta esclusivamente del regime economico.

Quello che più interessa per la storia dell'Ordine è, che nei citati statuti, seguendo l'antica tradizione, i Cavalieri vennero distinti in due classi: di **Giustizia** e di **Grazia**.

I **Cavalieri di Giustizia** erano coloro ai quali una perfetta ed intatta nobiltà più che secolare creava una sorta di diritto all'ammissione all'Ordine.

I **Cavalieri di Grazia** erano coloro ai quali il Gran Maestro concedeva le insegne dell'Ordine in remunerazione di qualche servizio prestato allo Stato o al Monarca, senza riguardo allo loro posizione sociale, ma solo alla loro legittimità e moralità.

La Collazione (conferimento dell'Ordine) dell'abito e della croce, si faceva col prescritto cerimoniale ⁽⁶⁾, da un *Cavaliere di Gran Croce*, espressamente delegato dal Gran Maestro, tra le solennità della Messa, dopo aver fatto prestare dal candidato i tre voti di umile e fedele obbedienza al Gran Mastro, di castità (almeno coniugale), di caritatevole ospitalità verso i lebbrosi. Si prometteva inoltre (senza vincolo di voto) di osservare le regole dell'Ordine, di digiunare il venerdì e il sabato di ogni settimana, di portare la divisa della croce per tutta la vita (come già statuito negli Editti del 10 settembre 1619 e 2 giugno 1643) e di recitare il Salterio abbreviato ad onore di Dio, di Maria Vergine e dei Santi Protettori dell'Ordine. Per il resto si riportano le costituzioni già emanate da Emanuele Filiberto.

I **Cavalieri di Gran Croce** rappresentavano un grado più elevato nella schiera dei semplici Cavalieri, ed erano così chiamati perché portavano al collo una croce di dimensione maggiore dell'ordinaria, appesa ad un nastro verde; avevano la prerogativa di precedere in qualunque assemblea ogni altra persona, ad eccezione dei Primi Presidenti e Presidenti capi delle Corti di giustizia e venivano subito dopo i *Cavalieri dell'Annunziata* nelle processioni od altre funzioni religiose o civili.

I mantelli, per tutti indistintamente i Cavalieri, a cominciare dal Gran Maestro, erano di seta chermisina e si diversificavano solo nei ricami, nello strascico e nella grandezza e materia della croce.

Le dignità supreme dell'Ordine erano sette e precisamente:

1. **Il Gran Cancelliere** (provvedeva agli affari legali e di giustizia);
2. **Il Gran Maresciallo** (sovrintendeva agli affari delle armi in terra);
3. **Il Grand'Ammiraglio** (gli spettava il comando in guerra delle navi dell'Ordine);
4. **Il Gran Priore** (con giurisdizione vescovile);
5. **Il Gran Conservatore** (sovrintendeva alle cure del patrimonio);
6. **Il Grand'Ospitaliere** (gli era affidato il governo delle opere caritative ed ospedaliere);
7. **Il Gran Tesoriere** (provvedeva agli interessi e all'amministrazione del patrimonio); ⁽⁷⁾

Tutte queste denominazioni altisonanti, forse faranno sorridere i lettori, ma questi titoli sono in realtà la cosa più seria che si possa immaginare, poiché rispecchiano al vivo l'alto concetto in cui era tenuto l'Ordine, il quale dava lustro e pareva ingrandire tutto quanto fosse a sé pertinente.

Non ci dilungheremo sull'esame dei tre libri di leggi e Statuti, anche perché furono poi in gran parte abrogati o modificati dal Re Carlo Alberto e dai suoi successori, come vedremo in seguito.

E' indispensabile però ricordare che dopo la Restaurazione del 1815 furono ristabiliti quattro Ospedali dell'Ordine: uno a Torino, l'altro in Aosta, il terzo a Valenza ed il quarto a Lanzo.

L'Ospedale Maggiore di Torino aveva avuto la sua prima origine per opera di Emanuele Filiberto ed infatti il Duca promulgò nel 1574 alcuni statuti per la fondazione di un Ospedale in Torino; nel principale di questi si legge: *“La prima delle opere di carità è l'ospitalità”*. Nel nuovo ospedale – continua lo stesso documento – dovranno essere ricevuti *“...non solo quelli che saranno dell'abito (cioè i Cavalieri dell'Ordine) ma ogni altra sorta di infermi curabili che non avranno modo di aiutarsi acciocché non si muoiano di necessità, ovvero di curabili che si riducono in infermità incurabili con perpetua miseria”*.

Il 27 aprile 1575 Emanuele Filiberto dona all'Ordine una casa nel quartiere di Porta Doranea in Torino (attualmente via della Basilica), prima sede dell'Ospedale Mauriziano; il piccolo ospedale inizia la sua attività di ricovero ridotta all'essenziale, se teniamo conto che il personale addetto era formato da: (come stabilito da un Regio Ordinato del 15 dicembre 1573) *“un ospitaliero (con funzione di direttore), un infermiere, un maggiordomo, un medico, un cerusico, uno speciale, uno spenditore (con funzione di economo), uno scrivano, un cocho e due serve”*; cioè complessivamente undici persone.

Nonostante l'uso dell'epoca prevedesse l'accoglienza in strutture ospedaliere solo degli ammalati giudicati curabili – l'unica eccezione era per i lebbrosi che potevano essere ricoverati in camere separate – e nonostante le ristrettezze dei mezzi, dello spazio e del personale disponibile, il piccolo ospedale iniziò a prosperare; beneficiò di lasciti e donazioni che permisero lentamente ma costantemente l'acquisizione di terreni edificabili adiacenti e di fabbricati confinanti che resero possibile l'ampliamento del nucleo originale sino a renderlo un ospedale complesso (alla fine del XVIII secolo si contavano 40 posti letto).

Curiosità del tempo: i ricoveri erano riservati esclusivamente agli uomini; solo nel 1855 fu previsto un primo reparto per le donne.

La dominazione napoleonica, sconvolgendo all'inizio del XIX secolo ogni istituto dell'Ordine, sopprese anche l'Ospedale Mauriziano – che fu aggregato all'Ospedale S. Giovanni Battista – e ne disperse la dotazione.

Fu dopo il 1814, con il ritorno della Monarchia Sabauda in Piemonte, che si ripristinò l'ospedale nell'antico edificio: la riapertura avvenne il 15 gennaio del 1821 e per oltre un cinquantennio prosperò, sino al punto che la disponibilità dei ricoveri nel 1880 si attestò sui 128 posti letto.

In questa data l'espansione dell'ospedale aveva raggiunto il suo limite massimo, tant'è che l'allora Primo Segretario dell'Ordine – Cesare Correnti – conscio dell'impossibilità nell'apportare nel vecchio ospedale nuovi ampliamenti, sottopose al Re Umberto I un progetto di costruzione per un ospedale che rispondesse alle nuove esigenze della scienza medica,

Il Re accettò la proposta e iniziarono tutte le procedure per la costruzione, utilizzando, forse per la prima volta, esperienze e professionalità diverse per raggiungere il massimo risultato. Infatti al progettista ingegner Ambrogio Peringoli, fu affiancato il dottor Giovanni Spentigati, esperto e studioso della scienza sanitaria e ospedaliera, che con la sua collaborazione alla redazione del progetto e l'assidua assistenza in fase di attuazione, garantì la perfetta realizzazione di tutti gli aspetti tecnici-sanitari che portarono indiscutibili vantaggi sotto il profilo dell'utilizzo delle strutture.

L'idea della costruzione di un nuovo grandioso ospedale investì l'intero Ordine, diventando ben presto priorità assoluta e consapevolezza che, per la realizzazione, bisognava raccogliere e concentrare tutte le risorse disponibili, anche a discapito di altre pure importanti attività.

Scelto il sito di costruzione (al tempo corso Stupinigi) la posa della prima pietra avvenne l'11 novembre 1881. L'intero edificio fu completato nel 1884, mentre l'apertura definitiva con il ricovero degli ammalati avvenne un anno dopo: il **1° luglio 1885** fu inaugurata la nuova sede dell'Ospedale Mauriziano di Torino, intitolato al **Re Umberto I**.

Il costo complessivo dell'opera, comprensivo dell'acquisto del terreno edificabile, della costruzione dell'edificio e dell'acquisto degli arredi e delle attrezzature sanitarie ammontò a cieca tre milioni di lire.

Dal 1885 in poi il nuovo Ospedale Mauriziano ha subito molte trasformazioni e ampliamenti, pur mantenendo l'aspetto esterno originario, sviluppandosi su tre piani di cui uno interrato.

Il primo significativo ampliamento fu realizzato ventotto anni dopo l'apertura, con l'inaugurazione del nuovo padiglione **Mimo Carle**, avvenuta il 16 settembre 1913 alla presenza di Vittorio Emanuele III e della Regina Elena. Il padiglione destinato alla diagnosi e cura delle malattie dell'apparato digerente, progettato dall'architetto Giovanni Tempioni, si inserisce perfettamente nel complesso dell'edificio per l'identico stile architettonico. Di seguito si riporta la Lapide eretta a futura memoria dell'evento.

ANTONIO CARLE
NELLA SCIENZA E NELL'OPERA DEL CHIRURGO
INSUPERATO MAESTRO
DECORO E GUIDA DA LUNGI ANNI
DELL'OSPEDALE MAURIZIANO UMBERTO I
ERESSE
CON PROPRIA LIBERALITA'
QUESTO PADIGLIONE
PERCHÉ IN ESSO LE MALATTIE DEGLI ORGANI DIGERENTI
TROVINO SAPIENTE CURA
GRATUITA PER I POVERI
VIGILE E AMOROSA PER TUTTI

ORDINE MAURIZIANO
PER SOVRANO VOLERE
DI VITTORIO EMANUELE III
ESSENDO PRIMO SEGRETARIO DI S.M.
PAOLO BOSELLI
ACCOLSE GRATO IL GENEROSO DONO
E PROVVIDE A PERPETUARNE E BENEFIZI

 L'inaugurazione avvenne
 Il 16 settembre 1913
 E la rese memorabilmente solenne
 L'Augusta presenza
 Del Re e della Regina d'Italia

L'apertura del nuovo padiglione aumentò i posti letto in modo considerevole e si passò dai 246 letti del 1912 ai 286 del 1913. La nuova struttura ospedaliera contribuì inoltre ad accrescere costantemente gli spazi di ricovero riservati alle donne.

Come si è detto l'antico ospedale di via della Basilica aprì un piccolo reparto per le donne solo nel 1855, che tuttavia si accrebbe lentamente ma costantemente; nel 1886, con il nuovo ospedale, il divario tra ricoveri maschili e femminili andò man mano diminuendo, fino ad essere quasi del tutto colmato intorno al 1913. Quanto anzi detto è confermato dalla tabella contenuta in un testo dedicato, tra l'altro, all'attività dell'Ospedale Mauriziano e pubblicato nel 1917, che qui si ripropone:

RICOVERI ANTICO OSPEDALE

ANNO	1884	UOMINI	1341	DONNE	449
------	------	--------	------	-------	-----

RICOVERI NUOVO OSPEDALE

ANNO	1886	UOMINI	1114	DONNE	465
	1897	“	1388	“	969
	1911	“	1488	“	1183

1913

“

1524

“

1334

All'incremento dei posti letto nel corso degli anni, corrispose un considerevole aumento di personale medico, sanitario e tecnico-amministrativo che si evidenzia dalle cifre indicate dalle spese per il personale, quasi quadruplicate dal 1884 (£ 23.048,94) al 1913 (£ 111.947,70). Le undici persone che nel 1575 erano sufficienti a garantire il funzionamento dell'antico ospedale erano, infatti salite a 124 nel 1913 così suddivise: personale sanitario (medici, chirurghi, primari, assistenti) 23; personale delle suore assistenti, 27; personale inserviente (infermiere, vigilatrici, notturne e amministrativi) 74.

Sostanzialmente tale situazione rimase costante sino allo scoppio del Primo Conflitto Mondiale.

Di quello di Aosta, già accennato precedentemente, aggiungiamo solo che da questo ospedale dipendeva l'*Ospizio del Piccolo San Bernardo*, che fu oggetto di speciali cure da parte di Carlo Felice e Carlo Alberto, con immenso beneficio ai viaggiatori e agli scambi commerciali, ricoverando annualmente più di 12.000 passeggeri, i quali a spese dell'Ospedale venivano confortati di cibo e di pernottamento.

In questo modo l'Ordine Mauriziano, nella grande e frequentatissima città, nella profonda valle, tra le nevi delle Alpi continuava la sua sublime tradizione di carità, salvando vite umane dalle malattie, ed alle gelide tormenti, portando agli infermi ed ai diseredati un importante conforto.

Quello di Valenza fu fondato nel febbraio 1780 coi beni legati all'Ordine Mauriziano dalla Marchesa Delfina del Carretto di Monbaldone, attraverso un suo esplicito testamento datato 28 ottobre 1776, che al netto dei debiti consisteva in quattro cascate tutte situate nel territorio di Valenza per un valore complessivo valutato in £ 81.541,62; di un prestigioso palazzo sempre in Valenza con annesso un modesto corpo di caseggiato detto il "*Casino*" il tutto per un valore di £ 28.200.

Alla già cospicua dotazione su descritta, che rese possibile l'idea della realizzazione di un ospedale, si aggiunsero due case in Valenza ed alcuni censi e rendite ceduti all'Ordine dalla Compagnia del SS. Sacramento.

Sulla base di tale dotazione complessiva, quattro anni dopo l'eredità della Marchesa, il Re Vittorio Amedeo III, determinò con Regie Magistrali Patenti del 26 maggio 1780, l'apertura provvisoria di un'infermeria di complessivi quattro posti letto nella casa denominata "*Casino*". Ben presto però, ci si rese conto dell'inadeguatezza dei suddetti locali ai bisogni degli infermi, e pertanto S.M. autorizzò con Regie M. Patenti del 14 settembre 1781, l'acquisto di un edificio più adatto alle funzioni di ospedale.

In breve tempo si adattò il nuovo edificio e solo dopo pochi mesi per l'esattezza il 1° febbraio 1782, l'ospedale fu inaugurato ed iniziò la sua attività con una dotazione di 6 posti letto. Nel volgere di circa tre anni si aggiunsero ai primi altri 2 posti letto.

Questa situazione restò immutata per più di quarant'anni, sino a quando nel 1825 venne deciso dal Gran Magistero dell'Ordine la costruzione di un nuovo ospedale. Anche questa volta si preferì ad una costruzione ex novo l'acquisto di un fabbricato per poi riadattarlo ad ospedale. I lavori di trasformazione e riattamento durarono dal 1826 al 1829. Nel 1830 il nuovo ospedale della città di Valenza funzionava a pieno regime con ben 24 posti letto. Si riporta qui appresso una sintetica tabella sul progressivo aumento dei letti nel periodo che va dal 1782 al 1910.

ANNO	LETTI
1782	6
1795	8
1830	24
1840	28
1856	30
1876	37
1890	38
1910	42

L'Ospedale di Lanzo sorse nel 1769 per opera del Conte Cacherano Osasco della Rocca, Cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata, il quale lo pose sotto la protezione dei Cavalieri Mauriziani.

Le risorse disponibili elargite dal Conte, assommate ad alcuni lasciti, a dire il vero assai modesti, garantivano a mala pena di due al massimo tre posti letto. Una svolta a questa situazione che permise l'ampliamento dell'ospedale venne dalla magnanimità del Marchese Brignoli ex Maresciallo dell'Ordine, che dispose una elargizione in denaro stabilita in £ 1200 annue dal 1830 al 1849. Ma il vero fautore dell'ampliamento e dell'ottimo funzionamento dell'ospedale si deve alla ferma decisione dell'Ordine Mauriziano che investì costanti e cospicue somme sino all'inizio della seconda metà del XIX secolo dotando l'ospedale di ben 12 posti letto.

La vera svolta per l'ospedale si deve alla volontà di Vittorio Emanuele II, che nell'anno 1852 diede disposizione di costruire un nuovo maestoso edificio, progettato dall'architetto Mosca con una capacità di 24 posti letto.

Successivamente i letti aumentarono progressivamente a partire dal 1856 in poi sino ad arrivare a 31 nel 1864. Nello stesso anno entrò in funzione "*l'ospizio Vittorio Emanuele*" per i malati cronici delle valli di Lanzo, in un edificio autonomo ma annesso all'ospedale e che dopo pochi anni ebbe come dotazione 12 letti, di cui 8 destinati agli uomini e 4 alle donne.

In questa breve rassegna è doveroso fare almeno un cenno sull'**Ospedale Mauriziano di Lucerna**. Il primo provvedimento per la sua realizzazione risale al 22 dicembre 1843, quando il Re Carlo Alberto, con R. M. Patenti ordinava, che nelle valli di Lucerna venisse eretto un Ospizio per gli ammalati acuti ed un ricovero per i cronici, riservandosi di allestirli e dotarli di tutte le attrezzature necessarie per il suo funzionamento.

In vero, questo proponimento restò pura intenzione; Carlo Alberto non lo concretizzò. La costruzione, seppur di un modesto ospedale veniva deliberata solo dopo circa 10 anni dal suo successore Vittorio Emanuele II.

L'ospedale fu inaugurato il 14 giugno 1855, con una dotazione di 12 letti. Essi aumentarono a 16 nel 1865, a 20 nel 1874 per attestarsi a 22 all'inizio del nuovo secolo.

S.M. **Carlo Alberto**, nel primo anno del suo regno, dedicò le sue attenzioni all'Ordine Mauriziano, tant'è che con Regie Magistrali Lettere Patenti del 9 dicembre 1831, pubblicate il 18 dello stesso mese ed anno, lo richiamò alle severe e pure linee della sua origine, inserendolo, per quanto compatibile, nelle nuove e più moderne esigenze della società civile e del pensiero umano.

Ecco cosa dicono le suddette Lettere Patenti: "*...Considerata la maniera più accomodata ad illustrare sempre più l'Ordine, parve a Noi di poter principalmente soddisfare a questo Nostro voto col ritirare alla sua origine la pia istituzione dell'Ordine in quanto i tempi lo*

comportano; col porre alcune novelle condizioni per l'ammissione dei suoi Membri; coll'aggiungere un novello fregio e una maggiore onoranza a coloro che da Noi verranno chiamati a vestirne le maggiori divise. Abbiamo perciò avvisato di estendere in diverse guise e ravvivare quelli uffici di umanità e di cristiana carità, che formarono il dovere principale degli antichi Cavalieri; di segnalare in tale maniera le ragioni delle novelle nomine, che mentre resta come d'apprima aperta ad ogni sorta di merito la via di aspirare a quell'onore, siano anche distinti quei gradi di pubblico servizio nei quali venga il tempo di conseguirlo; di accrescerlo infine di una novela classe, affinché in questa Milizia, nella quale la condizione primaria dell'ammissione è condizione tale che racchiude ogni maniera di virtù, ci sia dato di innalzare ai supremi onori anche quelle persone, che meritando di Noi in modo singolare per luminosi ed importanti servigi, non riuniscano in sé quelle condizioni che sono richieste dalle leggi degli altri Ordini Cavallereschi”.

L'Ordine venne quindi, diviso in tre classi:

- 1) **Di Cavalieri**, in numero indeterminato, distinti come prima in *Cavalieri di Grazia e Giustizia*, con l'obbligo dei voti e della professione solenne soltanto a questi ultimi, o a quei *Cavalieri di Grazia* che erano titolari di pensioni o commende dell'Ordine.
- 2) **Di Commendatori** in numero massimo di cinquanta. Si designavano in questo modo, un tempo, i Cavalieri che usufruivano di commende di famiglia. Ora tale nome indica un più distinto grado nell'Ordine. I Commendatori portano la croce sormontata dalla corona reale appesa al collo con un largo nastro di color verde.
- 3) **Di Cavalieri di Gran Croce** in numero di trenta. Essi portano la Gran Croce sormontata dalla corona regale, pendente da una fascia che attraversa sopra il vestito a mo' di sciarpa ad armacollo dal lato destro al sinistro. Gli ecclesiastici ed i magistrati quando esplicano le loro funzioni, la portano appesa al collo con sciarpa di uguale larghezza. Portano, sia gli uni che gli altri sul petto, a sinistra, una stella a raggi d'argento con la croce nel mezzo.

E' importante sottolineare che nel numero di trenta Cavalieri di Gran Croce, come sopra descritto, non si computavano i Principi di sangue, i Cavalieri dell'Annunziata, i personaggi stranieri e gli ecclesiastici onorati di tali insegne.

Alle più alte dignità dell'Ordine non poteva essere elevato chi non era Gran Croce, ed il Primo Segretario doveva essere almeno Commendatore.

L'intera estensione dell'Ordine negli Stati Sardi era ripartito in nove province: Torino, Aosta, Savoia, Genova, Novara, Nizza, Alessandria, Cuneo, Sardegna. In ciascuna di questa province (le quali comprendevano le divisioni militari secondo il rispettivo nome) un *Cavaliere di Gran Croce o un Commendatore* col titolo di *Capo della Provincia* era a capo di tutti i Cavalieri di Gran Croce, Commendatori, Cavalieri, Ufficiali ed impiegati dell'Ordine. Suo dovere precipuo era vigilare su di essi e renderne conto al Primo Segretario del Gran Magistero, perché a sua volta ne ragguagli il Consiglio.

Le funzioni esercitate nell'Ordine dagli insigniti di una delle decorazioni o dignità, venivano ricompensate attraverso l'elargizione di commende o pensioni. Furono inoltre aboliti tutti i diritti ed emolumenti, salari ecc. che pagavano direttamente i Cavalieri in occasione della loro ammissione o professione, volendo il Re che tutte le spese fossero a carico dell'Ordine.

Con Provvisione del 26 ottobre 1838 fu concesso ai *Cavalieri Gran Croce* di portare (fuori dalle grandi solennità ufficiali) una catenella a piccole piastre quadrate alternate d'oro con la scritta di S.M. in smalto verde, con la piccola croce coronata pendente dalla medesima, oltre alla tracolla sulla sottoveste (R. Viglietto del 2 marzo 1832).

Infine Carlo Alberto provvide al costante e progressivo ingrandimento degli Ospedali dell'Ordine ed alla fondazione di nuovi.

Per capire ed apprezzare quanto l'Ordine fosse restio e selettivo nell'accogliere nelle sue fila i Cavalieri elenchiamo di seguito i seguenti dati: alla fine del 1768, cioè dopo 255 anni di esistenza, esso annoverava solo 2400 cavalieri, e che i Cavalieri di Gran Croce creati dal 1593 al 1831 (epoca della riforma Albertina) erano stati solo 686.

Uomo di grande sensibilità ed intuito Carlo Alberto non si lasciò sfuggire un dato importantissimo per l'epoca, e cioè, che accanto alla nobiltà del sangue, ve n'era un'altra nel mondo alla quale la gloria non discendeva dal sangue, ma portava in se la sua grandezza e la sua forza, che equivale a dire: **il merito personale**. Ed infatti nel gennaio 1833 concesse la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro all'avvocato Giacomo Givanetti da Novara, insigne giurista; concesse il titolo di commendatore all'astronomo Giovanni Plana; e la concesse ad Amedeo Lavy ed al venerando canonico Giuseppe Cottolengo. Molti Cavalieri gridarono allo scandalo, pareva ad essi quasi una mostruosa intrusione quella di questi "parvenus" nelle fila della Sacra Milizia; ma il Re li lasciò gridare e poco si curò di loro. Infatti accolse intorno a se, seppur gradualmente quella recente nobiltà della quale, sicuramente meglio dell'antica, il suo regno traeva gloria e vantaggio.

Carlo Alberto, stabilì con Magistrale Viglietto 19 maggio 1837, per gli iscritti all'Ordine un'uniforme di foggia militare. Il colore scelto era di un verde scuro con risvolti bianchi e con ricami che variavano secondo l'elevatezza del grado. Va però rilevato che non tutti i decorati avevano diritto di indossare questa divisa, in quanto per farlo era necessaria una speciale autorizzazione del Sovrano. Colui che desiderava ottenere la concessione doveva rivolgere formale domanda al Primo Segretario dell'Ordine, il quale sottoponeva al Sovrano il relativo Decreto.

Le prime due classi erano ammesse direttamente a Corte. Mentre la terza dei semplici Cavalieri vi era ammessa solo quando il decorato otteneva il privilegio di vestire la suddetta divisa, oppure se occupava (a norma delle Patenti del 12 marzo 1841) certe alte cariche ricevute per meriti speciali espressamente indicate nelle Patenti richiamate.

Con ulteriori Patenti del 2 maggio 1838, Carlo Alberto adattò le distinzioni del mantello dell'Ordine alla nuova divisione in tre classi; il mantello del Gran Maestro era di velluto chermisino con la ripiegatura di listone d'argento ricamato in oro, quello dei Principi reali era di raso, con uguale listone ma con minori ricami, gli altri erano di taffetà e notevolmente più semplici.

Ma il Re "**Magnanimo**" non si limitò a queste modifiche di forma in favore dell'Ordine del quale amava intitolarsi "*Generale Gran Maestro tanto di qua che di là dei mari e per tutto il mondo*", oltre a molte altre provvidenze, con Decreto del 22 dicembre 1843 fondò a Torre di Lucerna un Ospizio per gli infermi di malattie acute con un ricovero per cronici ed un albergo per l'insegnamento religioso e di arti e mestieri.

Infine ci sembra opportuno menzionare un'altra alta onorificenza istituita dal Re Carlo Alberto che solo pochi eletti ebbero il pregio di conseguire. Stiamo parlando della Medaglia Mauriziana per il servizio militare di dieci lustri. Riportiamo di seguito il testo delle Regie Patenti del 19 luglio 1839.

Art. 1

Una medaglia d'oro sarà coniata dalle nostre zecche, con l'efficie e questa da una parte del glorioso Martire San Maurizio, e con la leggenda: "SAN MAURIZIO PROTETTORE DELLE NOSTRE ARMI", e dall'altra con l'iscrizione seguente che racchiuder deve il nome ed il prenome del DECORATO, cioè al "CAVALIERE MAURIZIANO N.N. PER DIECI LUSTRI NELLA CARRIERA MILITARE BENEMERITO.

Art. 2

La medaglia sarà di due diverse dimensioni e sarà sostenuta da un nastro della medesima qualità e colore, che il nastro dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Art. 3

La medaglia di maggiore dimensione è destinata per quei Decorati che hanno il rango di Ufficiali Generali; essi la porteranno sul petto appesa a modo di collana. Tutti gli altri ufficiali di qualunque rango siano ed a qualsivoglia Classe dell'Ordine appartengano, porteranno la medaglia di minor dimensione, ed appesa con picciol nastro all'occhiello dell'abito.

Art. 4

La medaglia sarà a spese del Tesoro della Sacra Religione ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, e rimarrà in proprietà del Decorato, onorevole memoria pe' i suoi discendenti.

Art. 5

Sarà denominata "MEDAGLIA MAURIZIANA PEL MERITO MILITARE DI DIECI LUSTRI".

Art. 6

Potranno aspirare a conseguirla i solo Cavalieri dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, a qualunque delle tre Classi equestri appartengono, siano di GRAZIA o di GIUSTIZIA, PROFESSI o non PROFESSI, i quali dopo cinquant'anni di meritevole militare carriera si troveranno tuttora in attività del Regio militar servizio.

Art. 7

Il giorno d'ingresso nella militar carriera, dal quale misurar si denno gli anni cinquanta, sarà lo stesso che viene stabilito dai militari provvedimenti per regolare le giubilazioni.

Art. 8

Quei Cavalieri che potranno aspirare all'onore di questa Medaglia, dovranno per conseguirla, far ricorso a Noi, per mezzo del Nostro Primo Segretario del Gran Magistero, producendo i titoli giustificativi della durata e merito della loro carriera, muniti del Visto del Primo Nostro Segretario di Guerra e Marina.

Art. 9

La concessione di questa Medaglia sarà fatta per Regio Magistral Diploma da spedirsi dalla Regia Segreteria del Gran Magistero, senza verun diritto, emolumento menoma retribuzione, come si spedisce qualunque altra provvisione equestre, a senso dell'art. 36 delle Magistrali Patenti 9 dicembre 1831.

Art. 10

Firmato e debitamente spedito che sia il Diploma, la Medaglia sarà dal Nostro Primo Segretario del Gran Magistero, in nome Nostro, consegnata al Cavaliere in persona che l'avrà ottenuta, ovvero, pel caso di assenza o di legittimo impedimento, a quel Cavaliere che, munito di speciale procura, si presenterà per riceverla. Atto della consegna sarà steso nelle consuete forme ed a tergo dello stesso Diploma debitamente trascritto.

Art. 11

Copia autentica, tanto del Diploma che dell'atto di consegna summentovato, sarà dalla Segreteria del Gran Magistero presentata al Consiglio dell'Ordine, che farà tosto rimborsare all'Amministrazione centrale delle Nostre Zecche il valore della Medaglia, il quale sarà giustificato con apposita attestazione dell'Amministrazione in capo delle medesime.

I criteri per l'assegnazione di questa altissima ricompensa per l'esercito furono integrati e modificati da successivi R. Decreti del 1894, 1902, 1909.

R.D. 20 dicembre 1894 art. 1

Le campagne di guerra concorreranno a formare i 50 anni richiesti pel conseguimento della Medaglia Mauriziana in aggiunta agli anni effettivi di servizio. Le campagne saranno computate nella misura stabilita dalle leggi sulle pensioni. Per i Cavalieri Mauriziani che appartengono alla Marina, oltre le campagne di guerra di cui sopra, concorreranno a formare i dieci lustri, gli anni da essi passati su Navi armate od in riserva, nella misura di un quarto del loro numero totale.

R.D. 25 settembre 1902 art. unico

Il periodo di dieci lustri di militar servizio attivo richiesto per il conseguimento della Medaglia Mauriziana si riterrà compiuto quando ne saranno trascorsi oltre sei mesi dall'ultimo anno.

R.D. 12 gennaio 1909 art. 1

Non potranno concorrere a formare i dieci lustri di militare che danno titolo ad aspirare al conseguimento della Medaglia Mauriziana, gli anni trascorsi negli studi Universitari antecedentemente all'arruolamento, dagli ufficiali cui tale periodo di tempo, a mente della legge 14 luglio 1907, viene computato come servizio utile alla liquidazione della pensione.

Vittorio Emanuele II, pur impegnato nelle gravi ed impellenti cure dello Stato, dopo il disastro militare di Novara che travolse il padre, non trascurò l'Ordine Mauriziano. Il primo importante provvedimento lo prese il 18 ed il 24 febbraio 1850 abolendo i fedecommissi, le primogeniture, i maggioraschi e le commende di patronato familiare dell'Ordine.

Con Regi Decreti del 28 novembre e 14 dicembre del 1855 l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro venne distinto in quattro ed in seguito in cinque classi: *Cavalieri di Gran Croce, Commendatori di prima classe, di seconda classe, Ufficiali e Cavalieri*. Con successivi Decreti del 1858, l'Ordine allargò la carità verso i poveri, l'ospitalità verso gli infermi e i lebbrosi fine speciale ed originario dell'Ordine di San Lazzaro. Sua Maestà, dichiarò inoltre di promuovere il divino culto e la fede cattolica, di sussidiare la pubblica istruzione, di premiare

con decorazioni e pensioni i servizi militari e civili resi allo Stato, e di elargire beneficenze in tutti i luoghi dove insistono i propri possedimenti ed Ospizi.

Vittorio Emanuele II, volle con grande determinazione che l'Ordine mantenesse integra la sua fama, e pertanto rese ancora più rigido e ristretto il numero e la qualità dei decorati. Ed infatti con Decreto 20 febbraio 1868 regolò la distribuzione delle decorazioni dell'Ordine, secondo i gradi delle persone, la qualità dei servizi resi o per le personali benemerienze. Fissò inoltre le norme per promuovere i Cavalieri da una Classe all'altra, e riservò a se stesso (senza escludere l'iniziativa ministeriale) la prerogativa di compensare i meriti personali, indipendentemente del grado occupato nella gerarchia dei pubblici uffici, quali ad esempio i meriti scientifici, letterari, artistici; le scoperte e le invenzioni, la diffusione dell'istruzione e dell'educazione popolare, le insigne opere di beneficenza, i servizi resi all'umanità intera, ma soprattutto quelli resi alla Patria.

Il numero dei decorati venne fissato in 60 per i *Cavalieri di Gran Croce*, in 150 per i *Grandi Ufficiali*, in 500 per i *Commendatori*, in 2000 per gli *Ufficiali*, restando indeterminato quello dei Cavalieri.

Il conferimento delle decorazioni al di fuori dei casi di nomine straordinarie per *motu proprio*, venne fissato a due volte l'anno: nel giorno dei Santi Maurizio e Lazzaro (15 gennaio) e nel giorno della festa dello Statuto.

Fu anche stabilito che in caso di cambi di decorazioni con potenze estere la Stella di Grande Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro sarebbe reputata avere un valore uguale al *Gran Cordone* di uno degli Ordini minori delle potenze estere, e che sarebbe privato della decorazione chiunque, per un fatto legalmente accertato, avesse mancato all'onore o propugnato interessi antinazionali.

I Decreti per concessioni di decorazioni o pensioni Mauriziane dovevano essere sottoposti alla firma del Re direttamente dai Ministri dirigenti i Dicasteri presso i quali appartengono i candidati, o dal Primo Segretario del Gran Magistero quando si tratta di servizi resi all'Ordine. Mentre per le pensioni di ricompensa ai decorati, l'Ordine assegnava ogni anno una nuova somma che corrispondeva a quella rimasta disponibile per l'avvenuto decesso di Cavalieri provvisti di pensione.

Il fondo annuale destinato ad essere convertito in pensioni di ricompensa e quello stanziato per concorso della dotazione dell'*Ordine Civile di Savoia* sono limitati dalle Patenti del 1851 al quarto del bilancio attivo dell'Ordine.

ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO DI PARMA

All'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, con Regio Decreto 1° settembre 1860 fu aggregato il patrimonio dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma.

Si aggiunse in tal modo un altro cospicuo nucleo di beni nei territori di Parma e di Reggio a quelli già posseduti dall'Ordine. Il patrimonio dell'Ordine Costantiniano, oltre ai tenimenti agricolo comprendeva il possesso con i suoi diritti ed oneri della Magistrale Chiesa della Steccata in Parma, preziosissimo monumento artistico dichiarato Monumento Nazionale.

Va evidenziato che l'amministrazione di questo patrimonio, pur facendo parte integrante di quella Mauriziana, era nei suoi aspetti e risultati economici distinta e separata, in quanto tutti i redditi erano interamente destinati ed impegnati a beneficio delle istituzioni locali di quella regione.

L'origine dell'Ordine Costantiniano è sicuramente Bizantina, la leggenda lo fa risalire all'Imperatore Costantino ed alla misteriosa visione della Croce che gli annunciò la vittoria; molto verosimile invece è che la sua fondazione può essere attribuita all'Imperatore Isacco Angelo Commeno; in seguito il suo Gran Magistero fu ceduto a Francesco Farnese duca di Parma ed ai suoi successori in perpetuo che furono i Borboni di Parma e di Napoli. Anch'esso come l'Ordine Mauriziano fu abolito dalle conquiste Napoleoniche, ma dopo la Restaurazione, ne assunse il Gran Magistero l'Arciduchessa Maria Luisa di Parma il 26 febbraio 1816, e nello stesso tempo anche il Re di Napoli si proclamò Gran Maestro.

Capo generale Gran Maestro dell'Ordine è Sua Maestà il Re. L'amministrazione superiore economica del patrimonio, le retribuzioni e le attribuzioni al personale dell'Ordine e l'alta direzione delle Opere pie che ne dipendono sono affidate al *Primo Segretario per il Gran Magistero*, il quale concentra in se le funzioni che erano una volta del *Gran Conservatore*, del *Gran Cancelliere* e del *Gran Spedaliere*. Il *Tesoriere Generale* soprintende al controllo generale di tutto ciò che riguarda direttamente il tesoro. Il Consiglio dell'Ordine è chiamato a dare il suo voto per le decisioni più importanti, cooperando così al buon andamento dell'amministrazione, del quale sorveglia più particolarmente gli interessi.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX l'azione dell'Ordine si andò gradualmente trasformando, assumendo sempre più quel carattere di modernità che consentirà ad esso la sopravvivenza. Infatti pur restando alle sue più belle e gloriose tradizioni secolari, attua sempre con più convinzione il concetto dell'assistenza ospedaliera e dell'assistenza sociale nelle varie forme, dal soccorrere gli indigenti alla fondazione e al mantenimento di scuole ed asili; all'impegno della conservazione e della tutela del suo ingente Patrimonio Artistico.

NOTE

- 1) La Sacra Historia di San Maurizio Arciduca della Legione Tebea et de' valorosi campioni. Cuneo 1604.
- 2) Idem.
- 3) L'Anello che venne preso come simbolo dalla Corte dei Savoia e che il Sovrano soleva portare al dito nelle solenni e sacre cerimonie e in caso di guerra; era un grosso e bellissimo zaffiro ovale leggermente convesso, con sopra intagliato l'immagine di un guerriero a cavallo con la lancia abbassata; il gambo d'oro massiccio, con ai lati due pavoni di smalto a colori. Molto probabilmente era di arte e foggia Romana all'inizio della sua decadenza. Esso andò fatalmente perduto nei tumulti derivanti dalla Rivoluzione Francese. All'indomani della Restaurazione la preziosa gemma giaceva presso un negozio di Torino, ed il proprietario all'oscuro del suo valore storico lo vendette ad un Russo che lo smontò per recuperare la preziosa gemma. Il Re Carlo Alberto ne fece fare una copia avvalendosi dell'impronta e di un disegno conservati nel gabinetto delle medaglie del Re.
- 4) Amedeo VI in tale anno ordinò che si coniassero nella città di San Maurizio di Agauno danari, oboli e grossi mauriziani. I danari avevano come effigie da una parte l'immagine di una sommità di un campanile e il motto CHRISTIANA RELIGIO. Il grosso Mauriziano d'argento mostrava un cavaliere armato somigliante a San Maurizio appoggiato alla spada ed intorno aveva la scritta S. MAURITIUS e A. SABAUDIAE.
- 5) Enea Silvio Piccolomini trasmetteva a Giovanni di Segovia la seguente vivacissima descrizione di questa incoronazione: "Gli è raro che i papi siano coronati da concili; Alessandro lo fu a Pisa, Martino a Costanza; però Felice V di tanto li vince in merito di quanto la sua esaltazione avanza la loro in magnificenza; così almeno la pensano coloro che assisterono alle tre cerimonie.
Davanti alla cattedrale è una piazza vasta in cui costumasi dare spettacoli; là, nel bel mezzo, fu rizzato un palco e sov'esso un altare riparato contro le intemperie e il sole da preziosi drappi. Il Papa vi salì per essere coronato, con accompagnamento di circa duemila tra nobili e clerici.
Era giunto il giorno avanti Lodovico di Savoia, suo figlio primogenito; principe di affabili maniere, di retto giudizio, ma di poca persona e con occhi biancastri; già aveva accompagnato il Papa Filippo, conte di Ginevra, altro suo figlio, giovane valoroso e buono; faceangli corteggio Luigi di Saluzzo, in cui non sapresti se ammirar più bellezza od eloquenza, ed altri moltissimi baroni di Savoia; di Germania eran venuti il marchese di Roetelen, brillante per giovinezza e che lasciava sventolare la sua bionda capigliatura; Corrado di Vinsperg, ciambellano ereditario del santo impero, vecchio venerando per prudenza e per anni; il conte di Thirstein, che vinceva tutti per dignità di aspetto; vedovansi colà raccolti i deputati di Starburgo, di Berna, di Friburgo, di Soletta, e tal pressa di popolo che le strade non bastavano a capirla; vuolsi che fossero cinquantamila gli accorsi.
Per mantenere l'ordine, la città aveva armato mille giovani il cui portamento era leggiadro non meno che marziale; gli uni custodivano gl'ingressi del palco, gli altri facevano guardia al palazzo. Dappertutto non si vedevano che uomini e donne affacciati alle finestre, sui tetti, sulle piante; tal moltitudine, per dirlo in una parola, che un grano di miglio caduto dall'alto in piazza non avrebbe toccato terra.
In mezzo all'aspettazione generale fu visto arrivare l'eletto Felice, vecchione di bellissimo portamento, venerando per bianchi capelli e colla espressione sul volto di un'alta prudenza. La sua statura, come quella dei suoi figli, non si discosta dall'ordinaria; candida è la pelle non men della barba; laconico il dire, pieno di saviezza. I prelati con mitra e il clero della città in solenne apparato salirono il palco portando processionalmente reliquie.
Si fece silenzio; cominciarono le cerimonie, e Felice n'era sì bene istruito da non aversi d'uopo di direzione; caso singolare che quel principe, inteso da più che quarant'anni agli affari del secolo, abbia trovato tempo di rendersi famigliari tutti i riti della chiesa; correggeva gli errori degli altri, né permetteva cosa che fosse fuori di regola.
Celebrò con indicibile solennità, leggendo, cantando, non ommettendo nulla. Il vecchio padre officiava servito dai figli, e ciascuno diceva potersi a giusto titolo chiamar *Felice* chi dopo una vita

onorevolmente spesa nelle bisogna sociali, ed aver sapientemente retto i proprii Stati, e ben educata la figliolanza, veniva chiamato da Dio al reggimento della Chiesa universale.

Dopo la messa e la consacrazione del Papa, fu recata la tiara o triplice corona tutta gemmata; e il cardinale di Santa Sabina, facendo ufficio di vescovo d'Ostia, la pose in capo a Felice in mezzo al general grido: *Lunga vita al Papa! e bandironsi le indulgenze.*

Le cerimonie essendo terminate, scese ognuno dal palco per montare a cavallo, e la processione si incamminò nell'ordine seguente: laici e valletti per primi, poi gli scudieri, poi i baroni, poi il Papa circondato da' suoi consiglieri, vestito di stoffa d'oro con istrascio. Ciascuno era sontuosamente abbigliato, quali di porpora e d'oro, quali alla militare con pietre e catene preziose; perfino i trombettieri erano riccamente acconciati da parer senatori. Tenea dietro, a piedi, il clero della città colle reliquie; venivano poscia i romiti di Ripaglia, detti anche Cavalieri di San Maurizio; vecchioni che erano stati compagni a Felice nel mondo e nel ritiro, e vestivano la lunga tonaca bigia dell'Ordine.

Il Papa che si avanzava lentamente sotto un baldacchino benediva il popolo ed attirava a sé tutti gli sguardi: Roetelen e Vinsperg tenevano la mula per la briglia. Giunto al Ghetto, i rabbini gli si fecero incontro presentarongli i libri della legge mosaica. Felice li ricevette con rispetto, ma condannò l'ostinazione giudaica. quando fu presso la chiesa dei Domenicani, il priore e i frati uscirongli incontro e gli offerirono le chiavi del convento. S'intuonò il *Te Deum*, ed allorché ogni cosa ebbe fine, erano le tre dopo mezzogiorno ed avevamo cominciato coll'aurora.

L'indomani tornammo tutti ad ascoltare la Santa Messa in quella chiesa; i prelati ricevettero in dono due medaglie d'argento ed una d'oro; gli assistenti furono invitati a lauto banchetto; mille persone sedevano insieme a mensa; i due figli del Papa servivangli da coppieri, e il marchese di Saluzzo faceva le funzioni di maestro delle cerimonie.

Felice V tenne dapprima il suo seggio in Basilea, poi lo trasferì a Ginevra. In quel mentre moriva Eugenio IV, e Nicolò V, suo successore, occupava senza contrasto la sede pontificia nella capitale del mondo cattolico. Allora Felice, secondando la rettitudine del suo cuore, cedendo alle istanze vivissime del suo primogenito e di altri principi cristiani, si determinò di por fine con una gloriosa azione allo scisma suscitato alla sua elezione dai sediziosi prelati di Basilea; fatto perciò adunare un concilio in Losanna nel 1448 vi depose la tiara e rinunziò al pontificato.

Colmo di onori e di benedizioni per aver dato la pace alla Chiesa, tornò alla diletta solitudine di Ripaglia; visse altri diciotto mesi più fortunato e felice che nol fosse stato negli anni più prosperi del viver suo, ed unicamente intento alle cose di spirito, sempre divoto al martire tebeo, usava per suo sigillo un San Maurizio entro una nicchia gotica di gentilissimo lavoro.

Morì a Ginevra nel convento dei frati predicatori il giovedì 7 gennaio 1451, verso il meriggio, in età di 69 anni. Fu recato all'indomani nella chiesa di S. Pietro, ove si celebrarono trecento messe, ed al sabato fu portato con grande accompagnamento in lettiga a Ripaglia, dove venne sepolto in mezzo al coro.

Le sue ossa, trasferite a Torino nel 1576, addì 7 dicembre riposano ora nella cappella della Santissima Sindone, e la pietà di Carlo Alberto gli erigeva magnifico monumento, opera di Benedetto Cacciatori.

- 6) Così il Tola descrive il Cerimoniale dell'Investitura : “A tale solenne funzione prendevano parte il sacerdote destinato a fare l'ufficio di Mastro di cerimonie, il promotore vestito col manto dell'Ordine, il profitante, il sacerdote destinato alla celebrazione della Santa Messa seguito dai chierici. Il celebrante intonava il “Veni Creator” cantato dal coro o dal clero assistente.

Poi il profitante, accompagnato dal promotore, faceva avanti al celebrante la professione di fede secondo la Bolla pontificia col Credo e la fedeltà alle tradizioni apostoliche ed ecclesiastiche e alle costituzioni della Chiesa, alla Sacra Scrittura nelle interpretazioni della Chiesa, alla Transustanziazione, ai Sacramenti stabiliti dalla nuova legge.

Dopo la professione di fede, il promotore toglieva dal fianco del profitante la spada con guardia dorata tenendola con la mano destra snudata ed elevata; nello stesso tempo l'usciera porgeva una torcia di cera bianca accesa (in cui era una moneta d'oro) da tenersi alzata per tutto il tempo della benedizione della spada: *“Exaudi, quesumus Domine, preces nostras et hunc ensem, quo hic famulus tuus circuncingi desiderat, Majestatis tuae dextera dignare benedicere, quatenus possit esse defensor Ecclesiarum, viduarum, orphanorum, omnium Deo ferventium contra saevitiam infidelium et hereticorum; praestans ei, quae in persecutionis et defensionis sint effectum per Christum Dominum nostrum...Benedictus Dominus Deus meus qui docet manus meas ad proelium et digitos meos ad bellum...”*

Seguiva un “Oremus” affinché la spada del postulante serva soltanto contro la malizia dei reprobì, al servizio della giustizia, come fu nel disegno di Dio che permise il sorgere di quest’Ordine militare per la protezione del popolo; al profitante ne venga audacia, fede, speranza, carità, umiltà, perseveranza, spirito di obbedienza ed umiltà.

Il celebrante invoca ancora la benedizione divina sull’abito “*quem propter nomen tuum, tuorumque Sanctorum Mauritii et Lazari amorem atque devotionem famulus tuus est delaturus, dextera sua santifica...*”. Seguiva la benedizione del manto; durante la Santa Messa, ritornati il profitante e il promotore inginocchiati davanti all’altare, il promotore diceva: “*Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, essendo il presente Gentiluomo nobilmente nato, ed acceso di zelo di entrare nella Sacra Religione ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, di cui la Sacra Real Maestà del Re di Sicilia, Gerusalemme e Cipro, duca di Savoia e Monferrato e Principe di Piemonte è Generale Gran Mastro e Capo, supplica V.E. come specialmente Delegata da S.M. degnarsi di riceverlo benignamente ed ascriverlo al numero degli altri Cavalieri Militari Ospitalieri de detta Sacra Religione*”. Al che il delegato rispondeva: “*Non si può non commendare questa vostra intenzione quando essa sia veramente per servizio ed esaltazione della Santa fede cattolica, a beneficio e giovamento dei poveri, ed a tale fine sia questa richiesta fatta da voi*”.

Il delegato interrogava il profitante se non vi erano impedimenti alla sua entrata nella Sacra Religione, sul suo stato coniugale, sulla sua situazione debitoria ed in particolare sugli obblighi dovuti alla Sacra Religione, sull’esattezza delle prove delle informazioni prodotte.

Dopo la risposta, il delegato pronunciava la formula dell’accettazione nell’Ordine: “*Essendo voi di qualità tale, e così ben fondata la vostra intenzione meritate d’essere del vostro desiderio soddisfatto, ed accettato nella presente Milizia, ancorché non tutti quelli che hanno ciò desiderato v’abbiano potuto pervenire. E’ perciò conveniente che vi dissoniate a ricevere il gioco della soave servitù di questa Sacra Religione con prontezza d’animo, la cui regola dovete aver prima considerata molto attentamente e che in essa tre voti si contengono, cioè di ubbidienza, castità almeno coniugale, ed ospitalità verso i lebbrosi e poveri*”.

Pronunciati i tre voti, il delegato percuoteva per tre volte la spalla sinistra del profitante, coll’auspicio che “*così s’umiliò sotto il valore delle vostre mani ogni nemico della Fede di Cristo, della cattolica ed apostolica Chiesa*”.

Il promotore accomodava poi alle calcagne del profitante gli speroni d’oro, col monito: “*Ricordatevi di calcare e sprezzare l’oro, e disponetevi ad ornare e vestire di quello i piedi, cioè i poveri di Cristo*”.

Gli cingeva poi la spada riposta nel fodero con la sciarpa pendente dalla spalla destra al lato sinistro, affinché Iddio “*Vi cinga di virtù contra i temporalì e spirituali nemici*”; snudata la spada fino alla fine del Vangelo, la poneva in mano del profitante: “*Questa vi sia arma di giustizia e di valore e questo Sant’Ordine v’obbliga a non mancare né all’una né all’altro*”.

Celebrata la Santa Messa, il profitante pronunciava il giuramento di fedeltà, prescritto per i Cavalieri, alla Sacra Real Maestà del Re, all’Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro, all’osservanza degli obblighi inerenti alla sua nuova qualità, della regola, degli Statuti dell’Ordine, del digiuno il venerdì e sabato di ogni settimana.

Infine il Delegato, essendo stato posto il manto sopra le sue ginocchia dal Mastro delle cerimonie, con la Croce del manto in faccia al profitante, ricordava che: “*Questo abito è d’onore e di religione, il quale obbliga chi se ne veste a vivere onoratamente e religiosamente, e questa Croce, segno e memoriale di quella su cui morì il Signor Nostro Gesù Cristo, vi si mostra il color bianco, accompagnata dall’altra verde, sopra dell’abito regolare rosso acciochè intendiate che, ornato di tal segno con pura e sincera Fede, accompagnata da ferma speranza di conseguire l’eterna Gloria, dovete combattere generosamente e non risparmiare il vostro sangue in onore e gloria del Clementissimo e Sovrano Signore e Dio, che volle qual servo umiliarsi a ricever morte per dar vita ai suoi fedeli e che avete ad infiammarvi all’esercizio delle opere di carità verso il prossimo, particolarmente poveri e lebbrosi di che dovrete rendere stretto conto a Dio nel giorno dell’estremo giudizio. Facendovi di più sapere che se per viltà e codardia (il che a Dio non piaccia) veniste, nel tempo di seguirlo con maggiore fedeltà, ad abbandonare questo Santo Stendardo, ovvero in altro modo a commettere atto indegno a cavaliere di questa Sacra Religione contro la forma delle sue regole e stabilimenti, sareste come violatore delle vostre promesse, spogliato dell’Insegna della Santissima Croce, e qual membro fracido e puzzolente, troncato dal rimanente del corpo come indegno del consorzio degli altri cavalieri*”.

Ottenutane l'approvazione, il delegato diceva: "*Siccome al Sacra Fonte Battesimale vi fu rimesso il peccato contratto dalla colpa del primo padre, così la benignità di Dio al vestire di questo abito vi rimetta quelli con cui avete da poi offesa la Divina Maestà e vi muti in un uomo nuovo e suo servo fedele e così sia*". La religiosa cerimonia si chiudeva col canto del "Te Deum" e le preghiere di rito.

- 7) Questi dignitari col Primo segretario formavano il Gran Consiglio dell'Ordine. Regnante il Re Carlo Alberto, non furono più nominati il Gran Maresciallo e il Grande Ammiraglio.

**SOMMARIO CRONOLOGICO
DELLE PIU' SIGNIFICATIVE LEGGI, BOLLE PONTIFICHE
E DI ALTRI PROVVEDIMENTI
RIGUARDANTI
L'ORDINE DI SAN LAZZARO GEROSOLOMITANO
L'ORDINE SI SAN MAURIZIO
E L'UNIFICATO
ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO**

ORDINE DI SAN LAZZARO GEROSOLOMITANO

Era opinione accettata nel secolo XVI far risalire la costituzione dell'Ordine di San Lazzaro a San Basilio il Grande nel IV secolo ai tempi di Papa San Damiano I, non fosse altro che per il suo richiamo a sentimenti più umani verso coloro che erano colpiti ed afflitti dalla lebbra. A tal uopo, si riporta l'orazione con cui onorò le sue esequie l'amico e compagno di lui S. Gregorio Nazianzeno: *“ Non più ci si rappresenta agli occhi quel triste e miserando spettacolo d'uomini morti prima di morire, perduti di molti membri, cacciati dalle città, dalle case, dalle piazze, dalle acque, dal consorzio perfino de' più cari, solo dal nome, non più dei lineamenti del volto riconoscibili; né più si vedono apparire nelle pubbliche radunanze e nelle osterie, a muovere maggior odio che compassione, canterellando, se pur tanto loro avanza di voce, povere cantilene. Ma perché andrò cercando tragiche parole ad esprimere cosa, il cui orrore non si può con parole adeguare? Basilio più di tutti ci persuase che essendo noi uomini non dobbiamo dispregiare nessun uomo, per non oltraggiare nella persona di un nostro simile, Gesù Cristo, capo di tutti”*.

Sta di fatto però che le prime memorie dei Cavalieri di San Lazzaro in Palestina, non sono anteriori all'inizio del secolo XII, così come si evince da un privilegio concesso da Guglielmo, Patriarca gerosolimitano: *“Guglielmo per la Dio grazia patriarca della Santa chiesa di Gerusalemme a tutti i presenti e futuri figliuoli della Santa Madre Chiesa salute e benedizione; alla vostra dilezione, o carissimi, rendiamo noto che un certo monaco armeno, chiamato Abramo, concedette in nostra presenza ALLA CASA DEI LEPROSI DI SAN LAZZARO una cisterna che gli era stata data dal signor Varmondo, patriarca, nostro predecessore, ad uso dei poveri: si veramente che conservasse, vita natural durante, l'uso della stessa cisterna, e da detta casa gli fosse somministrata la vivanda e il vestiuto, e dopo la sua morte la cisterna rimanesse alla prefata casa in possedimento perpetuo.”*

Adesso riportiamo di seguito i più significativi lasciati in favore dell'Ordine di S. Lazzaro suddivisi per anno:

1142

In questo anno il Re di Gerusalemme Fulcone (ultimo della sua vita) evidenziò il suo interessamento e la sua pietà verso l'Ordine col seguente diploma:

“Io Fulco per loddio grazia terzo Re latino di Gerusalemme voglia che sia noto e certo, che coll'assenzo di Melisenda mia moglie e di Baldovino mio figliuolo, per l'amor di Dio e la salute delle anime nostre, concedo alla chiesa di San Lazzaro, ed el convento degli infermi che si chiamano Miselli (meschinelli) la terra che Baldovino Cesarienze loro diede in elemosina avanti a me ed alla regina, affinché

senza contrasto la tengano e la posseggano in perpetuo. La qual terra giace tra il monte Oliveto e la cisterna rossa nella strada che conduce al fiume Giordano”.

1144

Due anni dopo il diploma di cui sopra, Baldovino figlio di Fulco, ci rammenta e conferma un'ulteriore liberalità di suo padre e sua madre Melisenda a favore dell'Ordine attraverso il seguente diploma: *“Io Baldovino, per la grazia di Dio IV Re dei Latini Della Santa città di Gerusalemme, e Melisenda, regina nostra marde, concediamo e*

confermiamo quel dono, che Fulco di pia memoria, padre nostro III Re dei Latini della Santa città di Gerusalemme e la stessa Melisenda regina sopradetta madre nostra diedero pel rimedio delle anime loro ai leprosi confratelli della chiesa di San Lazzaro che è in Gerusalemme: vale a dire una pezza di terra ed una vigna che gli stessi leprosi, e che il padre nostro e la detta regina nostra madre avean comprato da un certo Soriano che ne avea la proprietà. Ed affinché questa nostra concessione rimanga perpetuamente inviolata, abbiam fatto munire la presente pagina di nostra concessione coll'autenticazione del nostro sigillo l'anno dell'incarnazione 1144, della qual cosa sono testimonii Rohardo Visconte di Gerusalemme, Bernardo Vacherio, Girardo Passerello, Sado maresciallo”.

1147

In questo anno Ruggiero, vescovo di Ramata, l'antica Arimatea (ora distrutta, situata in una bella pianura nei pressi di Gerusalemme) condonò ai già detti leprosi la metà delle decime, a cui era soggetto un casolare da loro posseduto nel territorio di quella città col seguente atto: *“Io Ruggiero, per grazia di Dio Vescovo di Ramata, col consenso del Capitolo di S. Giorgio, e coll'approvazione ancora degli uomini e degli amici miei, dono e concedo ai frati Leprosi gerosolimitani la metà delle decime tanto dei frutti della terra, che dei nutrimenti di un certo casale, chiamato dagli infermi che possiedono nel territorio di Ramata. D questa cosa sono testimoni Costanzo prete, Durando prete, Ugo Diacono. Fra i laici, Agulferio Normanno, Geraldo Visconte, Gualtieri di Mahomeria. Fu scritta la presente carta l'anno dell'incarnazione 1147, l'XI indizione del mese di settembre. Fu consegnata per mano di Ranieri scrittore”*

1148

Anfredo di Torone, donò ai lebbrosi di San Lazzaro di Gerusalemme dieci quintali annuali di uve e dieci Bisanti (moneta d'oro dell'Impero d'Oriente). Di questo dono, il Patriarca Fulcherio ne rende testimonianza nelle seguente lettera: *“Fulcherio, per grazia di Dio, Patriarca della Santa Chiesa della Resurrezione di Cristo Signore, a tutti i figlioli della Santa Madre Chiesa presenti e futuri in perpetuo. All'università vostra vogliamo sia noto siccome Anfredo di Torone concedette ai*

leprosi, che giacciono nella casa del beato Lazzaro a Gerusalemme, dieci quintardi d'uva, e dieci bisanti da corrisponderli in ciascun anno in tempo della vendemmia nella terra di S. Abramo da esso Anfredo e da' suoi eredi; il che fu fatto in nostra presenza e degli infrascritti testimonii: Ruggierei cappellano del signor patriarca; Federico cappellano della chiesa di S. Lazzaro; Fulco cavaliere di S. Abramo, Brizio borghese di Gerusalemme; Serardo Soriano di S. Abramo, Gilberto cavaliere frate dell'Ospedale e di varii altri.

Anche la moglie e il figliuolo dello stesso Anfredo approvarono e confermarono questo dono in presenza di Guido, coppiere del signore, che anche egli fu testimonio. Fu fatta la presente scrittura a preghiera del detto Anfredo: data a Gerusalemme per mano di Ernesio cancelliere l'anno del Signore 1148, indizione XI.

Nello stesso anno Barisano, signore di Rama *“adempiendo la volontà che la morte aveva impedito a Ranieri suo padre di recare ad affetto”* diede ai frati di San Lazzaro di Gerusalemme 10 carruate (o ingeri) di terra posta nel territorio del casale denominato Galero di Bulino, con *“altri beni posti nel casale di Bufali”* e non avendo proprio sigillo, fece autenticare la carta col sigillo dei Cavalieri del Tempio che assistevano a quel contratto.

1150

I frati di San Lazzaro comprano una vigna nei piani di Betlemme per il prezzo di 1100 bisanti. Si riporta di seguito il Diploma di conferma dell'acquisto del Re Baldovino e della Regina Melisanda:

“Io Baldovino, per disposizione della pietà di Dio, IV Re di Gerusalemme, per rimedio dei miei peccati, e di tutti quelli de' miei congiunti in linea di consanguineità concedo e confermo, autentico col mio privilegio, corroboro col mio sigillo la compra di quattro carrate di vigna nei piani di Betlemme che i frati di San Lazzaro fuori delle mura di Gerusalemme, vale a dire i leprosi, uomini di gran pietà, comprarono da Melangano Siro, Regolo per 1100 bisanti ed un cavallo. Di questa vigna adunque, che i poveri debbono possedere in perpetuo, sono testimoni R. eletto di Tiro; Adamo cappellano del Re; Ugo di Bethzan; i frati del Tempio, Simone di Tiberiade; Clerenbaldo Visconte d'Accon; Guglielmo di Barra; Guglielmo elemosiniere del Re ecc. scritta per mano di Daniele

ecc...Datata ad Accon il 21 di giugno dell'anno dell'incarnazione del Signore 1150 l'indizione XIII, il quarto anno del Patriarcato del Signor Fulcherio.

“Io Melisenda, per la Dio grazia, regina di Gerusalemme, la vendita fatta ai leprosi di San Lazzaro da Mothsageth Soriano ho approvato e confermato e corroborato col mio sigillo, E è cioè: quattro pezze di vigna nel piano di Betlemme, ed i predetti frati di S. Lazzaro in nostra presenza pagarono del proprio avere mille e cento bisanti e diedero inoltre un cavallo, di questa confermazione sono testimoni il Signor Amalrico figliuolo della regina; il signor Roando Bencellino Visco, ; il signor Filippo di Napoli; Manasco cavallerizzo; Giovanni scriba, ecc.. L'anno dell'incarnazione 1150; l'indizione XIII, regnando Baldovino IV, Re dei Latini.

1151

“Sia noto a tutti, così ai presenti che ai futuri, che io Melisenda per la divina provvidenza Regina di Gerusalemme volendo provvedere al vantaggio dell'ingresso della porta Davidica, ho ordinato l'atterramento d'un certo molino troppo pregiudizievole alla porte ed alla torre pel luogo in cui era situato; ma volendo conservare illeso a ciascheduno il proprio diritto, AI FRATI LEPROSI DI S. LAZZARO ED AI LORO SERVIENTI ho concesso, a titolo di permuta e di elemosina, in vece del molino distrutto per mio comando, una vigna che si trova nelle pianure di Betlemme dell'estensione di cinque iugeri, onde la possiedano in perpetuo senza contraddizione; sì veramente che Giorgio e Salomone coltivatori di detta vigna lucrino la metà dei loro lavori. Affinché poi questa pagina che contiene la forma della permuta rimanga valida ed in connessa, la faccio autenticare col mio sigillo; di questa cosa sono testimoni: Andrea siniscalco dei Cavalieri del Tempio (militum); Gilberto di Lissunco; Radolfo Strabone Visconte di Gerusalemme; Nicolò Camerario; Bencellino; l'anno dell'incarnazione 1151 nell'indizione XIV”.

Il potente signore Anfredo, di cui si è già accennato sopra, accrebbe le entrate dei frati di San Lazzaro con la seguente carta: *“Io Anfredo, per volontà e consenso di mia moglie e di mio figlio Anfredo, per la redenzione delle anime nostre e dei nostri parenti, doniamo, e con diritto di eredità concediamo ai LEPROSI*

DI SAN LAZZARO della Santa città di Gerusalemme XXX bisanti, affinché essi tanto da noi quanto dai nostri successori, sulle rendite dei contadini, che il volgo chiama col nome di canages, nel casale Torrone, li ricevano in ogni anno nel giorno della festa di S. Ilario, e li posseggano in perpetuo senza nessuna molestia. Ed affinché questa donazione per negligenza di alcuno non cada in dimenticanza, abbiamo fatto sottoscrivere la presente pagina dal signor PIETRO, ora Arcivescovo della città di Tiro. Se alcuno poi, il che non sia, con temerario ardire tentasse di violare il dono sopraccennato. Io Pietro Arcivescovo di Tiro, ad istanza e preghiera di esso Anfredo, e coll'autorità di Dio a noi concessa, lo scomuniciamo, e lo dichiariamo caduto in anatema. Di questo atto sono testimoni Andrea Siniscalco; Rodolfo dei Paringi; Ugo di Pingangi; Goffredo Fulcherio; i confratelli del Tempio; Stefano Aenfrich cappellano; Giovanni Dungumaniese; Ronaldo di Tusanna; G. Guglielmo di Agundel; Alfredo servente la signora Alberta. Fatta questa carta nel mese di maggio dell'anno del Signore 1151 indizione XIV.

1154

Carta datata e scritta a Parigi da Ludovico VI di surrogazione e cessione a favore dei frati di San Lazzaro di tutto ciò che possedeva in località Boigny presso Orleans.

Ludovico aveva intrapreso circa un anno prima una Crociata in Terra Santa, insieme a Corrado Re dei Romani, ed Amedeo III Conte dei Savoia, ed in quella occasione conobbe da vicino i frati di San Lazzaro e ne apprezzò i servizi importanti che li rendevano benemeriti della società e della religione; in questa occasione assegnò loro una elemosina annua di dieci lire.

Il seguente diploma ci indica con certezza un'altra casa di San Lazzaro situata a Tibereide, città costruita in onore di Tiberio da Erode Agrippa sul lago dello stesso nome a 25 leghe a nord di Gerusalemme.

“Io ERMENGARDA, Viscontessa di Tiberiade, col consenso del mio figliuolo GUALTIERI e della mia figliuola HODIERNA, dono e congedo alla CHIESA DEL BEATO LAZZARO DI TIBERIADE, ed ai frati che vi dimorano due iugeri di terra in un luogo che si chiama Mahum, ed un contadino per nome Califfo con tutti li suoi eredi. Fo questo dono in

purgazione dell'anima nostra, del nostro consorte Galone, e dei figliuoli e parenti nostri, da noi fatta alla predetta chiesa. Testimonii sono Erberto Vescovo di Tiberiade ecc...; Guglielmo Signore di Tiberiade che ha già concesso; Mahengot Signore di Herni ecc... Questa carta è fatta nell'anno dopo l'incarnazione del Signore 1154 sotto il regno di Baldovino Re IV, e nel patriarcato di Fulcherio, mentre era maestro de' poveri frati Itterio.

11 FEBBRAIO 1155

“Nel nome della Santa ed individua Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, sia noto a tutti, tanto ai presenti, quanto ai futuri, che io AMALRICO, per grazia di Dio, Conte di Ascalona, per suffragio dell'anima mia, e per quella del mio genitore di pia memoria, FULCONE RE DI GERUSALEMME, e per le anime dei miei parenti tanto vivi che defunti, dono e congedo a SAN LAZZARO DI GERUSALEMME CIOE' AL FRATE UGO DI S. PAOLO, che ora è MAESTRO di quel luogo, a tutti quelli che servono, ed anche a tutti quelli che in futuro serviranno a quel convento, un casale denominato di MEJEZIA, con dieci iugeri di terra, ed una casa che hanno in Ascalona con giardino attiguo. Ed affinché questa pagina di mia donazione e concessione sia sempre osservata ed inconcussa, ho comandato che sia corroborata coll'apposizione del mio sigillo, e coll'annotazione dei testimonii.

Questo è fatto nell'anno dell'incarnazione del Signore 1155, indizione III. Ne sono testimonii Ugo d'Ibellino ed i fratelli di lui; Balduini Joselino di Samusach; Gilberto, Visconte di Ascalona; Guido, castellano dello stesso luogo; Rinaldo Visconte di Joppe; Guglielmo di Tiro; Garino di Bologna; Roberto di S. Bariletto; Hurello Roggierio gallese; Fulco di Catalogna; Elfredo, siniscalco del Conte; Stefano, maestro del castello di Napoli; Bartolommeo di Soissons. Dato in Ascalona per mano di Rodolfo cancelliere, l'undici di febbraio.

“Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, così sia. Sia noto a tutti così ai presenti, che ai futuri, che io AMALRICO, per grazia di Dio Conte di Ascalona, concedo per parte mia il casale denominato Zaitar, con dieci iugeri di terra che Filippo di Napoli col consenso d' Isabella sua moglie, della signora

Stefania sua madre, di Ranieri suo figliuolo, di Elena e Stefania sue figlie, ed anche di Guidone Francigeno, e di Enrico Bubalo suoi fratelli, in presenza di BALDUINO INCLITO RE DI GERUSALEMME e mio fratello nell'assedio di Ascalona (era un'antica città dei Filistei; fu patria di Erode I; poi dopo la conquista cristiana città Vescovile) ha concesso ai frati di SAN LAZZARO DI GERUSALEMME, per la salvezza dell'anima mia e di tutti i predecessori e successori suoi, essendo i frati predominati sotto il governo del MAESTRO UGO DI S. PAOLO, e ciò tanto a quelli che servono in quel luogo a Dio in onore del BEATO LAZZARO, quanto a coloro che lo serviranno in avvenire. Ed affinché il dono di Filippo di Napoli ai detti frati rimanga fermo ed immutabile, io col presente scritto, coll'apposizione del mio sigillo e colla sottoscrizione dei testimonii pienamente lo confermo. Il presente è fatto l'anno dell'incarnazione del Signore 1155, l'indizione III. Di questa Mia conferma fanno testimonianza Ugo d'Ibellino; Baldovino suo fratello; Gilberto Visconte d'Ascalona; Jorsellino di Samusach; Baldovino suo fratello.

1159

“Io MELISENDA, per grazia di Dio Regina di Gerusalemme, col consenso del mio figlio, per provvidenza di Dio IV Re di Gerusalemme, a Dio ed al convento dei Leprosi di Gerusalemme dono e concedo una gastina denominata Befana, la quale appartiene alla divisione della Mahomeria di Geraudo soprannominato Re, secondo il modo con cui il signor Riardo di Gerusalemme ne stabilì i termini fino alla divisione del frate Angeranno, vale a dire da questa divisione secondo che la via si protende sino alla cava, che si trova nella parte opposta.

A questo fine poi io faccio quest'elemosina, perché un leproso, oltre il solito numero, sia per la salute della mia anima e di quella dei miei parenti, mantenuto tutti i giorni nel detto convento. Ed affinché la presente pagina sia valida e inviolata, io la confermo con l'autorità del mio sigillo e con idonei testi nuovi, i quali sono: Gerardo Vescovo di Laodicea; Reinaldo di S. Valerio; Filippo di Napoli; (il Napoli nominato altro non è che NAPLOSA antica città dei Samaritani, situata a 10 leghe a nord di Gerusalemme in una valle ricca di uliveti e di frutta di ogni genere) Ugo di Cesarea; Varmondo di Tiberiade; Baldovino

Bubolo Visconte di Napoli; Gerardo Passatello; Roberto Rigitesteuse; Folco Negro; Ugo Dominaci priore del Tempio; Marino Canonico; Guglielmo Normanno Simeone giudice; Roberto Torsto; Gerardo Re di Maomeriola; l'anno dell'incarnazione del Signore 1159 edizione VII".

1160

"Io Ugo, signore di Cesarea di Palestina, col consenso di mia moglie Isabella figliuola del signor Giovanni Gotmano, dono e congedo alla casa di San Lazzaro degli infermi di Gerusalemme, per le anime di mio padre, di mia madre e degli antecessori miei, e per la mia, ed altresì per l'affetto che porto a mio fratello Eustacchio, che è frate della medesima casa, un giardino già posseduto da Stefano Loripes, e la casa che fu dell'anzinominato mio fratello, affinché le posseggano liberamente, tranquillamente e senza molestia in perpetuo. E che chiunque abiterà quella casa sarà libero e sciolto da ogni servizio verso il signore di Cesarea, come la casa stessa.

Oltre a ciò concedo loro ancora un'altra casa attigua a quella sopradetta, che è di Arrach Gala, uno dei frati degli stessi infermi; con tale condizione però che chiunque abiterà in essa casa e non sia frate di San Lazzaro, renda al signore di Cesarea lo stesso servizio che rendono gli altri borghesi. Fintantoché in detta casa abiterà taluno dei frati di San Lazzaro, la possederà liberamente e tranquillamente. E' fatta questa carta l'anno dell'incarnazione 1160, nel patriarcato del signor Amalrico; essendo Arcivescovo di Cesarea il signor Primis, e regnando Balduino IV, re dei Franchi. Ed acciocché questo privilegio rimanga osservato e fermo in perpetuo, vi si imprima il sigillo del prefato signor Ugo. Se alcuno avesse la temerità e la presunzione di corromperlo, o tentasse di violarlo, cadrà in anatema"

1164

"Io Amaldrico, per la grazia di Dio, V Re Latini nella Santa città di Gerusalemme per la salvezza del mio signore e fratello l'inclito Re di Gerusalemme Baldovino, e mia e di tutti i miei così vivi come defunti alla chiesa di SAN LAZZARO DEI LEPROSI, la quale alla chiusura della città di Gerusalemme è contigua, d'ora in poi, e fino in sempiterno dono e concedo del frutto di ogni spedizione

ossia cavalcata, nella quale io stesso andrò, oppure il mio stendardo senza di me, dalla quale dieci schiavi o più per la mia porzione mi tocchino, uno schiavo quale io vorrò, purché non sia Cavaliere ecc...

Di questo privilegio sono testimonii Radolfo nostro cancelliere e Vescovo di Betlemme, Federico Arcivescovo di Tiro ecc...

Questo fu fatto l'anno dell'incarnazione 1164 nell'indizione XII. Dato a Gerusalemme per la mano di Stefano, fungente le veci del signor Radolfo Vescovo di Betlemme e cancelliere del Re, l'ottavo giorno avanti le calende di maggio"

4 FEBBRAIO 1171

In questa data fu scritta una nuova carta in cui il Re Amalrico confermando la sua liberalità e magnanimità, assegnò all'Ospedale dei Lebbrosi un provento annuo di 72 bisanti alla precisa condizione che i Cavalieri di San Lazzaro fossero tenuti a mantenere un lebbroso da lui nominato, ed alla sua morte un altro, e così di seguito in perpetuo.

24 FEBBRAIO 1174

Ulteriore assegnazione alla casa di San Lazzaro, di 40 bisanti annui, voluta da Amaldrico, sul provento della catena di Accon, a conferma del dono già fatto alla stessa casa da Gualtieri di Bayrut.

21 APRILE 1183

Altra assegnazione ai lebbrosi di San Lazzaro di 20 bisanti sulla parte che aveva nella dogana d'Accon Unifredo, figlio di Unifredo il Giovane, col consenso di Reinaldo Principi di Montereale e d'Ebron.

...DICEMBRE 1185

"Ma in men di due anni mancavano ai vivi il Re lebbroso Baldovino IV, e un altro Baldovino suo nipote, dimodochè la successione dei re Gerosolimitani era ridotta in Sibilla, moglie a Guglielmo Lunga Spada, Marchese di Monferrato. Se non che la spada di questo valentissimo capitano non fu lunga abbastanza da tener lontane dal regno le armi del soldano Saladino, il quale ben conoscendo quante dissensioni ardevano tra i principi cristiani, qual gelosia nutrivano contro il Marchese, venne con un poderoso esercito addosso ai

Latini, li sconfisse in battaglia campale, e quanti Cavalieri degli ordini religiosi di Palestina ebbe nelle mani, tanti fece alla sua presenza decollare”

Saladino, continuò la sua marcia inarrestabile impadronendosi di Tolemaide, Biblo, Beiruth e altre città minori, e raggiunse l’acme della sua conquista nell’anno 1187 con l’assedio di Gerusalemme che conquistò in pochi giorni.

1227

Bolla di Papa Gregorio IX del 4 agosto con la quale affrancò i beni dell’Ordine di San Lazzaro da ogni tassa, concedendo ad esso l’immunità ecclesiastica; con successiva Bolla del 26 novembre dello stesso anno concesse un’indulgenza di venti giorni a chiunque facesse elemosina all’Ordine travagliato in quel periodo dai Saraceni.

1255

Bolla di Alessandro IV, del mese di febbraio, con la quale il Pontefice confermò le donazioni fatte all’Ordine dall’Imperatore Federico II prima della sua destituzione; e con successiva Bolla del mese di marzo unì all’Ordine i benefici della chiesa di Gallio, diocesi di Lincoln, che i Cavalieri dell’Ordine da tempo ne avevano il patronato, e con una terza dello stesso mese sentenziò che per colpi o per ferite date ad un Cavaliere da un altro Cavaliere si osservasse quanto già prevedevano i canoni relativi ai Monaci; nel mese di aprile dello stesso anno confermò ai Cavalieri di San Lazzaro la REGOLA di Sant’Agostino.

1257

Alessandro IV con la costituzione del 22 novembre di questo anno istituì che l’elemosina fatta all’Ordine di almeno 200 marchi d’argento, dispensasse dall’osservanza di qualsiasi voto; inoltre attribuì all’Ordine la facoltà di conservare le cose rubate di cui fosse sconosciuto il padrone.

1266

Bolla di Clemente IV del 26 febbraio, con la quale esorta i Vescovi a proteggere i Cavalieri di San Lazzaro ed a rendere loro pronta giustizia, e a frenare a richiesta dei superiori, anche attraverso censure, i soggetti *indocili e disubbidienti*; stabilì pure che i morti, una volta

interdetti, esclusi gli scomunicati, fossero seppelliti nel cimitero dell’Ordine e che i beni e gli animali e gli alimenti dei Cavalieri fossero esentati dalle decime.

1267

Altra Bolla Pontificia di Clemente IV del 5 agosto *VENERABILIBUS* con la quale impose, che venissero consegnati ai Cavalieri di San Lazzaro o ai loro messi tutti i lebbrosi, insieme ai loro beni, incaricando i Vescovi di aiutare i Cavalieri in caso di opposizione, assoggettando ad indennità verso l’Ordine i renitenti, attribuendo ai Vescovi il giudizio sugli eventuali casi.

1291

Ultimo anno di permanenza dell’Ordine di San Lazzaro in Terra Santa.

La maggior parte dei Cavalieri ripararono nell’Italia Meridionale con prevalenza nei Regni di Napoli e di Sicilia, ed alcuni in Francia presso Orleans.

1318

In questo anno fu concessa da Papa Giovanni XXII l’esonazione dell’Ordine dalla giurisdizione ordinaria dei Vescovi. Detta esonazione fu confermata da Papa Nicolò V ed in seguito, da molti altri pontefici. Da questa data in poi l’Ordine di San Lazzaro fu assoggettato direttamente alla Santa Sede.

1321

“La congiura dei lebbrosi”, in questo anno prese radice la voce vera o falsa che i lebbrosi avessero avvelenato in vari luoghi le acque per sterminare tutti coloro che lebbrosi non erano, così che restando solo essi nel mondo potessero spartirselo.

22 DICEMBRE 1353

Nel preambolo del privilegio concesso all’Ordine di San Lazzaro da Ludovico Re di Napoli si legge: *“Siccome l’umana prudenza separa il gregge ammorbato dal sano, affinché l’infezione d’una parte non la contamini tutta, ed il Salvatore nostro, esempio di laudevole istituzione, comandò che Maria, colpita dalla piaga della lebbra, uscisse dal castello, e stesse fuori giorni sette, e dopochè fu guarita la fè*

tornare ecc...” Onde la necessità di isolare i lebbrosi si deduceva non solo da considerazioni di umana prudenza, ma anche dalla Sacra Scrittura.

1459

Tentativo fallito di Pio II, di costituire una nuova Milizia che doveva chiamarsi di S. Maria di Betlemme ed esser composta dall'unione dei frati Gaudenti del Santo Sepolcro, di Santo Spirito in Sassia, del Crocefisso d'Altopascio e di San Lazzaro, destinata a guerra perpetua contro gli infedeli ed in particolare contro i Turchi.

1480

Sisto IV volle ricompensare il grande valore dei Cavalieri di San Giovanni, profuso nella difesa dell'isola di Rodi contro l'armata di Maometto II, unendo a questo quello di San Lazzaro. Il progetto non si realizzò.

1489

Il successore di Sisto IV, Innocenzo VIII, tentò di nuovo di premiare i Cavalieri di San Giovanni, con parole precise e definitive unì a tale Ordine quello di San Lazzaro, ma in vero neanche questa volta l'unione fu efficace. L'Ordine di San Lazzaro, infatti, si mantenne sempre separato sia col suo titolo, sia con i suoi privilegi, e i Cavalieri di Rodi poterono occupare solo pochissimi beni.

4 MAGGIO 1565

Bolla Pontificia di Pio IV di ripristino degli antichi privilegi dell'Ordine di San Lazzaro con aggiunta di nuovi.

26 GENNAIO 1566

Bolla di Pio V, che riequilibra i privilegi e le prerogative dell'Ordine, attraverso sostanziali modifiche della precedente Bolla di Pio IV.

13 GENNAIO 1571

Atto eseguito in Vercelli, della spontanea rinuncia del Gran Magistero della Religione di San Lazzaro fatta dal suo Gran Maestro Giannotto Castiglione al Serenissimo Duca Emanuele Filiberto di Savoia.

ORDINE DI SAN MAURIZIO

III SECOLO

La Legione Tebea fiorisce in questo secolo sotto l'impero di Diocleziano e superò tutte le altre per gloria e professione della fede cristiana. Maurizio, suo comandante, di stirpe sicuramente nobile, di grande valore nel maneggio delle armi, uomo di rara prudenza e bontà era tenuto in gran conto dall'Imperatore. Questo, però è il secolo che vide lo sterminio della Legione ed il Martirio di Maurizio nella pianura che si estende sopra la località di Agauno.

1032

I Conti di Savoia ereditano le terre e la città di San Maurizio di Agauno, e con essa la venerazione del Martire guerriero.

1064

L'Arcivescovo di Colonia, Annone, andò a visitare il Tempio dei martiri Tebei in Agauno, e attraverso la mediazione della Contessa di Torino, vedova di Oddone di Savoia, Adelaide ottenne qualche particella delle Sacre Reliquie di Maurizio.

1250

Pietro di Savoia, principe legislatore e guerriero detto il *Piccolo Carlo Magno*, dopo aver con le armi sottomesso, ampliato ed assicurato nel Vallese, nel Chiabrese e nel Vaud i domini che aveva acquistato a titolo di appannaggio, chiese all'Abate Rodolfo che acconsentì, in dono l'Anello (vedi nota n.3) di San Maurizio, con obbligo di tramandarlo di generazione in generazione al Principe regnante, e cioè a colui che porterà il titolo di CONTE DI SAVOIA.

1350

Si rimanda alla nota n. 4

1373

La moglie di Amedeo VI, Bona di Borbone fece edificare un palazzo vicino al lago di Ginevra, vicino a Thonon e lì vi si trasferì. Questo luogo si chiamava Ripaglia.

1410

Amedeo VIII, fece erigere in località Ripaglia una chiesa dedicata a San Maurizio, ed un anno dopo vi eresse il Priorato di Sant'Agostino e l'anno ancora seguente, dopo aver ottenuta la Bolla Pontificia di conferma di quel Priorato, donò ai canonici undici cappe di broccato d'oro con ricami in rosso, verde e bianco divise con le armi dei Savoia e di San Maurizio.

16 OTTOBRE 1434

In questo giorno il Duca Amedeo VIII entrò nell'eremo di Ripaglia con i suoi Cavalieri.

1439

Amedeo VIII redige il testamento, con il quale spiega chiaramente il fine e le motivazioni che lo indussero ad istituire l'Ordine dei Cavalieri romiti di San Maurizio

24 GIUGNO 1440

Amedeo VIII, dopo aver sistemato le cose di Stato, nominando il figlio Duca di Savoia e Conte di Piemonte, si recò a Basilea dove venne coronato Pontefice col nome di Felice V.

16 SETTEMBRE 1572

Bolla di Papa Gregorio XIII, con la quale istituisce la Milizia e la Religione di San Maurizio sotto la regola Cistercense, e ne conferisce il Gran Magistero al Duca Emanuele Filiberto di Savoia ed ai suoi successori.

ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO

13 NOVEMBRE 1572

Bolla di Papa Gregorio XIII, con la quale unisce in perpetuo la “*Milizia Spitaliera di San Lazzaro Gerosolimitano alla Religione di San Maurizio*”, sotto la regola di Sant’Agostino e ne concede il Gran Magistero al Duca DI Savoia già Gran Maestro dell’Ordine di San Maurizio, dandogli facoltà di prendere possesso di tutto ciò che apparteneva all’Ordine di San Lazzaro, ad eccezione delle chiese già unite ad altre, ed i beni esistenti nei Domini del Re di Spagna; tutto ciò con l’obbligo di combattere i nemici della Santa Sede e di armare e mantenere due “*galee*” a difesa della medesima.

15 GENNAIO 1573

Bolla di Papa Gregorio XIII, in cui vengono prescritte e designate le insegne dei Militi dei SS. Maurizio e Lazzaro, ovvero una Croce verde (antica insegna dei Cavalieri di San Lazzaro) insieme ad una Croce bianca (insegna della milizia di San Maurizio).

29 Gennaio 1573

Strumento di “*dote*” di 15.000 scudi d’oro, stabilita dal Duca Emanuele Filiberto in favore della Sacra Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, sopra i redditi dei Castelli e luoghi di Stupinigi, Sommaria del Bosco, Cardè, Caramagna, Settimo Torinese, la Morgarita di Tronzano, Lavoretto, Scros, Cainea, Tosone, Bourgez, Aignebelle, Pont d’Ain, Jasseron, Trefort, e sopra la gabella del vino in Savoia, del sale in Piemonte e del dazio di Susa; seguito dalle relative lettere di interinazione Camerale del penultimo di febbraio.

5 MAGGIO 1573

Atto, rogato in Nizza, constatante la remissione delle due galee *la Piemontesa* capitana e *la Margarita*, del Duca Emanuele Filiberto assegnate alla religiosa Milizia dei SS. Maurizio e Lazzaro; remissione fatta in nome di S.A. dal Vice Ammiraglio, Capitano Generale e

Governatore di quel Contado, D. Onorato Grimaldi Barone di Boglio, depositario delle medesime, come dell’annesso atto dello scorso marzo, all’Ammiraglio D. Andrea Provana, signore di Leinì che ne affidò il comando al Vice Ammiraglio D. Marco Antonio Galleani destinato a raggiungere e servire con le galee di Sua Santità contro i Turchi, in esequimento del disposto dalla Bolla Pontificia d’unione del 13 novembre 1572.

15 DICEMBRE 1573

Ordine e stabilimento dei primi assegni personali e d’amministrazione del grande Ospedale della Sacra Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro.

22 GENNAIO 1574

Statuti, regole e costituzioni della Sacra Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, promulgati da Emanuele Filiberto. Essi saranno rivisti ed in qualche parte riformati nel 1608 da S.A. il Duca Carlo Emanuele, primo successore al Gran Magistero dell’Ordine.

17 MARZO 1575

Breve di Papa Gregorio XIII, con il quale prescrive che i Cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro osservino la regola di Sant’Agostino.

13 APRILE 1575

Bolla di Papa Gregorio XIII, con cui vengono uniti, annessi ed incorporati alla Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro tutti i benefizi non concistoriali esistenti nei baliaggi recuperati dai Cernesi ed altri circonvicini Eretici.

27 APRILE 1575

Donazione di una casa e sue pertinenze a Torino, quartiere di Porta Doranea, parrocchia dei Santi Paolo e Michele fatta dal Duca Emanuele Filiberto a questo Ordine, per la

realizzazione di un Ospedale perpetuo del detto Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Altra donazione d'una cascina a Poirino, di circa 56 giornate piemontesi, ed inoltre una rendita annua di 130 scudi d'oro, dovuta da un Ebreo, per il Banco di Pinerolo. Detta cifra deve essere erogata nell'erezione di Commenda.

La suddetta cascina sarà donata all'Ospedale Maggiore con Patente 28 maggio 1578.

10 AGOSTO 1575

Breve Pontificio che dispensa da bigamia interpretativa un postulante l'Abito e Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (simile dispensa fu ottenuta in seguito da molti altri).

14 OTTOBRE 1575

Bolla di Papa Gregorio XIII, in cui si rinnovano e si riducono sotto una sola formula i privilegi, grazie, facoltà, indulti accordati a questa Milizia sulla traccia della Bolla di Pio V del 26 gennaio 1567; si aggiunge il servizio delle due galee, e si autorizza il Gran Maestro di gravare di una tassa per il mantenimento delle stesse galee, e si permette ai Cavalieri di testare anche dei beni formati di rendite ecclesiastiche e della Religione, con che ne venga riservata alla Sacra Milizia la quinta parte

8 LUGLIO 1576

Manifesto o confessione del Duca Emanuele Filiberto di aver ricevuto dal Presidente Londogno 4.000 scudi d'oro d'Italia per essere spesi nella manutenzione e nei viaggi delle galee dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro ed in alcuni altri servizi.

7 APRILE 1579

Atto, col quale il canonico Antonio Ravoira ha ceduto e rinunciato in favore dell'Ordine e dei suoi Generali Gran Maestri in perpetuo il beneficio che aveva sotto il Priorato di San Lupo nel luogo di Donino, esistente in uno dei baliaggi restituito dai Ginevrini al Duca di Savoia, poi secolarizzati e commutati in Commende, mediante un assegno annuo di lire Ducali 4302 sui proventi del suddetto Priorato, da pagarglisi in due rate.

15 GENNAIO 1584

Viglietto del Duca di Savoia all'Ospedale Maggiore dei SS. Maurizio e Lazzaro, col quale dona, affinché sia eretto l'ospizio dell'Annunziata, sette ottave parti del beneficio risultante dal privilegio di far stampare e vendere alcuni libri, riservando l'altra ottava parte all'inventore del progetto.

15 GENNAIO 1591

Atto della solenne traslazione, ricevimento e ricognizione delle reliquie del corpo e della spada di San Maurizio Martire dalla chiesa e monastero o Abbazia di San Maurizio di Agauno, ritirate in esecuzione del trattato 16 dicembre 1590, ed accompagnate a Torino dal Vescovo d'Aosta; con i relativi attestati del Vescovo di Seduno e dell'Abate Commendatario di San Maurizio di Agauno in data 26 e 29 dicembre 1590, seguiti dall'attestato del Vescovo d'Aosta in data 16 di questo mese.

1° APRILE 1591

Donazione irrevocabile delle decime e del diritto di decimare nella parrocchia luoghi e territorio di Sant'Albano e Balma sopra Cerdone in Savoia, fatta a questo Ordine da Antonio Brullo barone della Bastide e d'Isola, mediante l'istituzione di una Commenda patronata del cedente e l'osservante delle apposte condizioni: rogate Ripa.

8 MAGGIO 1593

Viglietto della Duchessa di Savoia, col quale concede all'Ospedale dei Cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro un sussidio di grano.

23 AGOSTO 1603

Editto Ducale per l'osservanza della festa del glorioso Martire San Maurizio il 22 del mese di settembre negli Stati di S.A.R. sotto le pene ivi comminate

5 SETTEMBRE 1603

Breve Pontificio di Clemente VIII, col quale concede e determina varie indulgenze e beneficio della Veneranda Confraternita dei Disciplinati, eretta nella città di Torino sotto il titolo di San Maurizio: con il sommario italiano

in stampa, spiegativi di ciascuna delle suddette indulgenze perpetue.

9 SETTEMBRE 1603

Breve di Papa Clemente VIII, con il quale rinnovò all'Ordine i privilegi ed i diritti conceduti dalla Bolla di Pio V IL 26 gennaio 1566, revocando le posteriori deroghe del medesimo; restituì alla Sacra Milizia la capacità di ottenere pensioni sopra Benefizi ecclesiastici; donò all'Ordine i beni già di San Lazzaro posti nei Regni di Spagna, con patto che non ne prendesse possesso finchè si rendessero vacanti.

15 GIUGNO 1604

Bolla di Papa Clemente VIII, con la quale secolarizza ventiquattro Benefizi ecclesiastici posti in Piemonte, in Savoia e nella contea di Nizza, e li erige in altrettanti Commende di libera collazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

12 FEBBRAIO 1607

Asserzione Magistrale, che le razioni del pane che si danno agli Ufficiali dell'Ordine debbono essere uguali tanto per quelli che sono di maggior grado, come per gli altri di grado inferiore.

8 GENNAIO 1608

Ordine Magistrale, con il quale i Cavalieri, oltre i privilegi loro concessi dai Sommi Pontefici, debbono essere esenti negli Stati di S.A. da qualunque dazio, gabella, pedaggio per le cose necessarie al proprio uso, dai carichi personali e dal far le guardie; possono Essi ed i loro servitori portare ogni sorta d'armi nei limiti consentiti senza incorso di pena, e debbono avere nei pubblici e privati Congressi la precedenza ai Dottori, Legisti ed altri, meno ai Magistrati direttamente dipendenti dell'Autorità Sovrana.

Interinato dal Senato locale il 13 del successivo mese di febbraio.

10 DICEMBRE 1623

Editto Magistrale, prescrivente la ricostruzione o i restauri delle chiese delle commende, la provvista di tutte le necessarie suppellettili, arredi e cose accessorie, nonché

l'adempimento dei relativi pesi pii; la consegna dei beni commendali sia mobili che immobili; ed al Visitatore generale di visitare le commende una volta l'anno; sotto pena ai contravventori della privazione delle stesse commende.

1° SETTEMBRE 1627

Ordine Ducale proibitivo di distillare, fabbricare, introdurre nello Stato, e smaltire acquavite, da chiunque non autorizzato, né avente i voluti e dovuti requisiti.

Interinato dal Magistrato straordinario il successivo 3 dicembre.

(A questo Editto, altri ne seguirono, dai quali risulta che i diritti di gabella sull'acquavite vennero poi applicati all'Ospedale Maggiore Mauriziano).

16 OTTOBRE 1628

Ordine, col quale, informata della poca osservanza del precedente Editto, S.A. Serenissima, dà nuove disposizioni relative alla fabbricazione e smercio dell'acquavite, sotto pena ai contravventori di 30 scudi d'oro, da devolvere all'Ospedale Maggiore di quest'Ordine; oltre alla perdita dell'acquavite, estendibile a quelli che ne faranno acquisti senza prima conoscere gli accordi coi Rettori dell'Ospedale.

Quest'Ordine fu interinato dal Magistrato Ducale il successivo 3 novembre

26 GENNAIO 1629

Ordine del Serenissimo Principe di Piemonte, col quale, a maggior spiegazione degli Editti 1° settembre 1627 e 16 ottobre 1628, e per garantire all'Ospedale Maggiore di questa Sacra Religione il pagamento dell'assegnatogli diritto e reddito sulla fabbricazione e vendita dell'acquavite, dichiara per sommi capi le competenze, proibizioni e penali stabilite ai fabbricatori, distillatori, venditori, accensatori generali o provinciali e loro agenti col manifesto dei Rettori dell'Ospedale in data 8 febbraio successivo.

12 LUGLIO 1629

Patenti, con le quali S.A. elegge, costituisce e deputa il Presidente Galeani a giudice, conservatore e particolare Delegato per tutte le cause civili e penali, attive e passive riflettenti

l'osservanza e l'esecuzione degli ordini fatti e da farsi perché l'Ospedale Maggiore Mauriziano giosisca interamente del diritto assegnatogli sull'acquavite; e stabilisce alcuni capi d'obblighi, proibizioni e pene per ogni contravvenzione.

Interinate dal Magistrato Ducale straordinario il 21 dello stesso mese.

7 SETTEMBRE 1629

Lettere inibitoriali del Delegato Presidente Galeani, a tutti i brentatori ed altri di scaricare, portare o far portare vini ai fabbricanti di acquavite, ove non siano ivi nominati quattro brentatori scelti dall'Accensatore e da nominarsi; sotto le pene previste dal precedente Ordine 26 gennaio di quest'anno per ciascuna trasgressione o frode nella consegna.

14 NOVEMBRE 1629

Ordine di S.A., con il quale manda a procedere contro i fabbricanti e venditori di acquavite che non pagarono il diritto da essi dovuto all'Ospedale Maggiore dei SS. Maurizio e Lazzaro e dei Mendicanti, e applica le multe in favore di questo. (*Quest'Ordine è menzionato nella Raccolta Duboin, tomo 12 vol. 14 e non si trova nei registri dell'Ordine Mauriziano*).

16 MAGGIO 1630

Patenti, con le quali il Duca Carlo Emanuele I unisce l'Ospedale eretto per i mendicanti nel borgo Po, sotto l'invocazione della Madonna SS. Dell'Annunziata, all'Ospedale Maggiore Mauriziano, ed assegna a questo un provento annuo di 3500 scudi d'oro d'Italia, cioè 2000 scudi sull'imposta dell'acquavite, ed il rimanente sui redditi di Stupinigi.

7 SETTEMBRE 1631

Editto, col quale S.A., confermando i precedenti Ordini, proibisce di vendere e distillare acquavite, senza averne la licenza del protomedico o del vice protomedico, e senza essersi accordato coi Rettori dell'Ospedale Maggiore Mauriziano e dei Mendicanti circa il pagamento del diritto ossia gabella concessogli, sotto pena di 200 scudi d'oro; e nomina un nuovo giudice conservatore e particolare delegato per detta gabella.

Interinato dalla Camera Ducale il 6 luglio 1632.

22 LUGLIO 1636

Manifesto dei Rettori dell'Ospedale Maggiore Mauriziano, col quale pubblicano e portano a conoscenza un nuovo Accensatore della gabella sull'acquavite, e ne prescrivono il pagamento all'Ospedale.

31 DICEMBRE 1638

Editto di Madama Reale, che conferma, rinnova ed estende i precedenti Ordini per assicurare all'Ospedale Maggiore dei SS. Maurizio e Lazzaro e dei Mendicanti la riscossione del diritto sull'acquavite.

Interinato dal Consiglio della Sacra Religione il 7 gennaio 1638.

2 GIUGNO 1643

Patenti di Madama Reale, Duchessa Reggente con le quali prescrive che, a termini delle Costituzioni e dell'Ordine Magistrale 18 settembre 1619, tutti i Cavalieri debbono sempre, secondo il loro giuramento, portare la Croce nel modo, forma e dimensione ivi spiegati; ed ingiunge ai medesimi di far fede e presentare le Patenti ottenute della collazione d'abito

2 GIUGNO 1645

Rotolo monitoriale papale pubblicato su istanza del Procuratore Patrimoniale, e del Rettore dell'Ospedale Mauriziano, contro gli occupatori di case, censi, redditi, libri, scritture, mobili ed effetti ivi enunciati, appartenenti all'Ospedale, onde recuperarli entro il termine stabilito; con minaccia di scomunica verso chiunque, informato, non denunciasse tali ingiusti ritenitori.

19 MAGGIO 1650

Ingiunzione Ducale alla Camera dei conti, di ammettere, approvare ed interinare senza ulteriori difficoltà l'Ordine con cui fu concesso al predetto Ospedale Maggiore il diritto di gabella sull'acquavite.

14 SETTEMBRE 1651

Lettere Patenti Magistrali con cui è rinnovato l'obbligo di santificare la Festa del glorioso Martire San Maurizio capo della Legione Tebea, comandando riosservare il precedente Editto 23 agosto 1603.

20 SETTEMBRE 1651

Manifesto col quale il Consiglio della Sacra Religione prescrive a tutti i Cavalieri, il modo di santificare la Festa di San Maurizio alla chiesa Metropolitana di Torino, e li invita ad ivi intervenire successivamente, senza manto, onde assistere ai divini Uffizi e Messa per i Cavalieri defunti.

17 DICEMBRE 1652

Ordine di S.A.R., in cui, previa conferma degli Editti 12 luglio 1629, 7 settembre 1631 ed altri rilasciati e pubblicati, a cautela dell'Accensatore del diritto e reddito delle acquavite proprio dell'Ospedale Maggiore dei SS. Maurizio e Lazzaro, ne proibisce a chiunque la fabbricazione ed il commercio senza il permesso dei Rettori dell'Ospedale e dell'Accensatore e suoi delegati.

Interinato il 29 dicembre dalla Camera dei conti.

11 GIUGNO 1655

Rotolo monitoriale Arcivescovile con il quale, su istanza del Patrimoniaie della Sacra Religione, è minacciato di scomunica chiunque avesse, tenesse, occultasse, o non divulgasse i possessori di scritture, libri, strumenti, processi ed altri titoli, nonché i debitori di detta Religione e del suo Ospedale Maggiore.

15 SETTEMBRE 1655

Patenti con le quali S.A.R. conferma e ribadisce tutti gli Ordini fatti in tempi diversi e pubblicati, per garantire all'Ospedale Maggiore dell'Ordine, il concessogli diritto di gabella o reddito sull'acquavite, accennando in particolare a quelli del 1° settembre 1627, 12 luglio e 14 novembre 1629, 7 settembre 1631, 8 febbraio 1641, 9 novembre 1643, 20 luglio 1644, 23 marzo 1647 e 17 dicembre 1652.

Interinate dalla Camera dei conti il 16 successivo ottobre.

10 DICEMBRE 1661

Lettere Patenti con le quali S.A.R. previa conferma di tutti gli Ordini prima d'ora emanati onde assicurare all'Ospedale Maggiore Mauriziano l'assegnatogli diritto e reddito sull'acquavite; estende al nuovo generale Accensatore di essa e suoi delegati le precedenti concessioni, e rinnova le inibizioni circa la fabbricazione e smercio dell'acquavite, nonché il prescritto per l'applicazione delle relative multe.

Interinate dalla Camera dei conti il 16 dello stesso mese.

15 NOVEMBRE 1672

Patenti Ducali di Delegazione ai Magistrati dei Reali Senato e Camera del Piemonte, per giudicare alcuni Cavalieri di quest'Ordine che nella guerra contro i Genovesi hanno, per loro mancanza, lasciato correre incidenti pregiudizievoli alla reputazione e servizio delle armi di S.A.R.

10 FEBBRAIO 1679

Patenti della Duchessa Reggente, Maria Gioanna Battista con le quali erige la Casa del Rifugio per i Cattolizzati delle Valli di Lucerna, S. Martino, Perosa e luoghi di S. Bartolomeo, Prarustino e Roccapiata, aggregandola all'esistente Albergo e Rifugio.

Interinate dalla Camera dei conti con decreto del 16 dello stesso mese.

18 FEBBRAIO 1700

Lettere del Consiglio, con le quali si intima ai Commendatori e Pensionari di dover pagare annualmente entro il mese di ottobre le decime e mezze decime, e fare i conti di quanto vanno in debito per arretrati anche delle annate e passaggi, corrispondendone l'ammontare, sotto pena della riduzione delle loro Commende e Pensioni al Patrimonio della Sacra Religione.

5 AGOSTO 1713

Lettre de cachet à la Chambre des Comptes de Savoye, par le quelle S.A.R. lui dit que la connaissance de toute cause touchant la Religion des SS. Maurice et Lazare ne peut lui appartenir que par délégation particuliere, et qu'il doit lui suffire de voir les lettres de commission que S.A. pourrait donner pour le service de la dite Religion, pour leisser agir les

personnes qui en sont chargées et leur preter assistance en etant requise.

5 AGOSTO 1713

Billet de S.A.R. au Senat de Savoye, portant ordre de fournir assistance, Huissiers, ou Sergent de justice à tout Officier délégué en Savoye pour les intérêts et le service de la Réligion des Saints Maurice et Lazare.

16 FEBBRAIO 1729

Regie Bolle di erezione della chiesa di San Paolo, volgarmente detta di Santa Croce, in Basilica Magistrale e Conventuale della Sacra Religione ed Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Tali Bolle, di cui una stampata e pubblicata, furono interinate, ammesse ed approvate dal Consiglio il 21 dello stesso mese.

10 MARZO 1729

Carta Reale di Delegazione in capo all'Abate Benzo di Santona per prendere il possesso della Magistrale e Conventuale Basilica della Sacra Religione, in conformità delle Bolle di cui sopra.

3 APRILE 1729

Patenti con cui S.M. erige nella Magistrale Basilica di Torino la Confraternita di Santa Croce sotto il titolo dei SS. Maurizio e Lazzaro, con la partecipazione di tutti i benefici spirituali compartiti dagli Indulti Apostolici.

4 MAGGIO 1737

Cerimoniale seguito nella Sacra Funzione e Processione, col consueto intervento dei Cavalieri Gran Croce di questo Ordine per l'esposizione della Sacra Sindone alla pubblica venerazione.

Copia di due Ordinati del Consiglio in data 27 aprile e 13 luglio relativi alla scelta di un Cavaliere quale Maestro di Cerimonia, ed alle spese per la divisa dell'Araldo.

Detto cerimoniale è conforme a quelli osservati nel 1722, 1750, 1775, e 1842.

23 AGOSTO 1744

Bolla di Papa Benedetto XIV con la quale delega il Nunzio Apostolico presso il Re Carlo

Emanuele Gran Maestro della Milizia dei SS. Maurizio e Lazzaro, e suoi successori nel Gran Magistero, ed in sua assenza l'Arcivescovo di Torino, in mancanza di entrambi il Vescovo più vicino, per prendere conoscenza della natura, qualità e juspatronato dei Benefici da commutare in Commende della suddetta Milizia.

5 LUGLIO 1745

Viglietto con il quale S.M. Generale Gran Maestro concede in enfiteusi perpetuo all'Ospedale degli infermi, da fondarsi nella città di Ivrea, una casa ed un giardino appartenenti alla Commenda di questa Sacra Religione, volgarmente detta Ospedale maggiore di Ivrea.

13 NOVEMBRE 1749

Breve del Papa Benedetto XIV, con cui riconosce e conferma nei Cavalieri di questa Sacra Religione il privilegio di essere ammessi all'udienza dei Pontefici con la spada a fianco.

24 GIUGNO 1750

Concordato tra S.M. il Re di Sardegna Carlo Emanuele III e Sua Santità Benedetto XIV col quale venne riservato alla Santa Sede il diritto di imporre una pensione perpetua, fissa e stabile di annui scudi romani 3000 sulle Abbazie di Regia nomina, quelle cioè di Casanova e di Staffarla, e si dichiarò che per quello di Staffarla se ne possa trasferire il fondo sull'Abbazia di Lucedio nel caso della vacanza di questa.

1° OTTOBRE 1750

Bolla di Papa Benedetto XIV, con la quale viene secolarizzata L'Abbazia di Santa Maria di Staffarla e commutata in Commenda Magistrale della Milizia dei SS. Maurizio e Lazzaro.

19 AGOSTO 1752

Altra Bolla dello stesso Papa, con cui vengono concesse ed unite alla detta Milizia alcune chiese parrocchiali, priorati, semplici benefici, nonché un Economato ed un Ospedale, già dipendente dalla Prevostura conventuale dei Santi Nicolò e Bernardo in

Aosta, mediante la fondazione di un nuovo Ospedale da stabilirsi in detta città.

2,3,6,9,16, e 23 APRILE 1766

19 GENNAIO 1753

Regio Viglietto di condono della pena incorsa da un Cavaliere ammogliatosi con persona non nobile, contro il disposto dal Magistrale Editto 21 aprile 1727.

Memoriale, con le favorevoli risposte di S.M. approvate e dal Consiglio interinate per la concessione al Cavaliere Salvatore Durante di alcuni terreni gerbidi da coltivarsi nell'isola di Sant'Antioco in Sardegna, ed erezioni di essi in Commenda di suo patronato familiare. Atto di sottomissione passato dal Cavalier Durante, Memoria istruttiva, ed altri relativi Magistrali provvedimenti.

14 UGLIO e 11 AGOSTO 1753

Relazione, contenente le basi di massima per una nuova cessione di stabili a compimento della dote assegnata dal Duca Emanuele Filiberto alla Sacra Religione, con in strumento 29 gennaio 1573, in esecuzione della Bolla di Papa Gregorio XIII 16 settembre 1572, di 45.000 scudi annui di reddito; la detta Relazione fu seguita da Regie Patenti con le quali si smembrano dal patrimonio demaniale e rimessi alla detta Religione il Fondo di Vinovo e sue dipendenze, il Castello e i beni di Mirafiori e la tenuta e i beni del Parco, che fruttarono complessivamente £ 52.187,40 annui

23 MARZO 1769

Patenti con le quali S.M. approva e manda a stipulare l'Instrumento di fondazione dell'Ospedale degli Infermi in Lanzo, sotto il titolo dei SS. Maurizio e Lazzaro, proposta dal Maresciallo Conte Cacherano Osasco della Rocca, dotandolo di un fabbricato capace ed idoneo per tale uso, col necessario mobilio, e del capitale di £ 50.000.

18 GIUGNO 1754

Patenti, con le quali S.M. Generale Gran Maestro, in esecuzione del trattato concluso il 3 di questo mese, ha dismesso alla città e Repubblica di Genova, gli ivi specificati beni, diritti feudali, decime ed altri redditi e ragioni, costituenti la Commenda di San Giovanni, situata in detta città e territorio.

20 MARZO 1770

Carte Reali dirette al Vicere di Sardegna, con cui Sua Maestà, per facilitare il trasporto e lo stabilimento in Sant'Antioco di 38 famiglie Tunisine provenienti da Tunisi di Barberia allo scopo di popolare quell'isola, dissodare e coltivare i terreni, approva e gli restituisce l'annesso Capitolato relativo al 29 novembre 1769 da ridursi in pubblico Atto di Concessione, previa le occorrenti varianti ed aggiunte: ed assegna sul Tesoro Mauriziano £ 15.000 per le prime spese.

13 LUGLIO 1759

Regio Viglietto col quale, a magior chiarezza delle cose convenute nell'Instrumento di Concordia 21 marzo 1758, S.M. dichiara che la chiesa di Sant'Antioco sia soggetta alla Mensa Vescovile di Cagliari e che le spetti la nomina del Collettore delle decime, salvo il diritto a questa Sacra Religione di eleggere un aggiunto al suddetto Collettore.

8 AGOSTO 1770

Patenti Magistrali di Delegazione al Reggente della Reale Cancelleria e Giudici della Reale Udienza in Saedegna per conoscere e decidere in tutte le cause relative al dominio e possesso di fondi ed effetti esistenti nell'isola di Sant'Antioco, nelle quali possa avere interesse questa Sacra Religione.

15 SETTEMBRE 1759

Bolla di Papa Clemente XIII di conferma dell'Atto 21 marzo 1758 di Concordia, ossia Transazione tra l'Arcivescovo di Cagliari, il Regio Patrimonio e la Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, con la quale viene ceduto l'utile dominio della Penisola di Sant'Antioco in Sardegna.

12 GENNAIO 1771

Decreto, con il quale l'Arcivescovo di Torino condizionalmente e restrittivamente concede a favore della Cappella e Cappellano "pro tempore" di Parpaglia, dipendenza della Magistrale Commenda di Stupinigi e alla Parrocchia di Candiolo, il perpetuo privilegio

locale di tenere ed amministrare l'Olio Santo e l'Eucarestia, nonché di dare la Benedizione del Santissimo Sacramento.

22 DICEMBRE 1772

Regio Viglietto col quale S.M., per facilitare la costruzione di una chiesa Parrocchiale sotto l'invocazione di San Maurizio, a vantaggio dei nuovi abitatori dell'isola di Sant'Antioco, Regione di Calasetta in Sardegna ordina il concorso di questa Sacra Religione per £ 4000 da pagarsi al Vescovo di Iglesias.

17 APRILE 1773

Carta Reale che intima al Consiglio di far aprire il nuovo Ospedale Mauriziano degli infermi in Aosta prescritto dalle Bolle di Papa Benedetto XIV, 19 agosto 1752, destinandovi il personale nominato nel Bilancio dei redditi della Prevostura dei Santi Nicolò e Bernardo; ed ordina l'acquisto di una casa per i malati di lebbra od altro male contagioso, e la vendita di quella che serviva per il ricovero dei pellegrini.

10 LUGLIO 1773

Regio Viglietto che ordina al Consiglio di questo Ordine di provvedere per il trasporto e stabilimento di 40 e più famiglie piemontesi a Sant'Antioco in Sardegna, onde far coltivare i terreni; e concorrere per l'istituzione di un monte granitico; e concede al Vescovo di Iglesias 14.000 mattoni per la fondazione della nuova chiesa di Calasetta.

9 MAGGIO 1776

Regio Viglietto di concessione gratuita di una parte del castello di Vinovo e siti indicati nel relativo tipo a favore di Giovanni Vittorio Bordello, onde stabilirvi una sua fabbrica di porcellane; *“duratura essa concessione ed unite facoltà per anni venti”*.

7 SETTEMBRE 1776

Diploma con il quale S.M. Vittorio Amedeo III, concede a questa Sacra Religione il diritto privato delle Tonnare nel Litorale dell'Isola di Sant'Antioco, compresa la Tonnara di Calasapone, mediante l'osservanza delle obbligazioni per questa assunte dal Regio Patrimonio, ed il pagamento di farsi in perpetuo

dalla stessa Religione dei diritti stabiliti il 20 novembre 1686, con esenzione dei medesimi per i 30 prossimi anni, esclusi comunque da questa concessione quelli della sovrana sua giurisdizione, e riservate le Ispezioni dell'Intendenza Generale e dei Ministri Patrimoniali.

17 DICEMBRE 1776

Bolla Pontificia di Pio VI, di abolizione dell'Ordine Ospedaliero di Sant'Antonio di Vienne, e di unione dei suoi beni, diritti e proventi alla Religione di San Giovanni di Gerusalemme detta di Malta, ed a quella dei SS. Maurizio e Lazzaro per quanto concerne le due Case e Tenimenti posti in Piemonte, ed all'Ordine Costantiniano; restano però alcune riserve a favore della Sede Apostolica.

21 FEBBRAIO 1777

Patenti di Delegazione in capo del Conte e Presidente Sclarandi per provvedere e decidere su tutte le questioni dipendenti dall'eredità del Marchese Belloni, passata alla Marchesa Delfina Belloni e da questa all'Ordine Mauriziano, con l'obbligo di fondare nella città di Valenza un Ospedale per gli infermi poveri.

24 OTTOBRE 1777

Regio Viglietto, nel quale S.M. comunicando al Consiglio Mauriziano il suo pensiero e quello del Deputato dell'Ordine di Malta, relativo all'approvvigionamento degli alimenti riservati dall'art. 7 della Convenzione inserita nella su accennata Bolla d'unione del 17 dicembre 1776, agli ex Padri Antoniani dimoranti nello Stato ed in Francia, dichiara l'ammontare dell'assegno convenuto, il riparto e il modo di pagamento delle pensioni ai medesimi. Inoltre gli commette di uniformarsi e di far continuare il Divin Culto nella chiesa di Sant'Antonio di Torino (Ranverso) con la doverosa degenza.

1° DICEMBRE 1777

Lettere del Consiglio Mauriziano con le quali, ai sensi dell'annessa domanda del Patrimoniale generale, inibisce a chiunque di recare qualsiasi pregiudizio ai Boschi e Beni delle Tenute di Sant'Antonio di Ranverso; introdurre passaggi indebiti, usurpare le acque o deviarne il corso e far pascolare bestiame sugli

stessi, salvo i diritti riservati ai Particolari di Rivoli, Rosta e Buttigliera dalle Transazioni 18 settembre 1772, 28 dicembre 1728, e dall'Ordinanza Senatoriale 28 aprile 1732.

22 MAGGIO 1778

Patenti con le quali S.M. ordinò la vendita della vigna situata sulle colline di Torino, con alcuni terreni attigui al Borgo Po, già spettanti ai soppressi padri di Sant'Antonio, da eseguirsi senza formalità d'incanti alle ivi suggerite condizioni e per il prezzo offerto di £ 41.375.

21 AGOSTO 1778

Regio Viglietto che approva la Convenzione stipulata fra il Patrimonio Mauriziano e i Particolari Parrocchiani della chiesa di Pozzo Strada, i quali mediante gli ivi patti e corrispettivi stabiliti, hanno in perpetuo ceduto alla Commenda di Santa Maria del Sepolcro l'ultima Cappella a sinistra di essa chiesa per costruirvi un Altare in marmo, arreararla e celebrarvi la Santa Messa nei giorni festivi.

17 MAGGIO 1779

Manifesto col quale, su istanza del Patrimoniale generale, il Consiglio di quest'Ordine inibisce a chiunque di tagliare ed esportare boschi, far pascolare nei beni della Commenda Magistrale di Stupinigi, usurpare acque e commettere qualunque altra cosa in pregiudizio di questi beni; determina come si deve procedere verso i contravventori e dichiara le relative pene.

26 MAGGIO 1780

Regio Viglietto, col quale in attesa che ai sensi della volontà della Marchesa Del Carretto-Belloni, si erigerà l'Ospedale Mauriziano di Valenza, Sua Maestà commette al Consiglio di far stabilire in detta città, nella casa detta "*il casino*" anch'essa parte dell'eredità della detta Marchesa, quattro letti provvisori per i poveri più bisognosi.

14 SETTEMBRE 1781

Regie Patenti, con le quali S.M., rettificando il Testamento della Marchesa Belloni, approva che l'Ospedale venga fondato sotto il titolo dei SS. Maurizio e Lazzaro nella casa Baretti in Valenza da acquistarsi per £ 9600; a questo

unisce i beni, redditi e ragioni dell'Ospedale prima esistenti in città, ed ordina al Consiglio di provvedere sollecitamente per l'apertura e l'esercizio del pio Istituto.

11 DICEMBRE 1781

Diploma con il quale S.M. Vittorio Emanuele III concede all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro la giurisdizione sull'isola di Sant'Antioco in Sardegna, in feudo nobile, con titolo e dignità comitale col mero e misto impero, prima e seconda cognizione delle cause civili e criminali, meno quelle interessanti il Regio Patrimonio; con i diritti, grazie e privilegi ivi determinati, e con facoltà di potere in perpetuo liberamente alienare la giurisdizione come sopra concesse, e subinfeudarla anche da subito al Capitano Porcile e suoi successori.

29 GENAIO 1784

Bolla Pontificia di Pio VI con la quale erige a Commenda Magistrale della Milizia dei SS. Maurizio e Lazzaro l'Abbazia di Santa Maria di Lucedio, parte dell'antichissimo e glorioso Monastero di tal nome, prima dei Monaci Benedettini, poi dei Cistercensi, di patronato del Re di Sardegna come Duca di Monferrato.

11 febbraio 1785

Patenti con le quali S.M. comanda al Consiglio della Sacra Religione di fare stipulare il contratto di vendita dei siti già spettanti agli ex Antoniani di via Po, dimessi e destinati all'alloggiamento delle Guardie del Corpo, il corrispettivo di tale cessione di £61.669,169 dovrà rimanere presso le Regie Finanze a titolo di impiego, mediante gli interessi comuni dal 1° aprile 1778.

3 GIUGNO 1785

Regio Viglietto che approva e comanda di osservare le istituzioni per l'economica amministrazione della Commenda di Santa Maria di Lucedio, sino a che questa sia conferita a S.A.R. il Duca di Aosta, co assegni di pensioni a favore dei Duchi di Monferrato e del Ginevrese, e del Conte di Moriana, suoi fratelli.

1° SETTEMBRE 1789

Regie Magistrali Patenti con le quali S.M. erige la Casina detta la Coleasca, già appartenente al patrimonio dei soppressi Religiosi Antoniani, in Commenda di libera collazione sotto il titolo di San Vittorio e del Beato Amedeo.

Stessa data, altre con le quali S.M. istituisce una nuova Commenda di libera collazione sotto il titolo dei SS. Maurizio e Antonio, dotandola coi beni della Cascina nominata di Stura, già di proprietà degli ex Padri Antoniani.

13 NOVEMBRE 1789

Altre, di erezione di una terza Commenda di libera collazione sotto il titolo di San Carlo e della Beata Margherita di Savoia, sopra alcuni effetti e beni esistenti al di là della Dora, smembrati dalla maggiore Tenuta di Ranverso, detti il Castelletto, la Grangietta e la Gran Vigna già spettanti al soppresso Monastero degli Antoniani.

14 OTTOBRE 1791

Regie Magistrali Patenti, per cui S.M. erige una quarta Commenda di libera collazione sotto il titolo di San Ferdinando, con beni ed effetti situati nel territorio di Rosta, denominati "*Cascina Nuova*", smembrati dai beni della grande Tenuta di Sant'Antonio di Ranverso.

25 NOVEMBRE 1791

Regio Viglietto portante concessione d'uso privato della Chiesa e Sacrestia di Sant'Antonio Abate unite a questo Ordine, nonché delle suppellettili, mobilio, lingerie ed alloggio gratuito per due Preti e Sacrestano, a favore dell'Opera della Mendicità di Torino, eretta sotto l'invocazione dei SS. Filippo Neri e Vincenzo de Paoli, mediante l'osservanza delle ivi ingiunte obbligazioni.

6 MARZO 1792

Bolla Pontificia con la quale, stante il dubbio se S.M. Generale Gran Maestro potesse rettamente e legittimamente, ai sensi delle ivi già citate Bolle, conferire ai Principi suoi figli la Commenda e pensioni di Santa Maria di Lucedio, ancorché non professi nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, il Papa Pio VI concede al detto Reale Gran Maestro pro tempore la facoltà di conferire tanto agli stessi Principi,

come agli altri in avvenire, di sangue Reale le Commende e Pensioni del citato Ordine, senza obbligo di fare la regolare professione, bastando loro la sola professione di fede, secondo la forma e il modo prescritti dalle ivi riferite Lettere Apostoliche.

27 APRILE 1792

Cessione, rogata Rinaldi, dei Feudi di Cortandone e Cortazzone con gli annessi beni e redditi feudali ed allodiali, fatta dal Conte Solare di Covone all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro in conformità della Real Carta 21 e 24 di questo mese, accennanti, fra i pesi ed oneri di detta cessione e rinuncia, i corrispettivi di una pensione annua di £ 10.000 e lo stabilimento di 24 pensioni a favore di militari, ed il pagamento di £ 20.000 con gli interessi al Conte Pelletta.

18 MAGGIO 1792

Patenti Magistrali di delegazione dei Giudici della Reale Udienza in Sardegna, Auditore Cugia-Manca, Valentino ed Angioij, per conoscere, decidere, transigere e decretare con la necessaria ed opportuna autorità, eziandio del Prefetto Pretorio, le vertenze tra la Sacra Religione, il Conte Porcile e gli abitanti Tabarchini e Piemontesi circa l'esecuzione dei contratti stipulati per l'introduzione di essi nell'isola di Sant'Antioco, nonché degli obblighi assunti dal Conte Porcile nell'atto della concessa infeudazione di quell'isola.

7 SETTEMBRE 1792

Regie Magistrali Patenti con le quali S.M. istituisce sul Patrimonio del soppresso Monastero degli Antoniani una quinta Commenda di libera collazione sotto il titolo di San Gaetano, e gli assegna per dote alcuni beni ed effetti della Cascina Nuova, sita nei territori di Buttigliera e Rosta.

8 SETTEMBRE 1795

Norme provvisorie decretate dal Grande Ospedaliere Don Carlo Damiano di Saliceto a modificazione del vigente sistema circa l'esercizio della Chirurgia nell'Ospedale.

13 DICEMBRE 1796

Memoria letta in Consiglio dal Cavaliere, Consigliere Mella, Avvocato Patrimoniale

Generale della Sacra Religione, per ottenere dal Sommo Pontefice, a favore di questa e del suo Reale Gran Maestro, dei redditi degli ivi menzionati tre Monasteri soppressi di Novara e Montebello, nonché quelli dell'Abbazia di Santo Stefano Vercellese, fino adesso tutti applicati in vantaggio della Marina.

14 FEBBRAIO 1797

Breve Pontificio di Pio VI, con il quale aggregò in perpetuo alla Sacra Religione del SS. Maurizio e Lazzaro, i Beni, Fondi e redditi già spettanti ai soppressi Monasteri dei Canonici regolari Lateranensi e dei Padri Gerolamini di Novara e Montebello sino ad ora uniti e destinati all'Azienda della Marina; inoltre applica a questa Religione per i prossimi quindici anni i proventi dell'Abbazia di Santo Stefano Vercellese.

16 DICEMBRE 1798

Notifica del Governo provvisorio Piemontese che le Carte ed i Titoli di Aristocrazia saranno quanto prima bruciati solennemente ai piedi dell'Albero della Libertà.

6 FEBBRAIO 1799

Decreto del suddetto Governo che sopprime il Supremo Ordine della Santissima Annunziata, questa Sacra Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro ed il suo Consiglio; e commette alla Camera Nazionale dei Conti la cognizione delle questioni relative ai Beni già amministrati dall'Economato e dal predetto Consiglio.

18 MARZO 1799

Circolare della Direzione centrale delle Finanze in cui viene ordinato alle Municipalità e loro segretari di far ricavare dai libri in catasto e trasmettere le fedeli autentiche dei Beni Commendati delle Religioni di Malta e dei SS. Maurizio e Lazzaro, nonché degli altri Beni dei Corpi religiosi e morali ivi indicati.

17 MAGGIO 1799

Patenti con le quali S.M., onde provvedere ai sensi delle Patenti 18 maggio 1792 nelle differenze insorti fra la popolazione di origine Tabarchina e Piemontese stabilita in Sant'Antioco, il Conte Porcile e questa Sacra

Religione, avoca a sé la cognizione delle questioni, e quelle nuove le commette al Delegato Don Litterio Cugia-Manca, surroga i due Condelegati assenti, nominando i Cavalieri Canelles e Macelli Giudici della Reale Udienza sedente in Cagliari.

21 AGOSTO 1800

Legge della Consulta del Piemonte che dichiara nazionali i beni delle Abbazie, Benefici e Parrocchie dipendenti alle quali provvede, come pure i Beni degli Ordini di Malta e dei SS. Maurizio e Lazzaro che più non riconosce, escludendovi le Commende patronate, ed assegna in stabili il reddito dell'Ospedale Mauriziano.

13 NOVEMBRE 1800

Decreto della Commissione esecutiva del Piemonte che fissa all'Ospedale Maggiore il reddito dei Beni della Commenda di Gonzole e della casa degli ex Antoniani in via Po a Torino.

28 NOVEMBRE 1800

Altro, di soppressione dell'Archivio generale di questo Ordine; dispensa degli Impiegati dall'esercizio delle loro funzioni, ed unione del detto Archivio a quello della Camera dei Conti.

9 FEBBRAIO 1801

Decreto della Commissione esecutiva, che riduce a metà i letti degli incurabili stabiliti nell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista di Torino; unione al medesimo dell'Ospedale Maggiore dei SS. Maurizio e Lazzaro, con lo stesso numero dei letti destinati ai "sanabili" unitamente ai beni da esso dipendenti; assegnamento inoltre, al detto Ospedale Maggiore dei Beni di Santa Vittoria e Verduno devoluti alla Nazione.

17 FEBBRAIO 1801

Decreto della Commissione esecutiva del Piemonte per la riunione sotto l'amministrazione economica dell'Università, dei Beni assegnati al Collegio Nazionale, con l'obbligo di corrispondere a questo per le piazze gratuite £ annue 50.000 e per l'assegnamento addizionale all'Università delle

Tenute delle ex Commende di Staffarda, di Sant'Antonio di Ranverso, di San Carlo, della Beata Margherita e del Castello di Casanova e sue dipendenze.

22 FEBBRAIO 1801

Altro come sopra, di accettazione della retrocessione al Governo fatta dal Cittadino Garda, delle sei cascine delle Steppe già aggregate alla Commenda di Casanova, mediante la surrogazione che gli viene fatta delle ex Tenute Mauriziane dette di Venaria e Roncarolo.

27 FEBBRAIO 1801

Altro come sopra, che assegna in proprietà all'Ospizio di Maternità e all'Opera degli Spuri in Torino, della Casa già Ospedale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro in vicinanza di Porta Palazzo, nonché della Cascina di Pescarito già dell'Abbazia di San Mauro.

17 MARZO 1806

Patenti Magistrali di Stabilimento d'un Supremo Consiglio dell'Ordine in Sardegna.

7 APRILE 1807

Patenti con le quali S.M. dichiara Commenda Magistrale l'isola di Sant'Antioco, per essere amministrata e governata dal Generale Gran Maestro sia nell'utile che nell'esercizio dell'alta e bassa giurisdizione; volendo che detta Commenda, oltre che alle prerogative di quelle di terra ferma, goda dei maggiori vantaggi di cui godono in Sardegna i fondi e i beni allodiali con le giurisdizioni.

30 APRILE 1808

Editto di S.M. Generale Gran Maestro dell'Ordine che prescrive alcuni provvedimenti diretti ad estirpare gli abusi, promuovere l'agricoltura e rendere più florido lo stato della Penisola di Sant'Antioco eretta in Regia Commenda Magistrale.

26 GIUGNO 1809

Patenti con le quali S.M. dichiara che spetta privatamente al Consiglio e Tribunali della Sacra Religione ogni e qualunque ispezione di tipo giuridico, economico e politico della Penisola di Sant'Antioco e sue pertinenze,

senza che il Prefetto d'Iglesias, nemmeno come Intendente, oltre al Consiglio di Prefettura possano esercitarvi la loro autorità, con esclusione solo dei provvedimenti militari.

24 AGOSTO 1809

Patenti con le quali S.M. concede alla Sacra Religione ed Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro la piena proprietà della Chiesa di Santa Croce già dei Gesuiti, sita nella città e Real Castello di Cagliari, con gli annessi locali e di tutte le rendite alla medesima spettanti; dichiarandola Basilica Magistrale, ed Atti della presa di possesso, delegati all'Uditore Cugia, del 28 settembre successivo.

30 SETTEMBRE 1814

Regie Magistrali Patenti che contengono varie provvidenze relative al ripristino della Sacra Religione ed Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro, prescrivendo intanto la presentazione dei Titoli ottenuti dai Cavalieri sia di Gran Croce che di Piccola Croce, nonché dai Commendatori e per quanto riguarda le Commende e la funzione del Cavalierato.

Interinate il 24 ottobre successivo.

24 OTTOBRE 1814

Carta Reale diretta al Generale delle Finanze, con le quali S.M. gli comunica la precisa sua intenzione che questo Ordine sia reintegrato nel possesso e godimento del suo patrimonio; gli commette di rimettere subito al medesimo le Commende di Stupinigi e di San Marco di Chivasso, nonché il Podere di Cortazzone e Cortandone, e di pagare nel frattempo £ 30.000; e relativa comunicazione al Gran Conservatore Mauriziano, e la Regia Segreteria di Stato.

26 FEBBRAIO 1815

Regio Viglietto col quale S.M. ordina al Generale delle Finanze di restituire a questa Sacra Religione la Tenuta di Sant'Antonio di Ranverso.

Altro, in stessa data, diretto al Cav. Perrone di San Martino, Capo della Commissione provvisoria amministrativa degli Ospizi, col quale S.M. gli commette di far rimettere all'Ordine Mauriziano i suoi beni e case del cessato Governo Francese in Piemonte,

assegnati parte all'Ospizio della Maternità per sua dotazione e parte all'Ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro riunito a quello di San Giovanni in Torino.

7 APRILE 1815

Carta Reale, di approvazione dell'annessa Pianta degli Impiegati dell'Ospedale Maggiore Mauriziano, conchè però gli stipendi ed i vantaggi ivi stabiliti non debbono aver inizio che al momento della riapertura dello stesso.

17 GIUGNO 1816

Breve Pontificio con il quale Pio VII dispone temporaneamente delle rendite della Commenda di Staffarla e dell'Abbazia di Santa Maria di Casanova, in favore di Sua Maestà la Regina Maria Teresa di Sardegna.

27 DICEMBRE 1816

Regie Magistrali Patenti che contengono le Leggi e gli Statuti della Sacra Religione ed Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro.

5 MAGGIO 1819

Lettere inibitorie rilasciate dal Consiglio su istanza del Patrimonio Mauriziano contro chiunque commetterà disordini, abusi ed usurpazioni nei beni di questa Sacra Religione, a pena di scudi tre da pagarsi dai contravventori al Venerando Ospedale Maggiore Mauriziano.

1° MAGGIO 1821

Lettere di felicitazioni e di sudditanza del Consiglio di questo Ordine a S.M. il Re Carlo Felice per il fausto avvenimento della Sua ascesa al Trono, stante l'abdicazione dell'Augusto suo fratello il Re Vittorio Emanuele.

Ordinato che commette al Primo Segretario del Gran Magistero di far pervenire detta lettera alla M.S., residente in Modena.

12 MAGGIO 1821

Carta Reale datata da Reggio di Modena, con la quale S.M. il Re Carlo Felice manifesta al Consiglio Mauriziano di aver gradito il suo omaggio d'attaccamento e fedele sudditanza.

18 NOVEMBRE 1821

Istruzioni e regole per gli Impiegati e Serventi del Venerando Ospedale Maggiore di questa Sacra Religione nell'esercizio delle loro rispettive attribuzioni, approvate dal Consiglio Mauriziano e mandate ad osservare sotto la particolare vigilanza del Grande Ospedaliere.

6 AGOSTO 1825

Regio Viglietto di approvazione del Bilancio della Magistrale Commenda di Sant'Antioco, in cui sono contenuti Sovrani provvedimenti per l'amministrazione della medesima, con l'interinale assegno delle Decime, e Mezze Decime della Commende patronate per far cessare il disavanzo e saldare i debiti pregressi.

11 APRILE 1826

Decreto con il quale il Consiglio Mauriziano rinnova l'inibizione fatta con Manifesto 1° dicembre 1777 ai Particolari del Cantone di Drubiaglio, Vomini del Comune di Avigliana, ed altri di procurare qualsiasi danno ai Beni e Selve della Tenuta di Sant'Antonio di Ranverso, sotto pena di tre scudi d'oro per ogni contravvenzione, a beneficio dell'Ospedale Maggiore dell'Ordine e dei Denunciatori.

8 AGOSTO 1826

Regio Magistrale Viglietto con cui S.M. determina che l'uniforme dei Cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro dovrà essere per l'avvenire di panno scarlato con fodera bianca, paramani e colletto in verde scuro con i ricami in oro, ed ornamenti conformi alle annesse istruzioni e modelli.

8 FEBBRAIO 1827

Regio Viglietto emanato dalla Segreteria di Stato per le Finanze, prescrivente la dismissione e reintegrazione dei Beni di Gazzo e Pobietto a favore di questo Ordine, riammettendolo all'esercizio dei suoi antichi diritti, con alcune disposizioni relative alla rendita dell'acqua del "NAVILETTO DI SELUGIA", e circa le somme riscosse dalle suddette finanze.

25 MARZO 1827

Statuti della Regia Arciconfraternita dei SS. Maurizio e Lazzaro eretta nella Magistrale Basilica di Torino, approvato con le ivi contenute Patenti della stessa data.

12 DICEMBRE 1828

Viglietto con il quale S.M., nell'approvare la visita eseguita di varie Chiese, Cappelle ed Altari della Sacra Religione, ravvisa necessario che sia portato a compimento, previa ricerca di titoli archiviati, disamina ed appuramento delle ragioni di patronato su qualunque Chiesa, Cappella ed Altare di detta Religione; dopo aver adempiuto a questa ricerca verranno applicate le prescrizioni determinate da S.M.

29 GENNAIO 1831

Brevetto con il quale S.M. concede alla Regia Segreteria del Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro l'Abito uniforme stabilito con Real Carta 17 marzo 1820 per le altre Segreterie di Stato.

9 DICEMBRE 1831

Regie Magistrali Patenti con le quali S.M. emette alcune nuove disposizioni riguardanti il Personale, le divise, le Dignità, le Rendite e i Diritti dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; stabilisce una divisione territoriale di Provincia per lo stesso Ordine e di alcuni nuovi ordinamenti.

2 MARZO 1832

Regio Viglietto per cui S.M. prescrive il modo di fregiarsi delle insegne dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro ai Cavalieri di Gran Cordone Magistrati quando vestono la Toga; nonché a quelli che appartengono al Ceto Ecclesiastico, ed accenna inoltre la maniera di portare le stesse grandi divise quando non si è in abito di gala.

6 APRILE 1832

Carta Reale diretta al Consiglio, con cui S.M. dichiarando cessati i provvedimenti emessi col Regio Magistrale Viglietto 27 dicembre 1816, col Breve Pontificio 17 giugno dello stesso anno, ed ulteriore Viglietto 11 luglio 1820, manda ad incorporare, riunire ed amministrare assieme ai redditi dell'Ordine

Mauriziano quelli della Commenda di Santa Maria di Staffarla.

26 OTTOBRE 1832

Regio Viglietto che autorizza il Grande Spedaliero a valersi dell'Ispettore dell'Ospedale Maggiore Mauriziano, ed occorrendo, delegarlo con opportune istruzioni per assumere ed accettare informazioni e riferire sugli inconvenienti od abusi relativi all'amministrazione dei redditi, ed al modo con cui vengono trattati gli ammalati negli Ospedali posti fuori della sede Magistrale; e provvedere circa il rimborso delle spese.

30 MAGGIO 1834

Regio Viglietto di provvedimenti relativi al personale, al pagamento di un sussidio di £ 4.000 ed all'assegno fisso di altre 4.000 annue per le spese dell'Ospedale di Lanzo.

12 AGOSTO 1834

Regie Patenti emanate dal Ministero della Guerra e Marina, con le quali S.M. provvedendo al servizio sanitario della Compagnia Guarda-Caccia, determinò che vengano ricoverati ed assistiti nell'Ospedale Maggiore Mauriziano gli individui della medesima colpiti di grave malattia non incurabili, contagiose o veneree.

19 MAGGIO 1837

S.M. stabilisce con suo Regio Magistrale Viglietto una nuova Uniforme militare di questo Ordine, per quei Decorati che Egli giudicherà di fregiarsene; ne approva il Regolamento con i disegni annessi e fissa le norme per le precedenti Uniforme.

15 GIUGNO 1838

Regio Viglietto col quale S.M. dichiara ed ordina di riferire qualsiasi Lascito o Legato che venisse fatto agli Ospedali dell'Ordine per essere sottoposto alle Sue Sovrane determinazioni.

14 GIUGNO 1839

Altro col quale S.M. nell'approvare il bilancio dell'Arciconfraternita eretta nella Magistrale Basilica di Torino, sancisce alcune

norme per la sua migliore compilazione e per la tenuta della Contabilità.

19 LUGLIO 1839

Regie Magistrali Patenti con cui S.M. istituisce una nuova Medaglia d'oro quale distintivo dei Cavalieri dei Cavalieri dell'Ordine, di qualsiasi classe essi siano, purchè ancora in servizio militare e con cinquant'anni di benemerita carriera.

Interinate dal Consiglio il 22 luglio.

13 SETTEMBRE 1839

Carta Reale diretta al Marchese Raggi, Gran Priore di questa Sacra Religione, per notificargli il Sovrano volere, inteso a che le Suore di Carità addette al Servizio dell'Ospedale Maggiore Mauriziano, nel caso di decesso abbiano conveniente sepoltura nei sotterranei della Basilica Magistrale.

Altra con la quale S.M. partecipa al Conte Nicolis di Robilant, Regio Magistrale Delegato provvisorio, per gli Ospedali dell'Ordine, la predetta Sovrana risoluzione a favore delle Suore di Carità.

3 DICEMBRE 1839

Breve Pontificio di Gregorio XVI con il quale, in seguito alle istanze presentate da S.M. Carlo Alberto, vengono perpetuamente unite all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro la Parrocchia e la Vicaria del Comune della Torre, Diocesi di Pinerolo, con tutti i beni annessi ed i diritti sia spirituali che temporali, allo scopo di erigervi un Priorato dello stesso Ordine, composto da un Priore e da sei Sacerdoti con l'incarico di attendere e praticare le Missioni, gli esercizi spirituali e tutte le altre incombenze dell'Apostolico Ministero, nonché di esercitare gli Uffici propri di una Parrocchia.

20 DICEMBRE 1839

Regio Viglietto di assegnazione di 25.206 lire sulla Cassa Capitali del Tesoro Mauriziano a favore del "*Venerando Spedal Maggiore*" per sostenere le spese di ampliamento dell'Infermeria e per la realizzazione di 18 nuovi letti per il particolare Ospizio per le persone di condizione civile; oltre a 3800 lire per le opere suppletive e lire 14400 annue quale

supplemento di date per la manutenzione dei nuovi letti ed accessori.

14 MAGGIO 1840

Regie Magistrali Patenti (precedute da Breve Pontificio su descritto, del 3 dicembre 1839) con cui S.M. erige a Torre Lucerna in Provincia e Diocesi di Pinerolo, un Priorato della Sacra Religione ed Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro sotto la giurisdizione del Vescovo pro tempore di Pinerolo, ed allo stesso gli vengono conferite le facoltà e i poteri di Gran Priore di detto Ordine.

Interinate dal Consiglio l'11 maggio.

12 GIUGNO 1840

Regie Magistrali Patenti per cui S.M. riforma quella parte degli antichi Statuti dell'Ordine, relativi alla Professione Religiosa ed alle prove di grazia e giustizia che la debbano precedere, ne determina i requisiti e la procedura, ed approva alcune modifiche al Cerimoniale per la medesima Professione.

Interinate dal Consiglio il 15 giugno.

26 GIUGNO 1840

Carta Reale diretta al Delegato Conte Andreis di Cimella, Primo Presidente che lo autorizza a stipulare, secondo le basi ivi fissate l'Instrumento Camerale di cessione del condominio del Naviglio d'Ivrea dall'Ordine Mauriziano alle Regie Finanze in cambio delle Tenute Demaniali di Centallo e Cavallermaggiore.

2 OTTOBRE 1840

Breve Pontificio con cui la Santa Sede approva che quella porzione del Naviglio d'Ivrea, la quale spetta all'Ordine Mauriziano essendo stata acquistata con i redditi della Commenda di Santa Maria di Staffarla, sia ceduta alle Regie Finanze a titolo di permuta con i poteri di Centallo e Cavallermaggiore.

12 MARZO 1841

Regie Magistrali Patenti con cui si prescrivono le condizioni di ammissione a Corte dei Decorati dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Interinate dal Consiglio il 15 dello stesso mese.

24 DICEMBRE 1841

Regie Magistrali Patenti con le quali S.M. prescrive che i Postulanti la Croce di Cavaliere di giustizia dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, debbano, oltre i requisiti stabiliti dalle Patenti 12 giugno 1840, avere un reddito non inferiore di lire tremila; esclude da questa disposizione i Cavalieri per Merito o per Commenda, e stabilisce il modo di giustificare e promettere la conservazione di detto reddito.

Interinate il 3 gennaio 1842.

7 GENAIO 1842

Regio Magistrale Viglietto col quale S.M. aggiunge il cappotto ed il berretto all'Uniforme militare Mauriziana, stabilita con Real Carta Magistrale del 19 maggio 1837, e ne approva gli allegati addizionali.

18 FEBBRAIO 1842

Regie Magistrali Patenti istitutiva della carica di Revisore dei Conti dell'Ordine, con deroga alle disposizioni che possono essere contrarie, in special modo alla annuale deputazione per tale oggetto prescritta dall'art. 224 degli Statuti 27 dicembre 1816.

Interinate dal Consiglio il 21 febbraio.

22 APRILE 1842

Regie Magistrali Patenti con cui S.M. concede il privilegio dell'ammissione a Corte ai Cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro che sono Maestri Uditori Camerali, limitatamente però ai soli effettivi aventi sedia e voto nel Supremo Magistrato della Regia Camera dei Conti.

4 MAGGIO 1842

Lettera circolare del Primo Segretario del Gran Magistero ai Decorati di quest'Ordine che li invita ad intervenire in abito di gala al Tedeum da cantarsi il 12 corrente mese alla Magistrale Basilica di Torino in ringraziamento dell'eseguito matrimonio di S.A.R. il Duca di Savoia con S.A.I. e R. Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria.

25 SETTEMBRE 1842

Regolamento per la concessione gratuita ed assegnazione degli alloggi e del buon governo di Castelvecchio della Commenda Magistrale di Stupinigi.

25 NOVEMBRE 1842

Regio Viglietto di prescrizione al Consiglio ed ai Capi dei diversi rami di governo dell'Ordine che non possono destinare Soggetti né Dipartimenti, anche in via gratuita, volontaria o provvisoria, senza il preventivo assenso Sovrano; sono esentati da questa disposizione gli aspiranti al servizio Sanitario degli Ospedali e gli scrivani straordinari, conchè per questi ultimi, il loro servizio non potrà mai far titolo per aspirare ad impieghi stabili dell'Ordine.

1° MAGGIO 1843

Relazione e parere dell'Avvocato Patrimoniale Generale sui propostogli quesiti relativi alla domanda inoltrata dalla Santa Sede di poter continuare nel suo diritto di disporre liberamente di annui scudi romani 3000, derivanti dal Concordato 24 giugno 1750 sui redditi delle Abbazie di Regia nomina, dette di Santa Maria di Casanova, ritenuta dall'Economato Generale Apostolico, e di Staffarda, ora Commenda di questo Ordine.

22 DICEMBRE 1843

Regie Magistrali Patenti con le quali S.M. volendo erigere nelle Valli di Pinerolo, per un maggior sviluppo del Priorato di Torre, pii stabilimenti dipendenti pure dal Vescovo di Pinerolo, determina di fondervi, a pro dei Cattolici poveri dell'uno e dell'altro sesso, un Ospizio per gli ammalati con annesso ricovero per i cronici, ed un albergo di Virtù; con la riserva di costituirli e dotarli con speciali provvidenze, ed approvarne i Regolamenti.

Interinate il 23 dello stesso mese.

19 MARZO 1846

Manifesto del Consiglio Mauriziano di pubblicazione dell'unito Regolamento 25 settembre 1842 per la concessione gratuita e distribuzione degli alloggi e buon governo del cosiddetto Castelvecchio di Stupinigi.

12 FEBBRAIO 1847

Regio Magistrale Viglietto di approvazione del Regolamento relativo al Conservatore delle foreste Mauriziane di Stupinigi e di Sant'Antonio di Ranverso e per l'Ispettore delle rotte di caccia.

16 APRILE 1847

Regie Magistrali Patenti con cui S.M. detta le norme circa l'esercizio degli uffici del Patrimoniale economico e del Patrimoniale giuridico di questo Ordine.

Interinate il 20 dello stesso mese.

20 OTTOBRE 1847

Regio Editto col quale S.M. abolisce, a partire dal 1° maggio 1848, varie giurisdizioni speciali ivi menzionate, compresa quella dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ed abroga il privilegio del foro stabilito dagli art. 21 e 22 dell'Editto 27 settembre 1822.

15 GENNAIO 1850

Regio Decreto col quale viene soppresso il posto di Ispettore dell'Ospedale Maggiore Mauriziano, e creato quello di applicato alla superiore Direzione degli Ospedali di questo Ordine.

16 MARZO 1851

Regie Magistrali Patenti con cui S.M. sancisce alcune disposizioni fondamentali che devono servire al generale riordinamento degli Statuti dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e dei regolamenti d'amministrazione del suo Patrimonio.

28 OTTOBRE 1852

Regio Decreto col quale viene restituita al Magistrale Delegato la superiore Direzione degli Ospedali di Aosta e di Valenza, affidandogli anche quella dell'Ospedale Maggiore di Torino, il quale avrà un solo bilancio; viene soppresso il posto di applicato alla Superiore Direzione degli Ospedali; viene ricreato quello di Direttore dell'Ospedale Maggiore ed autorizzato in modo sperimentale un nuovo metodo della contabilità degli Ospedali Mauriziani; viene istituita una Consulta locale per l'esame e la discussione dei loro Bilanci nel modo ivi indicato e viene

ordinata la compilazione di un Bilancio annuo generale degli Ospedali Mauriziani.

20 DICEMBRE 1852

Regio Decreto di approvazione dell'annessa Pianta Organica e norme circa le promozioni degli impiegati addetti alla Segreteria del Gran Magistero, al controllo generale ed alla Tesoreria dell'Ordine, con gli stipendi ivi attribuiti a ciascun grado.

Altro col quale sono fissate al Direttore nominando dell'Ospedale Mauriziano £ 2000 di stipendio, oltre l'alloggio e vitto o una competente indennità; è approvata l'unita Pianta organica, assegni e norme per gli impiegati addetti alla Regia Magistrale Direzione Superiore degli Ospedali dell'Ordine.

6 GENNAIO 1853

Regio Decreto col quale si dichiarano abrogate dalle Patenti Magistrali 16 marzo 1851 quelle del 28 febbraio 1845 in cui fu tolta all'Arciconfraternita Mauriziana la facoltà di proporre il suo Rettore Spirituale; ed è sanzionata la nomina del nuovo Rettore Spirituale, con le incombenze, stipendio ed utili ivi specificati ai sensi della proposta avanzata dallo stesso Consiglio dell'Arciconfraternita.

16 GENNAIO 1853

Regio Decreto di creazione del posto di Direttore dell'Ospedale Mauriziano di Lanzo, retribuito con 800 lire annue, e di un Segretario presso l'Ufficio di Direzione dell'Ospedale di Valenza con uno stipendio di annue 600 lire.

12 GENNAIO 1853

Decreto del Primo Segretario del Gran Magistero col quale riformando i decreti dell'8 e 22 aprile, emette un nuovo Regolamento per gli Uffici della Regia Segreteria dello stesso Gran Magistero, del Controllo generale nonché della Tesoreria dell'Ordine, e per gli impiegati addetti l'attribuzione dei loro stipendi.

31 MARZO 1853

Regio Decreto con provvedimenti relativi alla fondazione, stabilimento, ammissione ed amministrazione di un Ospizio nella città di Aosta per la cura dei Cretini da affidarsi ad un

Direttore, ad un medico ed un suo supplente; stanziamento delle prime spese annuali per la gestione di detto Ospizio per 12 Cretini.

1° APRILE 1853

Regolamento per l'ammissione e la cura dei Cretini nello stabilimento a tal uopo eretto nel locale dell'Ospizio di Carità ad Aosta.

Rapporto di Osservazioni intorno alla cura dei fanciulli Cretini ricoverati nell'Ospizio Vittorio Emanuele II in Aosta; stampato nel 1854.

29 GENNAIO 1854

Regio Decreto col quale si sopprime il posto dell'Economo alla Commenda di Montonero e si approvano gli stipendi previsti nell'allegata tabella a favore degli Economi ed Assistenti ai Beni di Stupinigi, Staffarla, San Marco di Chivasso e Sant'Antonio di Ranverso.

20 MARZO 1854

Regio Decreto col quale si aumenta la paga assegnata al posto di Capo-Guardia forestale addetto alla Tenuta di Stupinigi.

4 MARZO 1855

Regio Decreto in cui si dichiara che il Primo Segretario di S.M. per il Gran Magistero di questo Ordine è annoverato fra i Grandi Ufficiali dello Stato.

8 GIUGNO 1855

Regio Decreto del Generale Gran Maestro che Commette al suo Primo Segretario del Gran Magistero, Cavalier Don Luigi Cibrario, di procedere in Real nome e col concorso di Monsignor Vescovo di Pinerolo, all'apertura dell'Ospedale Mauriziano di Lucerna testè portato a compimento; allegato il verbale della solenne inaugurazione nel quale è testualmente riportata l'analoga iscrizione commemorativa in pietra marmorea, collocata nella parete di fronte allo scalone.

26 GIUGNO 1855

Altro, di Delega al Cavaliere Don Luigi Cibrario, onde procedere in nome di S.M. al collocamento pietra fondamentale del

costruendo nuovo Ponte sul Torrente Sangone lungo la strada di Stupinigi.

14 NOVEMBRE 1855

Verbale della solenne apertura dell'Infermeria per le Donne istituita nell'Ospedale Maggiore dell'Ordine con l'augusto nome della fu Regina Maria Adelaide, avvenuta al cospetto di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II.

14 DICEMBRE 1855

Decreto Magistrale con cui l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro venne diviso in cinque classi per conformarlo interamente a quello militare di Savoia:

- 1) *Cavalieri di Gran Croce*
- 2) *Commendatori di prima classe (corrispondente al grado di Grande Ufficiale negli Ordini esteri)*
- 3) *Commendatori di seconda classe*
- 4) *Ufficiali*
- 5) *Cavalieri*

18 SETTEMBRE 1857

Regio Magistrale Diploma delegatizio del Primo Segretario del Gran Magistero a procedere in nome di S.M. alla solenne apertura dell'Ospedale per i Lebbrosi eretto in San Remo; con verbale del 18 successivo mese di ottobre constatante l'avvenuta funzione civile e religiosa, il nome degli infermi ricoverati, la consegna delle chiavi e dell'inventario al Direttore del nuovo Istituto ed il tenore dell'iscrizione commemorativa su marmo, collocata nel vestibolo del suddetto Ospedale.

18 SETTEMBRE 1858

Regio Decreto col quale si prescrive che tutti i Lebbrosi sussidiati siano accolti e ricevuti nel Lebbrosario entro il termine ivi prefissato; vietando la concessione di nuovi sussidi.

3 GIUGNO 1859

Decreto del Principe Eugenio di Savoia, luogotenente di S.M., col quale, a scanso di ulteriori abusi, determina la competenza della legna per il "fuocaggio" agli Economi, Agenti

ed Ecclesiastici addetti alle Tenute di questo Ordine, con assoluta proibizione di vendere, cedere o donare qualsiasi quantità di legna, a pena della sospensione ed anche la rimozione dall'impiego.

1° SETTEMBRE 1860

Regio Decreto, controfirmato da Farini, Ministro e Segretario di Stato per gli affari interni, col quale, il Patrimonio, diritti e pesi dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma, vengono aggregati e sottoposti all'Amministrazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

28 SETTEMBRE 1860

Altro con cui si dichiara che le attribuzioni della Gran Cancelleria dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma sono devolute alla Segreteria del Gran Magistero di questo Ordine.

2 NOVEMBRE 1860

Decreto di Eugenio di Savoia Principe di Carignano, Luogotenente Generale di S.M. con cui si sopprimono le *"ritenzioni dello stipendio"* dei Funzionari, Impiegati ed Agenti qualunque, nonché del Clero addetti all'Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma.

7 DICEMBRE 1860

Altro, come sopra col quale, abolito il Consiglio Amministrativo dell'Ordine Costantiniano, le sue attribuzioni vengono riservate al Primo Segretario di S.M. per il Gran Magistero ed al Consiglio Mauriziano composto d'ora in poi da dieci Consiglieri invece di nove; si manda ad osservare l'allegato Regolamento provvisorio per quelle amministrazioni ed il relativo Personale; si istituisce una Consulta locale in Parma; si dichiarano gratuite le Cariche di Gran Priore e di Preside di quella Chiesa Magistrale; si estendono, con eccezioni, a quegli Impiegati ed Agenti le sovrane provvidenze del 7 aprile 1853 per le pensioni di riposo; infine viene data facoltà al suddetto Primo Segretario di estendere e decretare altre disposizioni.

6 APRILE 1862

Regio Decreto relativo all'erezione di un nuovo Ospedale Mauriziano.

12 OTTOBRE 1862

Regio Decreto di approvazione dei nuovi Statuti per la Regia Arcoconfraternita dei SS. Maurizio e Lazzaro e di un nuovo Regolamento per la Regia Basilica Magistrale.

26 MARZO 1863

Regio Decreto relativo alle pensioni che piacerà al Re Generale Gran Maestro concedere di Motu Proprio in ricompensa di particolari benemerienze.

23 MARZO 1865

Regio Decreto di approvazione della nuova Pianta Organica degli Impiegati ed un nuovo ordinamento degli Uffici del Gran Magistero, resosi necessario dal trasferimento della Capitale del Regno a Firenze, e l'istituzione di un posto d'Ispettore degli Ospedali e delle Opere di Beneficenza dell'Ordine Mauriziano.

5 FEBBRAIO 1866

Regio Decreto col quale S.M. concede alcune sovvenzioni fisse annuali a vari Istituti di beneficenza della città di Parma, da prelevarsi dal Tesoro dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, e determina che il Tesoro medesimo debba concorrere annualmente per lire ottomila al pagamento delle pensioni che vengono corrisposte agli insigniti di Medaglia al valor militare, ai Cavalieri dell'Ordine civile di Savoia e ad altri decorati del Regno d'Italia.

12 NOVEMBRE 1866

Decreto del Primo Segretario di S.M. per il Gran Magistero, che stabilisce le formule del giuramento che debbono prestare gli Impiegati degli Ordini Mauriziano e Costantiniano prima di assumere l'esercizio delle loro funzioni.

24 GENNAIO 1869

Regio Decreto col quale S.M. stabilisce che il Consiglio dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro assuma anche la qualifica e il titolo di Consiglio dell'Ordine della Corona d'Italia, costituito il 20 febbraio 1868 per premiare meriti civili e militari. (istituito per conservare

la memoria dell'annessione di Venezia all'Italia).

20 DICEMBRE 1894

Regio Magistrale Decreto col quale Re Umberto I, che a formare i 50 anni prescritti per conseguire la Medaglia Mauriziana, contribuiscano le campagne di guerra in aggiunta al servizio effettivo prestato nella proporzione stabilita dalle leggi sulle pensioni.

17 NOVEMBRE 1907

Statuto dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia emanato dal Re Vittorio Emanuele III di motu proprio e per Regia Magistrale Autorità, dopo aver acquisito il parere del Consiglio dei Ministri, dei due Consigli degli Ordini in merito al riordinamento ed alle modifiche degli Statuti degli stessi. Tale riordinamento avviene conservando il nucleo degli ordinamenti propri ed originari dell'Ordine Mauriziano. I punti salienti del nuovo Statuto sono i seguenti:

TITOLO PRIMO

1. Precisa gli scopi dell'Ordine Mauriziano in materia di beneficenza e i criteri di nomina ai benemeriti nelle cause civili e militari ed in ogni campo delle attività civili.
2. Conferma i gradi delle distinzioni Cavalleresche.
3. Stabilisce l'ammontare delle pensioni e loro riparto.
4. Determina le norme per la concessione della Medaglia Mauriziana.
5. Limita l'uso dell'uniforme militare alle persone cui è concesso con R. Decreto.
6. Stabilisce le norme che regolano l'Ordine della Corona d'Italia.
7. Precisa le funzioni del Gran Magistero.

TITOLO SECONDO

Tratta del Consiglio dell'Ordine; oltre al Primo Segretario e al Tesoriere, i nove consiglieri vengono nominati tra i Cavalieri decorati del Gran Cordone, i Grandi Ufficiali e i Commendatori dell'Ordine Mauriziano; ne

determina le funzioni di carattere amministrativo.

TITOLO TERZO

Si occupa della Giunta Mauriziana, composta dal Primo Segretario del Gran Magistero che la presiede e da quattro Consiglieri delegati nominati dal Re, con la funzione di sovrintendere a che le proposte di nomine nell'Ordine corrispondono alla norma degli Statuti.

TITOLO QUARTO

Puntualizza le funzioni del Primo Segretario di S.M. il Re, che dirige la Cancelleria Cavalleresca dei due Ordini ed in particolare prevede la controfirma dei Magistrali Decreti di concessione, e sovrintende a tutte le funzioni amministrative dell'Ordine.

TITOLO QUINTO

Precisa le funzioni del Tesoriere Generale che sovrintende alla regolarità delle disposizioni per tutto ciò che si riferisce al Controllo e al Tesoro ed in generale a tutto quello che afferisce all'amministrazione.

TITOLO SESTO

Dispone che il Primo Ufficiale rappresenti e sostituisca in caso d'impedimento il Primo Segretario; egli è vice Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

TITOLO SETTIMO

Tratta della Regia Segreteria del Gran Magistero costituita dagli Uffici dell'Ordine, ed alla quale sono annesse le divisioni delle Istituzioni dell'Ordine.

**CRONOLOGIA
DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI DELL'ORDINE
DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO**

- **1434** - Prima fondazione dell'Ordine di S. Maurizio (Militia S. Mauricii) per opera di Amedeo VIII.
- **1571 13 gennaio** - Giannotto Castiglioni Gran Mastro dell'Ordine di San Lazzaro rinuncia al Gran Magistero in favore del Duca Emanuele Filiberto di Savoia.
- **1572 16 settembre** - Istituzione regolare dell'Ordine di San Maurizio, Papa Gregorio XIII con sua Bolla ne conferisce il Gran Magistero al Duca Emanuele Filiberto.
- **1572 13 novembre** - Riunione dell'Ordine di S. Maurizio a quello di S. Lazzaro con Bolla di Papa Gregorio XIII che ne concede il Gran Magistero al Duca di Savoia già Gran Maestro dell'Ordine di S. Maurizio, e dà a questi facoltà di prendere possesso di tutto ciò che apparteneva all'Ordine di S. Lazzaro, con eccezione delle Chiese già unite ad altri Ordini, ed i beni esistenti nei domini del Re di Spagna, con l'obbligo di combattere i nemici della Santa Sede e di mantenere due galere a difesa di essa.
- **1573 15 gennaio** – Bolla del Pontefice Gregorio XIII che prescrive e designa le Insegne dei Cavalieri dell'Ordine, ciò equivale a dire: una croce verde ed una bianca.
- **1573 29 gennaio** – Costituzione della prima dotazione dell'Ordine, attraverso l'assegnazione da parte del Duca, di proprietà e redditi che si estendevano da Torino alla Savoia, da Vercelli a Cuneo; inoltre l'Ordine ebbe in dotazione 15000 scudi d'oro derivanti da una quota parte sopra la gabella del vino in Savoia, del sale in Piemonte e del dazio di Susa.
- **1573 5 maggio** – L'Ammiraglio dell'Ordine, A. Provana, prende possesso delle due galere **La Margherita** e **La Capitana** assegnate all'Ordine, secondo il prescritto della Bolla Pontificia, per essere utilizzate nella guerra contro i turchi.
- **1573 15 dicembre** – Primi provvedimenti per la fondazione dell'Ospedale maggiore di Torino.
- **1574 22 gennaio** – Emanuele Filiberto promulga i primi statuti regole e costituzioni dell'Ordine.
- **1575 27 aprile** – Prima donazione fatta da Emanuele Filiberto di una casa nel quartiere di Porta Doranea in Torino che sarà adibita come primo nucleo dell'Ospedale maggiore.
- **1591 15 gennaio** – Traslazione delle reliquie del corpo e della spada di San Maurizio dalla località Agauno a Torino.
- **1604 15 giugno** – Bolla di Papa Clemente VIII, con la quale secolarizza ventiquattro benefizi ecclesiastici posti in Piemonte, in Savoia e nella contea di Nizza, e li erige in altrettanti commende di libera collazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.
- **1630 16 maggio** – Patenti, con le quali il Duca Carlo Emanuele I unisce l'Ospedale eretto per i mendicanti nel borgo Po, sotto l'invocazione della Madonna SS. Dell'Annunziata, all'Ospedale Maggiore Mauriziano, ed assegna a questo un provento annuo di 3500 scudi d'oro d'Italia, cioè 2000 scudi sull'imposta dell'acquavite ed il rimanente sui redditi di Stupinigi.
- **1729 16 febbraio** – Regie Bolle di erezione della Chiesa di S. Paolo, detta di Santa Croce, in Basilica Magistrale e Conventuale della Sacra Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro.
- **1750 24 giugno** – Concordato tra S.M. il Re di Sardegna Carlo Emanuele III e Sua Santità Benedetto XIV col quale venne riservato alla Santa Sede il diritto di imporre una pensione perpetua, fissa e stabile di scudi romani 3000 annui sulle Abbazie di Regia nomina, quelle cioè di Casanova e Staffarla, e si dichiarò che per quello di Staffarla, se ne possa trasferire il fondo sull'Abbazia di Lucedio in caso della vacanza di questo.
- **1750 1° ottobre** – Bolla di Papa Benedetto XIV, con la quale viene secolarizzata l'Abbazia di Santa Maria di Staffarla e commutata in Commenda Magistrale della Milizia dei SS. Maurizio e Lazzaro.
- **1752 19 agosto** – Altra Bolla dello stesso Papa, con cui vengono concesse ed unite all'Ordine molti benefizi ecclesiastici già dipendenti dalla Prevostura di San Nicolò e Bernardini in Aosta.

- **1759 15 settembre** – Bolla di Papa Clemente XIII con la quale la penisola di Sant’Antioco in Sardegna, in seguito a transazione tra l’Arcivescovo di Cagliari, il Regio Patrimonio e l’Ordine Mauriziano, è ceduta a quest’ultimo.
- **1769 23 marzo** – Fondazione dell’Ospedale Mauriziano di Lanzo.
- **1773 17 aprile** – Fondazione dell’Ospedale Mauriziano di Aosta.
- **1776 7 settembre** – Concessione all’Ordine delle Tonnare di Calasapone in Sardegna.
- **1776 17 settembre** – Bolla Pontificia di Pio VI di abolizione dell’Ordine Ecclesiastico Ospedaliero di Vienne e unione di alcuni suoi beni (Ranverso e case in Torino) all’Ordine.
- **1780 26 marzo e 1781 14 settembre** – Provvedimenti per l’inizio e la prosecuzione della costruzione dell’Ospedale Mauriziano di Valenza utilizzando come primi fondi quelli lasciati dalla Marchese Del Carretto-Belloni.
- **1781 11 dicembre** – Diploma con il quale S.M. Vittorio Emanuele III concede all’Ordine la giurisdizione sulla Penisola di Sant’Antioco, in feudo nobile, con titolo e dignità comitale col mero e misto impero, prima e seconda cognizione delle cause civili e criminali, meno quelle interessanti il Regio Patrimonio; con i diritti, grazie e privilegi ivi determinati, e con facoltà di potere in perpetuo liberamente alienare la giurisdizione come sopra concesse, e subinfeudarla anche da subito al Capitano Porcile e suoi successori.
- **1784 29 gennaio** – Bolla Pontificia di Pio VI con la quale erige a Commenda Magistrale dell’Ordine, l’Abbazia di Santa Maria di Lucedio, parte dell’antichissimo e glorioso Monastero di tal nome, prima dei Monaci Benedettini, poi dei Cistercensi, di patronato del Re di Sardegna come Duca di Monferrato.
- **1797 14 febbraio** – Breve Pontificio di Pio VI con il quale aggregò in perpetuo all’Ordine, i beni, fondi e redditi già spettanti ai soppressi Monasteri dei Canonici regolari Lateranensi e dei Padri Gerolamini di Novara e Montebello sino ad ora uniti e destinati all’Azienda della Marina; inoltre applica a questo Ordine per i prossimi quindici anni i proventi dell’Abbazia di Santo Stefano Vercellese.
- **1800 21 agosto** – Legge della Consulta del Piemonte che dichiara Nazionali i beni delle Abbazie, Benefizi e dipendenti Parrocchie, i beni degli Ordini di Malta e dei SS. Maurizio e Lazzaro che più non riconosce, escludendovi le Commende patronate, ed assegna in stabili il reddito dell’Ospedale Mauriziano.
- **1801 9 febbraio** – Decreto della Commissione esecutiva, che riduce a metà i letti degli incurabili stabiliti nell’Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista di Torino; unione al medesimo dell’Ospedale Maggiore Mauriziano, con lo stesso numero dei letti destinati ai sanabili unitamente ai beni da esso dipendenti; assegnazione inoltre, al detto Ospedale Maggiore dei Beni di Santa Vittoria e Verduno devoluti alla Nazione.
- **1809 24 agosto** – S.M. concede all’Ordine la piena proprietà della Chiesa di Santa Croce, già dei Gesuiti, esistente in Cagliari, con gli annessi locali e con le rendite ad essa spettanti; dichiarandola Basilica Magistrale.
- **1814 24 ottobre** – Reintegrazione dell’Ordine nei suoi possessi.
- **1815 26 febbraio** – Restituzione all’Ordine della Tenuta di Sant’Antonio di Ranverso.
- **1816 27 settembre** – Restituzione all’Ordine della Commenda di Staffarda.
- **1816 27 dicembre** – Il Re Vittorio Emanuele I promulga il nuovo corpo di Leggi e di Statuti dell’Ordine.
- **1831 9 dicembre** - Il Re Carlo Alberto dà nuove disposizioni e norme per l’Ordine.
- **1839 19 luglio** - Istituzione della Medaglia Mauriziana per il merito militare di dieci lustri.
- **1839 3 novembre** – Unione all’Ordine dei beni e redditi della vicaria e parrocchia di Torre Pellice per l’erezione del Priorato Mauriziano.
- **1840 26 giugno** – Regio Decreto che stabilisce l’erezione del Priorato Mauriziano a Torre Pellice.
- **1840 26 giugno** – Carta Reale diretta al Delegato Conte Andreis di Cimella, Primo Presidente che lo autorizza a stipulare, secondo le basi ivi fissate l’strumento Camerale di cessione del condominio del Naviglio d’Ivrea dall’Ordine Mauriziano alle Regie Finanze in cambio delle Tenute Demaniali di Centallo e Cavallermaggiore. Quanto sopra detto fu approvato dalla Santa Sede con Breve Pontificio in data 2 ottobre 1840.

- **1847 20 ottobre** – Regio Editto col quale S.M. abolisce a partire dal 1° maggio 1848 varie giurisdizioni speciali dell’Ordine.
- **1851 16 marzo** – Regie Magistrali Patenti che riordinano gli Statuti dell’Ordine Mauriziano.
- **1853 24 novembre** – Riforma generale del Consiglio dell’Ordine.
- **1854 5 settembre** – Inaugurazione del nuovo fabbricato fatto costruire dall’Ordine per l’Ospedale di Lanzo.
- **1855 14 giugno** – Apertura dell’Ospedale Mauriziano di Lucerna.
- **1858 18 settembre** – Apertura del Lebbrosario Mauriziano di San Remo.
- **1860 1° settembre** – Regio Decreto, controfirmato da Farini, Ministro e Segretario di Stato per gli affari interni, col quale, il Patrimonio, diritti e pesi dell’Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma, vengono aggregati e sottoposti all’Amministrazione dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.
- **1868 20 febbraio** – Istituzione dell’Ordine della Corona d’Italia.
- **1868 31 dicembre** – Apertura dell’Ospizio dei cronici nell’Ospedale Mauriziano di Lanzo.
- **1881 11 novembre** – Posa della prima pietra della nuova sede dell’Ospedale Mauriziano di Torino.
- **1882 22 giugno** – Cessione del Lebbrosario Mauriziano al Comune di San Remo con i fabbricati di proprietà dell’Ordine e con l’obbligo per il Comune della manutenzione della Sezione Mauriziana di 20 letti per i lebbrosi.
- **1885 1° luglio** – Inaugurazione della nuova sede dell’Ospedale Mauriziano di Torino intitolato al Re Umberto I.
- **1907 17 novembre** – Riordinamento e promulgazione degli Statuti generali dell’Ordine.
- **1910 (1913)** – Ampliamento dell’Ospedale Mauriziano di Aosta.
- **1912 17 settembre** – Inaugurazione del nuovo Padiglione “Mimo Carle” nell’Ospedale Mauriziano Umberto I di Torino.

GLOSSARIO

1. **ACCENSATORE** : colui che ha l'autorità di sottoporre a censo (tributi)
2. **AGGIO** : percentuale riconosciuta agli esattori che riscuotono denaro per conto di Enti Pubblici
3. **ALLODIALE** : terreno libero da vincoli feudali e di benefici
4. **ANATEMA** : maledizione scagliata con violenza
5. **BISANTE** : moneta d'oro dell'Impero Bizantino, ed anche Veneziano
6. **BISAVOLO** : bisnonno
7. **COGNIZIONE** : istruzione di una causa
8. **COLLAZIONE** : conferimento degli ordini o di un beneficio ecclesiastico
9. **COMITALE** : di Conte, titolo, stemma ecc...
10. **COMMENDA** : assegnazione di un beneficio specialmente di tipo ecclesiastico
11. **COMMETTERE** : dare l'incarico di eseguire, ordinare
12. **COMPARTIRE** : elargire, concedere
13. **CONGREGA** : confraternita religiosa
14. **CONGRUA** : il complesso dei redditi di un beneficio ecclesiastico, bastevole al sostentamento del religioso prepostovi
15. **DECLINATORIA** : eccezione volta a declinare la competenza o giurisdizione del magistrato
16. **EDITTO** : ordinanza emanata da una autorità
17. **ENFITEUSI** : diritto reale su un fondo altrui
18. **EZIANDIO** : anche, ancora, altresì
19. **FEDECOMMESSO** : disposizione di ultima volontà per la quale chi è istituito erede ha l'obbligo di conservare o trasmettere in tutto o in parte l'eredità ad altra persona
20. **GASTINA** : podere, cascina
21. **GERBIDO** : denominazione piemontese di un terreno che presenti l'aspetto di brughiera
22. **IMPETRARE** : ottenere una grazia, un favore, in quanto oggetto di preghiera o di desiderio
23. **INSTRUMENTO** : variante letteraria di Strumento, più frequente solo per indicare l'atto pubblico (notarile)
24. **INTERINAZIONE** : procedimento amministrativo proprio degli Stati assoluti, per cui appositi organi con funzioni analoghe a quelle delle odierna Corte dei Conti, registrano gli atti conferendo loro validità giuridica
25. **MAGGIORASCO** : istituto di origine spagnola, affermata soprattutto nel corso del sec. XVI per il quale allo scopo di assicurare l'integrità di un patrimonio, questo veniva dichiarato indivisibile e trasmesso nell'ambito della stessa famiglia al parente maschio più vicino di grado senza riguardo alla linea di discendenza; fra parenti di ugual grado il patrimonio spettava al maggiore di età
26. **MALLEVERIA** : impegno assunto a garanzia del comportamento e della condotta degli altri
27. **PATENTE** : licenza, diploma
28. **POSTULANTE** : in diritto canonico persona che aspira ad entrare in un Ordine Religioso
29. **PREBENDA** : patrimonio dei benefici ecclesiastici minori, del cui reddito vive colui che ne è investito
30. **PREPOSITURA** : l'ufficio o la sede del preposto (parroco)
31. **PREVOSTURA** : rappresenta l'autorità del Re in una castellania
32. **PROFESSIONE** : l'atto col quale un fedele cristiano abbraccia pubblicamente e stabilmente lo stato di perfezione in conformità dei consigli evangelici, e diventa membro effettivo di un Ordine o di una Congregazione Religiosa
33. **PROTOMEDICATO** : il medico principale di una corte, di una città, di un ospedale
34. **PROVVISIONE** : il conferimento di un ufficio ecclesiastico
35. **QUITARE** : quietanzare o saldare
36. **RESCRITTO** : la risposta scritta che il Re dava su questioni di diritto a lui sottoposti
37. **SUBFEUDO** : feudo concesso dal Vassallo ad un Vassallo inferiore
38. **SPORTULA** : compenso corrisposto ad ufficiali giudiziari, a conservatori di ipoteche e ad altri impiegati; denaro consegnato al tribunale per l'emanazione di una sentenza
39. **STABILIMENTO** : in senso astratto, iniziativa con la quale si determina una qualsiasi situazione di fatto con significato variamente riconducibile a istituzione, fondazione, costituzione

40. **TABELLIONE** : segno personale di un notaio su un atto come garanzia dello stesso rogito
41. **VICARIA** : la circoscrizione territoriale su cui aveva giurisdizione un vicario

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AA.VV. *L'Ordine Mauriziano*, Torino 1917.
- ARMONE C. *Ordini Cavallereschi e Cavalieri*, Milano, 1954.
- BALDESANO G. *La Sacra Historia di S. Maurizio Arciduca della Legione Tebea et de' Valorosi campioni*, Cuneo, 1604.
- CIBRARIO L. *Descrizione degli Ordini Cavallereschi della Monarchia dei Savoia*, Torino 1844.
- CIBRARIO L. *Studi storici*, Torino, 1851.
- CLARETTA G. *Dell'Ordine Mauriziano nel primo secolo della sua ricostituzione e del suo grand'Ammiraglio Andrea Provana di Leynè*, Torino, 1890.
- DATTA P. *Spedizione in Oriente di Amedeo VI conte di Savoia*, Torino, 1826.
- DONNA d'OLDENIGO *Osservazioni storico-giuridiche sull'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, Torino, 1950.
- GUADAGNINI D. *Storia degli Ordini Equestri*, Venezia 1925.
- JOSE' M. *La Maison de Savie Amédée VIII le Duc qui devint Pape*, Paris, Editions Albin Michel 1956.
- MNFRONI C. *Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*, Roma, 1897.
- MAROCCO M. *La Basilica Magistrale della Sacra Religione ed Ordine Militare dei SS. Maurizio e Lazzaro*, Torino 1860.
- PRUNAS TOLA V. *L'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*, Rizzoli, Milano 1966.
- RANGONI MACCHIAVELLI L. *L'Ordine di San Lazzaro*, (Rivista Araldica) marzo 1933.

INDICE

<i>Introduzione</i>	2
<i>Ordine di San Maurizio</i>	3
<i>Ordine di San Lazzaro</i>	8
<i>Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro</i>	15
<i>Ordine Costantiniano di San Giorgio di Parma</i>	32
<i>Note</i>	33
<i>Sommario cronologico (Ordine di San Lazzaro Gerosolimitano)</i>	37
<i>Sommario cronologico (Ordine di San Maurizio)</i>	44
<i>Sommario cronologico (Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro)</i>	45
<i>Cronologia dei principali avvenimenti dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro</i>	65
<i>Glossario</i>	68
<i>Bibliografia essenziale</i>	70